CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 22 giugno 2012

Rassegna Stampa del 22-06-2012

PRIME PAGINE

22/06/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	1
22/06/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	2
22/06/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
22/06/2012	**Mattino**	Prima pagina	...	4
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	5
22/06/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	6
22/06/2012	**Italia Oggi**	Prima pagina	...	7
22/06/2012	**Echos**	Prima pagina	...	8
22/06/2012	**Figaro**	Prima pagina	...	9
22/06/2012	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	11
22/06/2012	**Pais**	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

22/06/2012	**Stampa**	Intervista a Mario Monti - Monti: il 29 è in gioco l'Europa - Monti: "Herr Müller, può fidarsi dell'Italia"	*Ridet Philippe - Bachstein Andrea*	13
22/06/2012	**Repubblica**	Il Senato taglia i deputati diventano 508, eletti a 21 anni	*Buzzanca Silvio*	16
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	il punto - Nevrosi sulle istituzioni - Le nevrosi di un sistema alla paralisi si rovesciano sulle istituzioni	*Folli Stefano*	17
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Opportuna l'azione del Colle - Un'azione opportuna	*Onida Valerio*	18

CORTE DEI CONTI

28/06/2012	**Espresso**	Un rating costato 120 miliardi	*Lusi Domenico*	19
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Corte dei conti contro le agenzie di rating	*Turno Roberto*	22
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Sospetti legittimi su dei giudizi dubbi	*Marroni Carlo*	24
28/06/2012	**Espresso**	Anas - Spende un fiume di denari tra sprechi e ritardi - Tante liti, poche strade	*Turano Gianfrancesco*	25
22/06/2012	**Italia Oggi**	Compensi senza sforare il Ccnl	*Rambaudi Giuseppe*	28
22/06/2012	**Repubblica Venerdi**	L'analisi - Contro i corrotti una riforma all'acqua di rose	*Irdi Luigi*	29
22/06/2012	**Mattino Napoli**	La scuola non c'è, la Provincia paga "Danno all'Erario per 1,7 milioni"	...	30
22/06/2012	**Mattino Napoli**	I Nas sequestrano padiglione chiuso: c'è un'indagine della Corte dei Conti	...	31
22/06/2012	**Latina Oggi**	La coda di tangentopoli	*S.M.*	32

GOVERNO E P.A.

22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Dismissioni per 319 miliardi - Sul mercato immobili fino a 319 miliardi	*Bruno Eugenio*	34
22/06/2012	**Messaggero**	Il Caso. Spending review, buoni pasto ridotti a 5-7 euro per tutti gli statali	*Pirone Diodato*	36
22/06/2012	**Repubblica**	I sindacati contro Monti. "Attacco al pubblico impiego"	*Petrini Roberto*	37
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	L'insostenibile pesantezza della Pa	*Debenedetti Franco*	38
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Cdp avvia l'acquisto di Sace e Fintecna	*Festa Carlo*	39
22/06/2012	**Stampa**	La Camera ratifica la convenzione Ue	...	40
22/06/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Ice: non pagano le fatture ma alla tv non rinunciano	*Paolin Chiara*	41
22/06/2012	**Italia Oggi**	Enti, revisori a caso	*Pezzani Fabrizio*	42
22/06/2012	**Italia Oggi**	Il Patto mette a rischio i mini-enti	*Barbero Matteo*	43
22/06/2012	**Mattino**	Tirrenia, dall'Antitrust via libera condizionato	*D'Antonio Bianca*	44
22/06/2012	**Mf**	I deputati propongono un'agenzia per i monopoli di Stato	*Zapponini Gianluca*	45
22/06/2012	**Mf**	Per le imprese è una corsa contro il tempo - Corsa a ostacoli per i debiti della Pa	*Bassi Andrea*	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/06/2012	**Mattino**	Riforma lavoro: mercoledì il sì con 4 fiducie	*r.la.*	47
22/06/2012	**Stampa**	La giungla degli esodati	*Baroni Paolo*	48
22/06/2012	**Corriere della Sera**	Approvarla senza ritardi	*Ferrera Maurizio*	50
22/06/2012	**Corriere della Sera**	Meglio l'inflazione che restare senza lavoro	*Savona Paolo*	51
22/06/2012	**Finanza & Mercati**	Confcommercio: «Aumento Iva bomba da 38 mld sui consumi»	*Capozzi Fiorina*	52
22/06/2012	**Mattino**	Evasione, Monti «Intransigenti con i più forti»	*Taffi Andrea*	53
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Dalla guerra al «nero» 10 miliardi nel 2012	*Bellinazzo Marco*	55
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Squinzi: tornare a crescere sia in Italia che in Europa	*Picchio Nicoletta*	56
22/06/2012	**Repubblica**	Le ragioni dei deboli - Le ragioni dei più deboli	*Gallino Luciano*	57
22/06/2012	**Stampa**	Si abbandoni la filosofia della lentezza	*Calabresi Mario*	58
22/06/2012	**Avvenire**	Benzina, la crisi taglia i prezzi	*Saccò Pietro*	59
22/06/2012	**Corriere della Sera**	Tremonti fa il bis all'Aspen Italia. Confermati i vice	*M.Sen.*	60
22/06/2012	**Italia Oggi**	Enti locali. Iva sulla Tia, partono i primi rimborsi - Iva sulla Tia, ecco i primi rimborsi	*Ferrara Dario - Cerisano Francesco*	61

22/06/2012	**Corriere della Sera**	Separare banche e debito pubblico Così si garantiscono i risparmiatori	*Foglia Antonio*	62
22/06/2012	**Messaggero**	Se i tribunali decidono le relazioni industriali	*Berta Giuseppe*	64
22/06/2012	**Mf**	Draghi prepara l'addio ai rating - La Bce prepara l'addio ai rating	*Ninfole Francesco*	65
22/06/2012	**Repubblica**	Rio, la Green Economy sorpassa i politici	*Cianciullo Antonio*	66

UNIONE EUROPEA

22/06/2012	**Repubblica**	I giorni più lunghi del Professore - L'ultimatum di Monti alla Merkel "Cedi qualcosa o il mio governo rischia"	*D'Argenio Alberto*	67
22/06/2012	**Stampa**	Allarme del Fmi "Eurozona a un punto critico" - Fmi: Eurozona a uno stadio critico	*Zatterin Marco*	68
22/06/2012	**Avvenire**	Allarme rosso dal Fmi: euro in zona critica	*Del Re Giovanni_Maria*	69
22/06/2012	**Corriere della Sera**	Fondo salva Stati, si tratta sulle clausole	*Offeddu Luigi*	71
22/06/2012	**Foglio**	Cari europeisti, ammettetelo: l'euro pecca di elitismo e realismo	*De Mattia Angelo*	72
22/06/2012	**Mattino**	«Scudo» anti-spread e riforma del salva-Stati: pressing su Merkel, a Roma vertice a quattro	*Conti Marco*	73
22/06/2012	**Giornale**	Lo Stato spione costa 450 milioni, multa in vista	*Greco Anna_Maria*	74
22/06/2012	**Stampa**	Dalle banche un regalo all'Erario. Devono rimborsare 586 milioni	*Conti Camilla*	75
22/06/2012	**Mf**	Bruxelles contro i presunti aiuti di Stato alle banche italiane	*Gualtieri Luca*	76
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Salvare l'euro costa meno di un divorzio tra europei - Salvare l'euro	*Cerretelli Adriana*	77
22/06/2012	**Sole 24 Ore**	Nuova Convenzione approdo obbligato - Obbligati a una nuova Convenzione	*Schrõder Gerhard*	78
22/06/2012	**Italia Oggi**	Iva - Detrazioni Iva in una botte di ferro	*Ricca Franco*	80
22/06/2012	**Agrisole**	"Vanificati con la ristrutturazione i tagli produttivi legati agli espianti"	*...*	81

CAFFÈ COSTADORO

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 22 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 171 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Cittadinanza negata

Il no di Milano al Dalai Lama

La marcia indietro di Pisapia sarebbe stata causata dalle minacce cinesi di un boicottaggio dell'Expo 2015

Marco Alfieri A PAGINA 19

Sentenza su Pomigliano

«La Fiat assuma gli operai Fiom»

Il tribunale di Roma condanna l'azienda: avrebbe discriminato 145 lavoratori. Annunciato ricorso

Marina Cassi A PAGINA 25

Gli esami di maturità

Effetto Aristotele panico al Classico

La versione di greco manda in tilt anche i prof: troppo filosofica
Promossi i testi delle prove via web

Amabile, Bianucci e Ronchey PAG. 14 E 15

Intervista a La Stampa e ad altri cinque giornali europei nel giorno del vertice a Roma con Merkel, Hollande e Rajoy

Monti: il 29 è in gioco l'Europa

"Non si può fallire e dobbiamo convincere i mercati che l'euro sarà indissolubile"

Serve una piena unione bancaria e meccanismi per fare ponte con quei Paesi che rispettano gli impegni ma scontano una certa diffidenza

ANTONIO SCATTOLONI/A3/CONTRASTO

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri mattina nel suo ufficio a Palazzo Chigi ALLE PAGINE 2 E 3

In caso di fallimento gran parte del continente avrebbe tassi molto alti
E cittadini e Parlamenti si rivolgerebbero contro una maggiore integrazione

SI ABBANDONI LA FILOSOFIA DELLA LENTEZZA

MARIO CALABRESI

Una settimana per evitare di trovarsi di fronte a uno scenario da incubo, una settimana che comincia oggi a Roma e si concluderà alla fine del mese a Bruxelles. Una settimana per accantonare quella «filosofia della lentezza» che sembra aver ispirato l'Europa nell'ultimo anno. Una sola settimana per scongiurare «attacchi speculativi sempre maggiori» e «tassi di interesse sempre più alti». Mario Monti ha accettato di parlare direttamente all'opinione pubblica dei sei maggiori Paesi europei per mostrare un percorso virtuoso capace di convincere i cittadini e i mercati che l'euro è «indissolubile e irrevocabile».

Il Professore è convinto che le possibilità per farcela esistano e rivendica per l'Italia il rispetto degli impegni e la capacità di fare da ponte tra Francia e Germania.

CONTINUA A PAG. 29

LA CRISI

Allarme del Fmi "Eurozona a un punto critico"

«Banche e titoli di Stato sono sotto forte stress» La Spagna chiederà aiuti per 62 miliardi

Marco Zatterin A PAGINA 5

GERMANIA-GRECIA

Goethe-Omero una sfida all'ultimo euro

Il poeta Krüger: era il nostro Paese preferito, è colpa dell'euro se non ci piacciono più
Lo scrittore Markaris: li amavamo nonostante i nazisti, ora siamo offesi come degli amanti traditi

Alviani e Mastrobuoni ALLE PAGINE 30 E 31
I SERVIZI SULLA PARTITA PAG. 38-39

Il Presidente sul coinvolgimento del Colle nell'inchiesta: insinuazioni costruite sul nulla

Stato-mafia, l'ira di Napolitano

INTERVISTA

Casini: ora basta col tiro al governo

«Chi cerca di farlo cadere pagherà un conto salato»

Carlo Bertini A PAGINA 9

Dopo giorni di polemiche e veleni che hanno lambito il Quirinale nella vicenda della presunta trattativa tra Stato e mafia, Giorgio Napolitano interviene in prima persona: «Una campagna di sospetti con ricostruzioni arbitrarie e tendenziose. Terrò fede ai miei doveri costituzionali».

Arena e Rampino ALLE PAG. 10 E 11

LA SOLITUDINE DEL COLLE

MARCELLO SORGI

Con un'improvvisa drammatizzazione del caso che da giorni ha lambito il Quirinale, ieri è stato il Presidente Napolitano in persona a prendere la parola sulla «trattativa» tra Stato e mafia, per spiegare che non ha nulla da nascondere né da temere.

CONTINUA A PAG. 29

IL CASO

Parma, la giunta grillina perde il primo pezzo

Un fallimento nel passato dell'assessore all'Urbanistica
Il Comune: si è già dimesso

Franco Giubilei A PAGINA 8

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Gli Aristotecnici

Dalle vivide cronache del sito Studenti.it si apprende che la prova di greco scritto ha seminato il panico fra i maturandi. Aristotele non usciva dal 1978. Ha passato gli Anni 80 tappato in casa e anche il ventennio successivo non deve essergli garbato un granché, se per riaffacciarsi all'esame di maturità ha preferito attendere il governo tecnico.

Pur di rendere indimenticabile la sua rentrée, il filosofo ha scelto un brano intitolato «Non il caso ma la finalità regna nelle opere della natura». Pensiero condivisibile, benché di difficile digestione per le vittime di un cataclisma. Durante la lunga clausura Aristotele ha maturato una perfidia da vero tecnico: il testo, infatti, è scritto non per essere letto, ma per essere detto. Sono appunti di una lezione di filosofia, particolarmente improbi per dei ragazzi abituati a tradurre brani di narrativa. Ma l'Aristotecnico ha sottovalutato la reattività italica. Stando a Studenti.it, molti professori che presidiavano le aule d'esame hanno affiancato eroicamente i maturandi nell'opera di traduzione. Da un sondaggio rudimentale risulterebbe che il 34% dei ragazzi abbia copiato tutto, il 14 abbastanza e il 20 soltanto un po'. Il rimanente 32 è vivamente pregato di lasciare il Paese per manifesta incompatibilità ambientale. Perché non solo nelle opere della natura, caro Aristo, ma anche in quelle di molti italiani a regnare non è il caso ma una finalità ben precisa: porsi obiettivi che siano al di sopra delle loro possibilità per poi eluderli con un espediente, meglio se un sotterfugio.

WWW.COSTADORO.IT CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA WWW.COSTADORO.IT

VENERDÌ 22 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 147
In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876
www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

Un milione di libri digitali
Se Obama si allea con Amazon gli ebook invaderanno il mondo
di **Evgeny Morozov**
a pagina **42**

Dopo 43 anni
Caselli in concerto per i terremotati
di **Andrea Laffranchi**
a pagina **49**

Con il *Corriere*
Cento risposte per sentirsi meglio
Oggi in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

RIFORMA DEL LAVORO TRA DUBBI E TABÙ

APPROVARLA SENZA RITARDI

di MAURIZIO FERRERA

La riforma del lavoro sembra essere finalmente arrivata all'ultimo miglio. Ci voleva un'importante scadenza Ue (il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno) per convincere partiti e parti sociali a posare le armi. Ancora una volta, il «vincolo esterno» ci spinge a fare quei compiti a casa che altrimenti non faremmo: esattamente la tesi di Angela Merkel, che ha molti torti ma non li ha tutti.

Una valutazione puntuale del provvedimento è prematura. Possiamo però fare due commenti di ordine generale. Innanzitutto, la riforma si muove nella direzione giusta. Anche l'Italia avrà un'assicurazione contro la disoccupazione estesa a tutti i lavoratori, con indennità limitate nel tempo ma d'importo adeguato. I giovani precari godranno di maggiori tutele e l'apprendistato diventerà il canale privilegiato di accesso al lavoro. Questa è la parte più delicata della riforma, su cui si giocherà il suo successo. Governo e parti sociali dovranno impegnarsi seriamente per far funzionar bene questo strumento, come in Germania. Infine, le imprese otterranno dalla riforma un po' di quella flessibilità in uscita che chiedono da decenni: l'articolo 18 allenterà i vincoli al licenziamento individuale.

C'è chi dice che la riforma peggiorerà le cose, chi grida «al lupo» perché si toccano antichi tabù, chi fa battute sferzanti e persino chi lancia attacchi personali al ministro. Il provvedimento non è perfetto. È possibile che alcune misure non abbiano i risultati previsti o peggio che producano effetti perversi. Rischio paventato da Alesina e Ichino (*Corriere*, 6 aprile): una scelta più netta sul fronte della flessibilità in uscita sarebbe stata preferibile. Ma va riconosciuto che nessun governo aveva mai avuto il coraggio di muoversi negli ultimi quindici anni. Sotto il polverone, resta poi un fatto certo: la riforma ci renderà un po' più simili ai nostri partner. Perciò l'Unione europea l'aspetta con ansia e Mario Monti deve partire per Bruxelles con l'approvazione parlamentare in tasca.

La seconda valutazione è più critica e riguarda il processo decisionale. Qui non c'è stata purtroppo nessuna innovazione, il governo si è impantanato nei vecchi riti della trattativa fra le parti sociali e i partiti (per favore non chiamiamola concertazione). Ai vari tavoli si è arrivati senza un adeguato corredo di dati, analisi, scenari. I partecipanti hanno così potuto sostenere tutto e il contrario di tutto, a seconda delle convenienze, a volte spudorate, dei propri rappresentati. In nessun Paese serio le politiche sociali e del lavoro si fanno così, come al mercato. Da un governo tecnico ci saremmo aspettati innovazione non solo di prodotto, ma anche di processo. Speriamo resti il tempo per dare qualche segnale, magari proprio per correggere i difetti di questo provvedimento.

La riforma creerà occupazione? Per il breve periodo è meglio non farsi troppe illusioni. Il mercato del lavoro è come un campo da gioco: servono buone regole, un arbitro capace, un servizio di assistenza per chi è costretto a uscire. Ma l'esito della partita dipende dai giocatori. La crisi sta colpendo duro, e non finirà presto. Nel campo da gioco «riformato», imprese e sindacati devono ora rimboccarsi le maniche: si vince solo investendo, innovando, puntando su flessibilità organizzative e retributive a livello di settore o di azienda. I prossimi mesi saranno cruciali. Il governo continui i suoi sforzi per facilitare e sostenere la crescita. La politica lo aiuti senza ostacolarlo pretestuosamente e usi questo tempo per, saggiamente, rinnovarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo salvataggi aperto solo a chi accetta nuove e più severe regole di bilancio

Berlino, le condizioni sugli aiuti

Lagarde (Fmi): stadio critico per i Paesi dell'euro

Oggi summit tra Mario Monti, il presidente francese Hollande, la cancelliera tedesca Merkel e il premier spagnolo Rajoy. Berlino: salvataggi solo per chi accetta regole più severe sui bilanci. Timori per le banche, cede Wall Street. Il Fondo monetario: eurozona, crisi in stadio critico. DA PAGINA **2** A PAGINA **6**

Intervista al ministro Westerwelle

«Merkel e Hollande? Come Kohl e Mitterrand»

di PAOLO LEPRI

«Ci avvicineremo alla risoluzione dei problemi». L'ottimismo di Guido Westerwelle, ministro degli Esteri tedesco, sul vertice di Roma. «Merkel e Hollande come Kohl e Mitterrand».

A PAGINA **5**

Giannelli

Il retroscena

Pdl in fibrillazione: assedio al premier

di FRANCESCO VERDERAMI

Per garantire longevità e una nuova spinta propulsiva al suo governo, Monti dovrà attraversare la cruna dell'ago per due volte, in Italia e in Europa. Dovrà conquistare a Roma il massimo dei consensi in Parlamento per avere un buon viatico prima dell'appuntamento di Bruxelles.

CONTINUA A PAGINA **13**
ALLE PAGINE **12** E **13**
Buzzi, Di Caro, Frenda, Meli

Germania-Grecia

Classicismo e Classicità una Partita tra Filosofi

di PIERLUIGI BATTISTA

Germania e Grecia: il classicismo e la classicità. Altro che conflitti sull'euro. Altro che quarti di finale negli Europei di calcio. Stasera si confronteranno in campo due modelli, due tradizioni, due destini.

A PAGINA **6** - A PAGINA **57**
Perrone, Rosaspina, Tomaselli

Norvegia / Richieste dell'accusa per Breivik. Uccise 77 ragazzi

REUTERS / BERRY RICALD

«È malato». Cure a vita, niente carcere

di MARIA SERENA NATALE

Cure psichiatriche a vita invece del carcere. La pubblica accusa ha chiesto che Anders Behring Breivik, l'autore della strage di Utoya, in Norvegia, dello scorso luglio, sia dichiarato incapace di intendere e di volere e finisca i suoi giorni in un manicomio. Breivik aveva dichiarato all'apertura del processo che una condanna di questo tipo «sarebbe stata peggio della morte». A PAGINA **19**

Caso Mancino Il Colle: sereni e trasparenti

Napolitano interviene «Campagna di sospetti costruita sul nulla»

Dura reazione del presidente Giorgio Napolitano alle indiscrezioni sull'esistenza di due sue telefonate con Nicola Mancino, relative all'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-Cosa Nostra per alleggerire il carcere duro ai boss, in cui l'ex ministro dell'Interno è indagato con l'accusa di reticenza.

Interpretazioni. Napolitano indica «una campagna di insinuazioni e sospetti nei confronti del presidente della Repubblica e dei suoi collaboratori, costruita sul nulla». Lamenta inoltre interpretazioni «arbitrarie, tendenziose e talvolta persino manipolate».

Trasparenza. Il capo dello Stato rivendica «serenità» e «trasparenza». E annuncia che opererà affinché l'azione della magistratura «vada avanti».

ALLE PAGINE **8** E **9**
Bianconi, Breda, Piccolillo

Parla Caltagirone

«L'Italia rischia di perdere anche l'Eni e l'Enel»

di MASSIMO MUCCHETTI

«Le imprese sono la speranza del Paese, quindi l'Italia deve difendere i gioielli Eni, Enel e le altre grandi aziende pubbliche»: così Francesco Gaetano Caltagirone al *Corriere*.

A PAGINA **35**

GIANRICO CAROFIGLIO
IL SILENZIO DELL'ONDA
FINALISTA LXVI STREGA 2012
Rizzoli

Perché non valorizziamo i nostri tesori

Conquistare i turisti con la signora Autilia

di SERGIO RIZZO *e* GIAN ANTONIO STELLA

Sono anni che tutti gli studi dicono che ogni euro speso bene in cultura rende più di ogni altro investimento. Alla conquista della Cina abbiamo mandato, mistero misterioso, la signora Autilia Zeccato, segretario comunale di Campagnano Romano. Auguri.

A PAGINA **27**

Ex studenti col megafono fuori dal liceo

La versione cantata in coro per aiutare i maturandi

di CAVADINI *e* DE BAC

TONGRO IMAGES / CORBIS

A PAGINA **25** con le analisi di
Cantarella, Giordano Mormando, Saldutti

Niente cittadinanza, «onori alternativi»

Milano pensa all'Expo E delude il Dalai Lama

di MAURIZIO GIANNATTASIO

Retromarcia a sorpresa del Comune di Milano: niente cittadinanza onoraria per Tenzin Gyatso, il Dalai Lama, in vista della visita alla città che inizia il 26. Il duro pressing cinese ha portato allo stop. Timori per l'Expo. Ora si studieranno forme di «riconoscimento» alternative.

A PAGINA **17** **Del Corona**

R2

La storia
Siria, armi e reclute così la Cia aiuta i ribelli
ERIC SCHMITT

2012 Rep LA REPUBBLICA DELLE IDEE

Il giornale e i lettori dopo Bologna
La Repubblica delle Idee continua su Repubblica.it

La cultura
Le librerie del futuro disegnate dai bambini
PIERDOMENICO BACCALARIO

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

la Repubblica

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 147 € 1,50 in Italia | CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50 | venerdì 22 giugno 2012
PD-1F * www.repubblica.it
9 770390 107009 20622
IEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. RU-OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VENERDÌ € 1,50). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO - STT 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,00; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 485; U.S.A. $ 1,50

Il presidente della Repubblica interviene dopo le intercettazioni tra Mancino e il suo consigliere giuridico. D'Ambrosio interrogato a Palermo

Stato-mafia, Napolitano non ci sta

"Campagna di sospetti fondata sul nulla. Io trasparente e sereno"

Moody's declassa 15 banche

Monti alla Merkel "Svolta Ue o il mio governo è a rischio"

Angela Merkel e Mario Monti
BONANNI E RAMPINI
A PAGINA 10

Il caso

I giorni più lunghi del Professore

ALBERTO D'ARGENIO

QUANDO oggi pomeriggio si troveranno faccia a faccia nei salotti di Villa Madama, Monti si rivolgerà alla Merkel senza giri di parole: «Angela, i politici in Italia mi chiedono di non tornare a mani vuote dal summit europeo di settimana prossima. Devi cedere su qualcosa altrimenti la mia maggioranza rischia di sfaldarsi». E il governo di cadere, spalancando le porte dell'Italia ai partiti anti-euro.

SEGUE A PAGINA 11

ALTAN

BOLZONI, CASADIO, PALAZZOLO, ROSSO E ZINITI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi

Chi gioca allo sfascio

CARLO GALLI

SONO molti i piani su cui deve essere valutata tutta la vicenda che ruota intorno al caso Mancino-Procure-Quirinale; una vicenda che ha prodotto un irritatissimo comunicato della Presidenza della Repubblica. Da un punto di vista giuridico-penale, con buona pace di Antonio Di Pietro, non vi è nulla di rilevante a carico del presidente Napolitano. Il quale, anzi, ha correttamente esercitato le proprie prerogative.

SEGUE A PAGINA 33

Il retroscena

"Il bersaglio è il Quirinale"

CLAUDIO TITO

UNA «manovra oscura». Dai contorni ancora indefiniti ma dagli obiettivi piuttosto chiari: indebolire gli attuali vertici istituzionali. Compreso il governo. Dal 2006, quando è stato eletto alla presidenza della Repubblica, mai Giorgio Napolitano si è sentito sotto attacco come in queste settimane.

SEGUE A PAGINA 3

La conferenza di Rio

La green economy degli umili insegnata ai Grandi della terra

CARLO PETRINI

ORGANIZZARE un meeting mondiale sulla sostenibilità in un luogo e con metodi assolutamente insostenibili può essere il dazio da pagare per un accordo e un progetto da condividere con la comunità mondiale. Se poi questo accordo è sostanzialmente irrilevante, solo di facciata e non funzionale per politiche ambientali come questi tempi richiedono, l'operazione Rio+20 è un altro appuntamento inutile.

Le premesse dell'incontro erano celebrative di un evento che vent'anni fa aveva suscitato presa di coscienza mondiale e legittime aspettative. Proprio questo approccio commemorativo avrebbe consentito più coraggio, più partecipazione e visionarietà. Ma i grandi della terra si sono via via defilati svuotando questo appuntamento da qualsiasi impegno negoziale. È venuto fuori un documento di principi triti e ritriti, figlio di un compromesso inutile che non serve e scontenta la forte presenza delle associazioni ambientaliste. Ai brasiliani va la responsabilità di un'organizzazione che fa acqua da tutte le parti, senza alcun controllo sull'accoglienza di migliaia di delegati.

SEGUE A PAGINA 17

Il Tribunale: "A Pomigliano sindacato discriminato". L'azienda prepara il ricorso. Il ministro Passera: tenere conto della sentenza

Fiat condannata: "Assuma 145 operai Fiom"

Al Senato salta l'intesa tra Pdl e Lega

Deputati tagliati a 508 saranno eletti a 21 anni

BUZZANCA A PAGINA 14

ROMA — Il Tribunale di Roma ha condannato la Fiat per discriminazioni: a Pomigliano 145 lavoratori con la tessera Fiom dovranno essere riassunti. Il Lingotto annuncia ricorso.

GRISERI E MANIA ALLE PAGINE 12 E 13

LE RAGIONI DEI DEBOLI

LUCIANO GALLINO

QUESTA volta la Fiat ha perso seccamente. Aveva quattro fattori contro: troppi anche per la sua potenza legale ed economica.

SEGUE A PAGINA 33

La polemica

Milano, il no al Dalai Lama tra Pisapia e realpolitik

FRANCESCO MERLO

SAREBBE stato più facile concedergli la cittadinanza che negargliela. Ci vuole infatti coraggio a sfidare la forza dei luoghi comuni e non esibire con compiacimento il Dalai Lama come una medaglia al valore civile. Perché questo sarebbe stata la cittadinanza onoraria di Milano al Dalai Lama.

SEGUE A PAGINA 32
DAZZI E GALLIONE A PAGINA 20

Stasera Germania-Grecia

Super Ronaldo il Portogallo vola

NELLO SPORT

R2

La scienza delle ragazze il progresso è femmina

RICCARDO LUNA

OGNI volta riscopriamo che ci mancano le donne. In politica. Alla guida delle aziende. Ora nella scienza. «Ci sono poche scienziate e poche ricercatrici», ha annunciato ieri la commissaria europea all'innovazione Marie Gheoghegan Quinn, irlandese, di professione insegnante, 62 anni da compiere.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN'INTERVISTA DI MARIA NOVELLA DE LUCA

caffè motta
facile farlo buono

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
22 giugno 2012
Venerdì
Fondato nel 1892
€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 171
www.ilmattino.it
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI. IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO.

motta
facile farlo buono
caffemotta.com

Il Quirinale esclude qualunque coinvolgimento nell'inchiesta di Palermo sui fatti del '92. Solidarietà bipartisan, Di Pietro attacca

L'ira di Napolitano: sospetti sul nulla

Trattativa Stato-mafia, altolà del presidente: «Campagna contro di me e i miei collaboratori»

L'ira di Napolitano contro chi punta a coinvolgere lui e i suoi collaboratori nella presunta trattativa fra Stato e mafia: «Negli ultimi giorni si è alimentata una campagna di insinuazioni e sospetti nei confronti del presidente della Repubblica e dei suoi collaboratori: una campagna costruita sul nulla». Napolitano insorge di fronte al tentativo di coinvolgere la sua persona, l'istituzione che rappresenta e di suoi collaboratori in presunte oscure manovre, rivendica trasparenza di comportamenti e reclama la verità. Il Quirinale esclude qualunque coinvolgimento nell'inchiesta di Palermo sui fatti del '92. Solidarietà bipartisan, solo Di Pietro fuori dal coro.

> Bartoli e Martinelli a pag. 2 e 3

Il commento

Il Colle nel mirino per colpire Monti

Giovanni Sabbatucci

Ieri il capo dello Stato ha scelto un'occasione ufficiale - la cerimonia per l'anniversario della nascita della Guardia di Finanza - per replicare, con toni misurati nella forma ma duri ed espliciti nella sostanza, a una campagna mossa contro di lui da organi di stampa e da esponenti di partito: una campagna in cui si fatica a cogliere e a definire il profilo dei capi d'accusa, mentre appare ben leggibile il movente politico. Tutto nasce da un'inchiesta giudiziaria, quella dei pm palermitani sulla cosiddetta «trattativa tra Stato e mafia» nel '92-93: un'inchiesta anch'essa nebulosa negli obiettivi, in cui le figure di reato restano incerte, così come incerto è il confine fra illeciti penali e scelte politiche legittime, anche se censurabili.

> Segue a pag. 10

Punto di Vespa

Giochi di prestigio attorno al caso Lusi

Bruno Vespa

Luigi Lusi sapeva di essere arrestato. Aveva stampata in testa una data: 29 aprile 1993, il giorno in cui la Camera negò l'autorizzazione a procedere nei confronti del governo Craxi. I ministri del Pds e dei Verdi si dimisero subito dal governo Ciampi appena formato (tra questi Francesco Rutelli) e il voto della Camera segnò la morte di quel restava della classe politica, già quasi abbattuta da Tangentopoli. Da politico navigato, Lusi sapeva che nessun partito avrebbe potuto reggere alla furia popolare se fosse rimasto in libertà l'uomo delle troppe ostriche e delle vacanze esotiche pagate dai cittadini con i soldi del finanziamento pubblico. Ho parlato con lui per tre ore il pomeriggio precedente l'arresto.

> Segue a pag. 10

Mignano Montelungo, catturò Setola

Caserta, follia e morte in caserma carabiniere uccide il vice e si spara

Tragedia nella caserma dei carabinieri a Mignano Montelungo, nel Casertano. Il comandante della stazione Angelo Simone, protagonista della cattura del boss Setola, ha impugnato la pistola di ordinanza e ha ucciso con un colpo il suo vice di 42 anni, Tommaso Mella, sposato con un figlio. Il comandante della stazione ha poi rivolto l'arma contro se stesso e ha sparato. Tra i due c'erano dissapori per motivi di servizio.

> L'inviato Di Fiore a pag. 13

Il retroscena

Lite per i conti della benzina

Francesco G. Esposito
INVIATO

MIGNANO MONTELUNGO. Angelo e Tommaso, due personalità diverse ma accomunate dalla medesima passione per l'Arma.

> Segue a pag. 13

Le riforme

I senatori tagliano i deputati

Passa al Senato la riduzione dei deputati da 630 a 509 ma viene rinviata la riduzione dei senatori, così come tornano in commissione i nodi del disegno di legge per le riforme costituzionali, semi presidenzialismo compreso. È stata un'altra giornata ad alta tensione in aula tra tra rimpalli di accuse e responsabilità, critiche, specie di parte Pd, sulla conduzione dei lavori dello stesso presidente del Senato, Renato Schifani.

> A pag. 9

Oggi vertice a Roma

Eurogruppo, spaccatura sulla Grecia

Fin dalle prime battute della riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona va di scena una divergenza netta sul caso Grecia: all'annuncio che il nuovo governo vuole «rivedere» le condizioni del prestito, cercando di ottenere due anni in più per raggiungere gli obiettivi di bilancio, i governi rispondono in ordine sparso. La Finlandia chiude subito la porta: no a scadenze più lunghe per la Grecia. Italia, Francia e Austria favorevoli a una apertura. La Germania è ferma sulla solita posizione: Atene deve rispettare gli impegni. «Ci aspettiamo che il nuovo governo greco inviti la troika lunedì prossimo ad Atene», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Juncker ha riferito che il Fmi verserà alla Grecia il miliardo che resta dal primo piano di aiuti entro fine mese.

> Carretta a pag. 7

Il Lingotto ricorre contro il verdetto del Tribunale di Roma

Pomigliano, Fiat condannata «Assuma 145 operai Fiom»

L'azienda: «Entrata a gamba tesa sui piani aziendali». L'allarme dei sindacati: «A rischio il rilancio»

La Fiat perde a Pomigliano, stabilimento simbolo dello scontro con la Fiom, che tra fabbriche e aule giudiziarie va avanti da più di due anni. Il Tribunale di Roma condanna l'azienda per discriminazioni: 145 lavoratori con la tessera Fiom dovranno essere assunti. Il Lingotto annuncia ricorso. Il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, parla di «ferita sanata». «Finalmente una buona notizia», commenta la leader della Cgil, Susanna Camusso. Bonanni (Cisl): «È come una rondine, non fa primavera». Non parla il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, mentre per il collega Corrado Passera «è qualcosa di cui tenere conto». «Ancora una pronunzia giudiziale che non convince e che finisce per alterare profondamente un progetto occupazionale», afferma in un'intervista al Mattino Raffaele De Luca Tamajo, giuslavorista e capo del collegio difensivo del Lingotto.

> Costantini, Santonastaso e Sapio a pag. 5

L'analisi

A colpi di sentenze si distrugge l'industria

Giuseppe Berta

La sentenza con cui il tribunale di Roma impone alla Fiat di riassumere presso lo stabilimento di Pomigliano d'Arco 145 lavoratori iscritti alla Fiom, accogliendo così l'istanza di discriminazione sindacale ai danni dei metalmeccanici della Cgil, rappresenta un ulteriore capitolo della snervante guerra giudiziaria che da anni ormai oppone Marchionne e Landini. Una guerra che registra fasi alterne, giacché fin qui si sono viste sentenze di segno opposto, ma di cui non si scorge ancora l'esito finale. La parola definitiva dovrebbe venire dalla Corte Costituzionale, sollecitata a dirimere la disparità di vedute dei tribunali.

> Segue a pag. 10

Dopo 34 anni versione di greco dal filosofo. Difficile anche matematica

Torna Aristotele e fa strage sui banchi

Aristotele. Sui banchi della Maturità dopo 34 anni di assenza - ultima apparizione nel lontano '78 - è tornato, per la versione al liceo Classico, il grande filosofo greco. E la novità delle tracce on line sembra essere già diventata routine. Tutto - assicurano al ministero - si è svolto senza intoppi: la password cruciale, l'apritisesamo per accedere alla rosa di argomenti scelti dal ministero, è stata diffusa alle 8.30 sul sito del Miur ed è stato messo a disposizione il back up allestito per eventuali emergenze. Allo Scientifico i candidati si sono cimentati con curve di equazione e quesiti di geometria analitica con il teorema di Lagrange.

> A pag. 14

Giallo sulla rete

Il black out di Twitter mistero lungo 80 minuti

Pietro Piovani

L'umanità ormai si divide in due: quelli che vanno su Twitter e quelli che odiano anche solo sentirne parlare. La lettura di questo articolo è dunque sconsigliata a chi appartiene alla seconda categoria. Gli altri, che a oggi pare siano mezzo miliardo di persone tra cui circa 3 milioni di italiani, quasi certamente già sanno che nel pomeriggio di ieri il loro social network preferito si è bloccato per più di un'ora. Le cause del disguido restano al momento sconosciute.

> Segue a pag. 10

1948
Bruno & Pisano
LIQUIDA TUTTA LA MERCE ESISTENTE
invernale e estiva
per cessazione attività
negli attuali locali 13-14-15
di Via Calabritto

Prandelli ripropone Cassano e Balotelli. Buffon: paura di nessuno

La strana coppia per battere gli inglesi

SuperMario dal primo minuto, in coppia con Cassano per battere l'Inghilterra. Riecco la strana coppia. Prandelli dovrebbe aver deciso di affidarsi alla coppia delle prime due partite, separata solo nell'ultima, quando entrambi hanno fatto centro. Sul resto ancora c'è incertezza. Soprattutto sul sistema di gioco, visto che Barzagli e Thiago Motta non sono al top. Oggi il ct tirerà le somme. Prandelli vorrebbe continuare con la difesa a quattro. Anche se l'assenza pesante di Chiellini, la condizione non ottimale di Barzagli e il desiderio ormai scoperto del gruppo lo sta facendo riflettere sul ritorno alla linea a tre.

> Trani a pag. 25

TRe PER TRe
Protezione per te, sicurezza per la tua famiglia e partecipi all'estrazione di 3 TV LED Samsung 32" full HD 3D!
Il nuovo concorso di UNIQA!

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

Scopri come partecipare! Clicca su www.uniqagroup.it
UNIQA

€ 2* In Italia obbligatoriamente con IL - Il Maschile de Il Sole 24 Ore In casa di 3. Il Maschile de Il Sole 24 Ore venduto solo IL Sole 24 Ore € 1,50 | Venerdì 22 Giugno 2012 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 171

LA 7
OGGI LE MANIFESTAZIONI D'INTERESSE PER TI MEDIA
Al Jazeera e Ben Ammar pronti a valutare La7
Carlo Festa ▸ pagina 24

LA GUIDA PRATICA
Società di comodo: come evitare penalizzazioni
▸ pagine 19-21

-1
I MIGLIORI FONDI
SABATO IN EDICOLA
VALUTARE E SCEGLIERE I MIGLIORI FONDI DI INVESTIMENTO
a 0,50 euro + prezzo quotidiano

EDIZIONE DELLA MATTINA

Per il Fondo eurozona a rischio - Madrid chiede 62 miliardi per gli istituti di credito - Oggi a Roma il vertice a quattro, Europa divisa su Atene

Fmi: fondi Ue per salvare le banche

Monti: il «signor Rossi» tedesco stia tranquillo, l'Italia non chiederà aiuti

Allarme dell'Fmi: eurozona a rischio, aiuti diretti alle banche dall'Efsf. Alle banche spagnole servono 62 miliardi: è il risultato degli stress test di Madrid, entro lunedì la richiesta di aiuti. Eurogruppo diviso sulle condizioni per la Grecia. Monti: l'uomo della strada tedesco stia tranquillo, non chiediamo aiuti. Oggi a Roma il vertice Monti-Merkel-Hollande-Rajoy. Servizi ▸ pagine 2-9

PREGIUDIZI A BERLINO

Salvare l'euro costa meno di un divorzio tra europei

di **Adriana Cerretelli**

«La scelta di concentrarsi esclusivamente sulla politica di austerità portò negli anni '20 e '30 del secolo scorso alla disoccupazione di massa, alla rottura dei sistemi democratici fino alla catastrofe del nazismo». Non è arrivato da Atene l'avvertimento, da qualche politico o alto burocrate incattivito, ansioso di graffiare il cieco dogmatismo tedesco. No, l'altro ieri è partito da Vienna, capitale dell'Austria Felix, germanofona e rigorista. A scandirlo è stato Ewald Nowotny, nientemeno che il governatore della sua Banca centrale.

All'indomani del vertice del G-20 di Los Cabos e a una settimana dal summit Ue che dovrebbe provare a voltare pagina sulla crisi infinita dell'euro affrontando di petto emergenza bancaria, crescita e impennata degli spread, le pressioni sulla Germania di Angela Merkel si fanno stringenti. Paradossalmente però, invece di ricomporsi, la percezione della crisi, delle sue origini e della sua possibile soluzione non cessa di divaricarsi tra il Nord e il Sud dell'euro.

Per il fronte mediterraneo rigore, sacrifici e riforme strutturali ci vogliono ma saranno insostenibili senza la crescita economica, in presenza di una solidarietà tardiva e pelosissima, di liquidità latitante, di un sistema bancario intossicato dai legami perversi con il debito sovrano e per questo paralizzato, di una Bce dalle mani quasi legate.

Per il blocco del nord la crisi è invece tutta e quasi da imputare all'irresponsabilità delle cicale del sud, alla loro allegra finanza, ai debiti folli, alla competitività perduta da sistemi produttivi obsoleti, salari faraonici, welfare di lusso.

Continua ▸ pagina 12

IL RUOLO DELL'ITALIA

Economia e politica Ue: nuovi assetti inevitabili

di **Sergio Fabbrini**

L'Unione europea ha raggiunto uno di quei crocevia in cui deve decidere sul suo futuro. Di fronte ha una scelta strategica: o rinazionalizzare le proprie politiche economiche e monetarie o accelerare verso una loro (seppure originale) sovra-nazionalizzazione. Altre volte la Ue si è trovata di fronte a scelte strategiche. Tuttavia, la crisi drammatica dell'euro ha reso, quella odierna, una scelta non solo strategica, ma esistenziale. Quando la Ue si è trovata di fronte a scelte di questa natura, essa ha sempre potuto beneficiare del contributo costruttivo e rassicurante dell'Italia. Quel contributo è oggi più decisivo che nel passato. Per questa ragione è bene che il governo italiano arrivi al Consiglio europeo del 28-29 giugno con le idee molto chiare sulle ragioni della crisi e sulla direzione che la Ue dovrà prendere.

L'euro è entrato in crisi perché il Trattato di Lisbona ha assegnato ai governi nazionali il compito di gestire la politica economica, fiscale e di bilancio, mentre ha sovra-nazionalizzato la politica monetaria. Che è come dire che il Trattato di Lisbona ha formalizzato due regimi costituzionali. Un regime costituzionale sovra-nazionale sulla gestione delle politiche collegate al mercato comune e un regime costituzionale inter-governativo sulla gestione delle politiche considerate vicine alla sovranità dei singoli stati membri. Se nella prima costituzione le decisioni vengono prese attraverso l'interazione tra le istituzioni inter-governative (Consiglio europeo e Consiglio) e le istituzioni sovra-nazionali (Commissione, Parlamento europeo), sotto l'occhio vigile della Corte Europea di Giustizia, nella seconda costituzione le decisioni vengono prese solo dalle istituzioni inter-governative attraverso il coordinamento volontario delle loro politiche nazionali.

Continua ▸ pagina 12

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA — −6 I giorni che mancano al vertice Ue

Nuova Convenzione approdo obbligato

di **Gerhard Schröder**

L'affermazione di un'Europa unita è un processo che è proseguito per decenni, con progressi ma anche con insuccessi. La storia dell'unificazione europea ha conosciuto varie crisi.

Continua ▸ pagina 15

Mercati. BTp-Bund a 421, Wall Street frena le Borse Ue

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**

Stefano Carrer ▸ pagina 2

NEL MIRINO I COLOSSI EUROPEI E AMERICANI

Moody's declassa 15 big del credito

Marco Valsania ▸ pagina 5

«Contro di me, campagna costruita sul nulla»

Trattativa Stato-mafia, l'ira di Napolitano: basta sospetti e insinuazioni

Dura reazione del capo dello Stato alle insinuazioni nei confronti del Quirinale sul ruolo nella presunta trattativa Stato-mafia: si tratta di una campagna «costruita sul nulla», ha detto Giorgio Napolitano, fatta di «interpretazioni arbitrarie, tendenziose e perfino manipolate». A cavalcare la campagna finora è stato soprattutto il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che rilancia le accuse a Napolitano: non è al di sopra della legge.

Dino Pesole ▸ pagina 13

L'ANALISI

Opportuna l'azione del Colle

di **Valerio Onida**

In questi giorni si è polemizzato, in sede politica e giornalistica, su iniziative del Presidente della Repubblica riguardo alle indagini giudiziarie in corso presso diverse Procure a proposito di presunte trattative fra organi dello Stato e la mafia nel 1992-93.

Continua ▸ pagina 13

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Nevrosi sulle istituzioni

▸ pagina 13

Nuovo piano di cessioni di immobili pubblici - Il premier: lotta all'evasione prioritaria

Dismissioni per 319 miliardi

Sul Ddl lavoro quattro fiducie, voto finale mercoledì 27

Fase due delle dismissioni pubbliche: verso la Gazzetta il Dl approvato venerdì dal Consiglio dei ministri; stimato fino a 319 miliardi il valore degli immobili cedibili. Intanto il premier Monti rilancia la lotta all'evasione, «priorità assoluta» del Governo. In dirittura d'arrivo la riforma del lavoro: quattro le fiducie sul Ddl, voto finale il 27. Il ministro Fornero: riforma non dogmatica.

Bruno, Colombo, Pesole ▸ pagine 9 e 11

CREDITI DELLA PA

Il 28 scade il termine per chiedere il pagamento in titoli di Stato

Alessandro Galimberti ▸ pagina 37

CADE UNA NORMA DEL 1978

Cancellato l'obbligo di comunicare in Questura il contratto d'affitto

Angelo Busani ▸ pagina 17

PANORAMA

Riforme costituzionali, sì del Senato al taglio dei deputati da 630 a 508

L'Aula di Palazzo Madama ha dato il via libera, quasi all'unanimità, all'articolo 1 del Ddl sulle riforme costituzionali che prevede la riduzione dei deputati da 630 a 508 (8 dei quali residenti all'estero) e l'abbassamento a 21 anni (da 25) dell'età per essere eletti a Montecitorio. Si sono astenuti i senatori della Lega.

▸ pagina 13

A maggio tornano a correre le esportazioni extra-Ue

Forte incremento (+14,1%) delle esportazioni extra Ue a maggio. A trainare la ripresa il mercato Usa (+40%) mentre rallenta ancora la Cina (-15,4%). **Orlando** ▸ pagina 35

+14,1%
L'AUMENTO DELLE VENDITE A MAGGIO 2012 RISPETTO ALLO STESSO MESE DEL 2011

Fiat condannata ad assumere 145 operai Fiom

Il Tribunale di Roma ha condannato la Fiat per discriminazioni nei confronti della Fiom nello stabilimento di Pomigliano: 145 lavoratori con la tessera Fiom dovranno ora essere assunti nella fabbrica campana. Il Lingotto farà ricorso. ▸ pagina 39 e commento ▸ pagina 14

Edilizia, a Milano la sfida dell'innovazione

Il maxi-cantiere di Citylife contribuirà alla rinascita di Milano attraverso l'innovazione applicata a un grande progetto di trasformazione urbana. È il messaggio emerso nell'evento organizzato ieri da Mapei, partner di Citylife.

▸ pagina 36

CARO MINISTRO, CI MANDI I TEMI, LI PUBBLICHEREMO

Il Manifesto per la cultura test alla maturità

di **Alberto Orioli**

Il 19 febbraio titolavamo «Niente cultura, niente sviluppo» il Manifesto per la costituente della cultura. Consapevoli che l'idea di cultura include anche il modo di considerare le priorità strategiche dell'economia e della crescita. Nell'idea di cultura è compreso il bene comune, la tradizione, l'unicità dei saperi; insomma, la cifra stessa di civiltà e di cittadinanza di un intero Paese. Ci ha fatto piacere leggere ieri che una delle tracce per la seconda prova dell'esame di maturità per il liceo linguistico chiedeva di esprimere considerazioni proprio sul nostro Manifesto.

Foto simbolo. La Holland house library a Londra dopo le bombe (1940)

Continua ▸ pagina 14

Bruciore di stomaco?
Una risposta che viene dalla ricerca
Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVIANDO IL BRUCIORE
Alfa

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	13751,63	12573,57	6343,13	8824,07	5566,36	1,2670	89,49	1582
	0,14	-1,96	-0,77	0,82	-0,99	-0,27	-4,55	+1,19
	-31,29	3,83	-12,85	-8,36	-3,58	-12,00	-21,80	1,90

I timori per lo stato di salute dell'economia Usa frenano per affossare Wall Street, che ieri ha registrato perdite di rilievo (-2,2% S&P 500 e -2,4% Nasdaq). In precedenza l'avvio negativo di New York aveva contribuito a frenare le velleità di recupero dei listini europei. Soltanto Milano (+0,14%) si era mantenuta in territorio positivo, ma ampiamente sotto i massimi di giornata. Disco rosso per Francoforte (-0,8%) e Londra (-1%).

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,11 Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

INDICI

LINKING THE FUTURE ON
Prysmian Group
Draka

Prezzi di vendita all'estero: Albania * 2, Austria * 2, Belgio * 2, Danimarca Kr. 20, Francia * 2, Germania * 2, Grecia * 2, Irlanda * 2, Lussemburgo * 2, Monaco P. * 2, Norvegia Nkr 15, Olanda * 2, Polonia Pln 9, Portogallo * 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia * 2, Spagna * 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia * 2, UK Lp 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $3.
* Con "English 24" € 5,00 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 9,00 in più; con "Margine" € 6,90 in più; con "Fisco facile" € 6,90 in più; con "I Grandi Maestri" € 9,90 in più; con "Giuseppe Verdi - Legendi capolavori in DVD" € 12,90 in più; con "I Grandi della Scienza" € 12,90 in più; con "Trading Online" € 9,90 in più; con "Master 24 in Marketing e Comunicazione digitale" € 12,90 in più; con "Architettura Contemporanea" € 12,90 in più; con "Caffè Letterario" € 9,90 in più; con "Guida pratica al Decreto Fiscale" € 7,90 in più; con "CASA - Tutti gli adempimenti e le agevolazioni per ristrutturare" € 7,00 in più; con "Guida al DURC" € 7,90 in più; con "Il Codice dell'Automobilista" € 7,90 in più

FRENDY ENERGY®
IL MINI IDROELETTRICO ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N. 120 | VENERDÌ 22 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO
POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO
Canton Ticino Fr.sv. 3,00

FRENDY ENERGY®
IL MINI IDROELETTRICO ENTRA IN BORSA
www.frendyenergy.it

ISSN 1722-3857
20622
9 771722 385003

Spagna, alle banche servono 60 mld

Le due società di consulenza Oliver Wyman e Roland Berger hanno reso note le stime sul fabbisogno degli istituti: nettamente inferiore ai 100 miliardi messi a disposizione da Bruxelles. Forti richieste alle aste dei Bonos, ma il rendimento sale al 6,78%

MARCO FROJO A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

La Crisi? C'È anche a Berlino

di Vittorio Zirnstein

Attorno al ruolo e alla volontà della Germania circa i destini d'Europa sta fiorendo una «letteratura giornalistica» così copiosa e così onnicomprensiva da fare invidia a qualsiasi enciclopedia. Di volta in volta Berlino è accusata di tutto e del contrario di tutto. È il maggiore beneficiario dell'euro o in alternativa il maggior beneficiario della sua dissoluzione; a volte si legge che sia il Paese che vuole l'implosione della moneta unica per liberarsene, altre che in realtà voglia prepotentemente espellere dall'Eurosistema i Paesi mediterranei per tenersi ancor più stretto un euro di serie A. Certe volte è descritto come un Paese virtuoso, ma eccessivamente rigido nei confronti dei vicini e tanto coerente da essere disposto a sacrificare tutto per le proprie idee, compresi i vicini; altre volte sarebbe un covo di furbizia e malizia che nasconde i propri vizi economici facendo pagare ai partner lo scotto. L'opinione imperante è comunque che, dettando una ricetta anticrisi fatta di austerità a oltranza, la Germania, infischiandosene di qualsiasi forma di solidarietà, sta condannando i partner europei più deboli al fallimento, magari con l'intenzione di sostituirli come partner economici con Paesi emergenti. La tesi è accattivante, ma la realtà è più complessa. Negli ultimi tre anni, per esempio, sono stati oltre 200 i miliardi concessi in aiuto da Berlino agli stati in difficoltà. Da qui la volontà di comandare? O ancora, la Cina assorbe il 6% dell'export teutonico, il resto dell'Europa il 40%. Come si potrebbero sostituire i compratori continentali di prodotti made in Deutschland con un supereuro ancor più rivalutato rispetto al dollaro? Il fatto è che la crisi ha colpito anche Berlino, non tanto dal punto di vista economico, quanto da quello politico. Il modello della moneta unica fondato su una Bce fatta a immagine e somiglianza della Buba sta mostrando tutti i suoi limiti e andrebbe riformato. Ma ciò che manca in Germania è proprio una visione europeista alternativa e innovativa che sappia valorizzare ed esportare ciò che in terra tedesca funziona (a cominciare dalla produttività del lavoro), ma che rispetti le peculiarità dei partner. E Berlino deve cambiare idee, paradossalmente, nel momento in cui il suo modello economico funziona perfettamente tra le mura domestiche. Non è facile, ma è necessario.

ELLISON DI ORACLE SI COMPRA UN'ISOLA

SHOPPING ALLE HAWAII. Il fondatore e chief executive di Oracle Larry Ellison si dà allo shopping, con un acquisto molto particolare. Il sesto uomo più ricco al mondo (grazie ai software ha accumulato un patrimonio di 36,4 miliardi di dollari) comprerà infatti un'isola. Ha siglato l'accordo per rilevare il 98% del territorio di Lanai, sesta isola per dimensioni delle Hawaii. A PAG. 7

Enel ed Eni, asse Oil&Gas in Russia

A San Pietroburgo accordo di Scaroni con Rosneft e di Conti con Lukoil

L'asse tra Italia e Russia in campo energetico si rafforza con una doppia alleanza: Eni e Rosneft nel settore oil ed Enel-Lukoil nel gas. A chiudere gli accordi strategici sono stati ieri i numeri uno delle quattro compagnie nel corso del Forum economico di San Pietroburgo. L'ad di Eni, Paolo Scaroni ha rafforzato l'intesa tra le due compagnie per una joint venture per lo sviluppo congiunto delle licenze nell'offshore russo del Mare di Barents e del Mar Nero. Quanto a Enel, il memorandum nel gas riguarda il settore upstream nella Federazione russa.

SOFIA FRASCHINI A PAG.4

Nuova grana per Ligresti: si muove anche Consob

Dopo l'Isvap, l'Authority guidata da Vegas scende in campo contestando il bilancio 2011

Non finiscono i guai per la famiglia Ligresti. Dopo il recente intervento dell'Isvap, anche la Consob entra a gamba tesa sul gruppo Fonsai attaccandone la gestione. La commissione guidata da Giuseppe Vegas ha infatti contestato alcune voci del bilancio 2011 della compagnia assicurativa che dovrebbe fondersi con Unipol, chiedendo chiarimenti al cda. Il board di Fonsai ha ora due settimane di tempo per fornire le proprie controdeduzioni.

A PAG. 5

PRIMAV

Impregilo verso cessione 19% di Ecorodovias

A PAG. 4

FINMECCANICA

Altri 200 mln dal Superjet Citi vede nero

A PAG. 4

VERSO LE NOZZE

Hera-Acegas Ora si tratta sui concambi

A PAG. 4

SMALL CAP

Da Safilo a Geox le «contendibili» secondo Equita

A PAG. 4

RISTRUTTURAZIONE

Per Air-France si preparano oltre 5.000 tagli

A PAG. 7

PANORAMA

Cina, attività manifatturiera ai minimi da sette mesi

L'attività manifatturiera in Cina ha toccato in giugno i minimi degli ultimi sette mesi, a causa di un calo degli ordini per l'export e all'indebolimento della crescita della domanda interna. L'indice provvisorio Pmi calcolato da Hsbc, infatti, è sceso a 48,1 contro i 48,4 punti di maggio. Si tratta dell'ottava contrazione consecutiva dell'indicatore. Una lettura superiore ai 50 punti indica un'espansione dell'attività, mentre una lettura inferiore evidenzia una contrazione. I nuovi ordini dall'estero hanno registrato in giugno il calo maggiore dal marzo 2009.

L'Euribor scende allo 0,655%

Sul mercato interbancario scende ancora l'Euribor trimestrale, attestandosi al fixing di ieri mattina allo 0,655% dal precedente 0,657%, ovvero ai minimi dal 28 aprile 2010. Il tasso a scadenza a un mese si è posizionato a 0,378% mentre l'Euribor a sei mesi è calato da 0,929% da 0,930 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 21 giugno 2012

Italia

FTSE It All 14.712,57 +0,11%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	14712,57	14697,05	0,11	-29,37	-7,18
FTSE MIB	13751,63	13732,16	0,14	-31,59	-8,87
FTSE It Mid	16019,13	15968,97	0,31	-31,65	-9,54
FTSE It Star	10099,97	10065,97	0,34	-13,42	7,66
FTSE It Micro	15584,25	15546,85	0,24	-27,88	-13,76

Europa

Eurostoxx50 2.199,42 -0,37%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2199,42	2207,49	-0,37	-21,51	-5,06
Dax30	6143,13	6392,13	-0,77	-12,94	7,54
Ftse100	5566,36	5622,29	-1,00	-3,62	-0,11
Cac40	3114,22	3126,52	-0,39	-19,68	-1,44

PUNTO DI VISTA

Ultima chiamata per la riforma del lavoro

Luca D'Ambrosio

La Camera dei deputati è in questi giorni chiamata a esprimersi sulla riforma del mercato lavoro avanzata dal ministro Fornero. La riforma viene vista come un vessillo della flessibilità, ma in realtà ingessa ancor di più il mercato del lavoro. Così come oggi viene configurata, la riforma non permette che le attività di vendita telefonica possano continuare: 35.000 posti di lavoro sono a rischio.

A PAG. 19

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 148 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 22 Giugno 2012 •

CRISI
Air France licenzia 5.100 persone
Bianchi a pag. 15

LAVORO
I tedeschi non sono tanto virtuosi
Giardina a pag. 14

BANCHE A RISCHIO
Ora anche Cipro è in affanno
servizio a pag. 15

* con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lotta alla contraffazione» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Riemergono le tariffe

Pronto il regolamento sui parametri per la liquidazione dei compensi professionali. La conciliazione aumenta del 30% l'onorario dei legali

La conciliazione incide anche sui compensi degli avvocati. Che si vedranno aumentare l'onorario da un minimo del 25% a un massimo del 40% se questa andrà a buon fine. È solo uno dei passaggi contenuti nel regolamento sui parametri per la liquidazione giudiziale dei compensi così come previsto dalla legge n. 27 del 24/3/12 (decreto liberalizzazioni) la cui delega scade il 24/7 e che è già sul tavolo del Consiglio di stato per il parere di legittimità. È il terzo tassello dopo il regolamento sulle Stp e dpr di riforma generale che farà da riferimento per i giudici in caso di contenzioso.

Pacelli a pagina 31

Il Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Enti locali - Iva sulla Tia, partono i primi rimborsi
Ferrara-Cerisano a pag. 37

Iva - Detrazioni, l'acquirente in buona fede non risponde per irregolarità del fornitore
Ricca a pag. 27

Festival del lavoro - Sicurezza, entro ottobre linee guida sui rischi
Marino-Stroppa a pag. 32

Documenti/1 - I decreti del Mineconomia sul pagamento dei crediti delle imprese con la circolare esplicativa

Documenti/2 - Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate sull'archivio rapporti

Documenti/3 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sul registro

Documenti/4 - La bozza aggiornata del decreto legge sulla crescita

www.italiaoggi.it

IO ONLINE

REPLICA A *L'ESPRESSO*

Renzi conferma che andrà con il Cav quando glielo chiederà il mostro di Loch Ness

Pistelli a pag. 5

Sui tagli agli statali ora si sta rischiando di replicare gli esodati del settore privato

Tagli agli statali, c'è il rischio di fare il bis degli esodati nel privato. A pochi giorni dal consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge sui tagli agli organici degli travet (10% dei dipendenti e 20% dei dirigenti), non si trova la quadra sul destino del personale che andrà in esubero. La Funzione pubblica spinge per ripristinare la norma del pensionamento obbligatorio con 40 anni di contributi. Ma significherebbe annullare i risparmi legati alla riforma Fornero. Oppure chiedere la disponibilità del lavoratore in esubero per un anno, in aggiunta ai due anni già previsti dalla legge Brunetta prima del licenziamento.

Ricciardi a pag. 4

Decreto dell'Economia detta le regole per dare certezze ai debitori della pubblica amministrazione

Crediti certificati, con interessi

I crediti certificati fanno salvi gli interessi. E la procedura, per conseguire, da parte delle imprese creditrici con la p.a., la certificazione del proprio credito non prescritto, liquido, certo ed esigibile viaggerà sul doppio binario telematico e cartaceo. Le domande pervenute saranno registrate in ordine cronologico. La pubblica amministrazione avrà tempo 60 giorni per completare la procedura altrimenti scatterà la nomina di un commissario. Sono questi alcuni passi del decreto del ministero dell'economia sulle procedure per la richiesta della certificazione dei crediti pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Bartelli e Chiarello a pag. 23

MARKETING

Il calcio spinge le vendite di Adidas

Vulpis a pag. 17

STUDIO AIE

Chi compra e-book acquista anche i libri

Livi a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Un magistrato aveva coperto di botte la moglie. A seguito di una transazione, la moglie aveva poi ritirato la querela e quindi c'è stata l'estinzione del reato. A questo punto restava al Csm il compito di valutare se l'immagine del magistrato fosse stata compromessa. Il magistrato ha dichiarato che i fatti si sono «tenuti all'interno di un sofferto rapporto di coppia di cui assolutamente nessuno è venuto a conoscenza». Il viceprocuratore gen. constatato che «tutto si è svolto nell'ambito della coppia anche se con disdicevoli manifestazioni fisiche e contundenti» ha fatto assolvere il magistrato. Senonché il Giornale di Lecco *aveva riferito abbondantemente sul fatto. Come la mettiamo?*

***e in più* IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.**

da pag. 37

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

RÉSIDENCES SECONDAIRES OÙ TROUVER LES BONNES AFFAIRES LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 38 À 40

DISTRIBUTION : L'IRRÉSISTIBLE ASCENSION DU GROUPE **CASINO**

PAGE 28 ET « CRIBLE » PAGE 41

VENDREDI 22 ET SAMEDI 23 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Quatre nouveaux ministres entrent au gouvernement
Trois sénateurs et un député rejoignent l'équipe de Jean-Marc Ayrault. Le commerce extérieur est doté d'une ministre de plein exercice et la formation professionnelle d'un ministre délégué. PAGE 2

Claude Bartolone candidat du PS pour le perchoir
Claude Bartolone deviendra mardi prochain le nouveau président de l'Assemblée nationale. PAGE 4

L'Etat s'apprête à autoriser Shell à forer en Guyane
Une semaine après avoir gelé le permis de Shell en Guyane, le gouvernement devrait revenir sur sa décision et autoriser des forages pétroliers. PAGE 23

Faurecia installe une partie de sa R&D en Inde
L'équipementier automobile a inauguré hier un centre de recherche et développement de 600 ingénieurs à Pune, en Inde. Faurecia dispose déjà de 9 usines dans le pays. PAGE 24

Euro : TF1 devrait pouvoir rentabiliser la compétition

Pour la première fois depuis qu'elle diffuse la compétition, TF1 devrait gagner de l'argent avec l'Euro 2012 de football. PAGE 26

Les fusions-acquisitions font les frais de la crise
Les opérations de fusions et acquisitions ont reculé de 25 % dans le monde depuis le début de l'année, du fait de l'incertitude et de la restriction des financements. PAGE 30

L'aide à la Grèce ne coûte rien à l'Allemagne
La contribution de l'Allemagne aux deux plans de sauvetage grecs est compensée par la baisse de ses coûts d'emprunt sur les marchés. PAGE 32

SMIC : vers une hausse limitée à 2 %

■ Derniers arbitrages sur le coup de pouce promis par François Hollande ■ Le gouvernement veut faire un geste significatif sans trop pénaliser les PME ■ Une grande partie de la hausse sera un à-valoir sur l'augmentation légale prévue au 1er janvier 2013

La décision doit être formellement prise avant mardi, date à laquelle ont été convoqués les partenaires sociaux dans le cadre de la Commission nationale de la négociation collective. Mais le scénario se dessine désormais assez clairement : sauf changement de dernière minute, le gouvernement se dirige vers un coup de pouce au SMIC limité à environ 2 % (la fourchette de travail s'établissait jusque-là entre 1,5 % et 2,5 %). Une chose est également sûre : cette hausse constituera en grande partie un à-valoir sur la future revalorisation légale qui doit intervenir le 1er janvier, à savoir l'inflation constatée depuis la dernière augmentation, soit 1,4 %. Le « vrai » coup de pouce serait donc de 0,6 %. Une hausse de 2 % au 1er juillet porterait le taux horaire brut à 9,40 euros, soit 27 euros de gain mensuel brut. PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANCIS PÉCRESSE PAGE 18

AÉRIEN 5.122 suppressions de postes négociées cet été

Air France attend 900 millions d'économies

Le PDG d'Air France a dévoilé, hier au comité central d'entreprise, le nombre précis de suppressions de postes, soit 5.122. Il doit entamer les négociations avec les syndicats pour aboutir, espère-t-il, au milieu de l'été. Toutefois, les organisations syndicales réclament des garanties sur l'emploi. La compagnie estime à 900 millions d'euros les économies générées par le volet social du plan Transform 215. PAGE 29 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 18

Xavier Niel : « Ma vérité sur Free »

THOMAS LEDOUX/AFP

Télécommunications. Après les nombreuses attaques dont il a été l'objet depuis le lancement de son offre low cost dans le téléphone mobile, le fondateur de Free réplique vertement aux critiques dans un texte qu'il a confié aux « Echos ». Il réfute un à un les arguments de l'« oligopole » formé par Orange, SFR et Bouygues Telecom. POINT DE VUE PAGE 19

Alain Minc : « Notre politique fiscale est folle »

PIGAL-MUNAUX/AFP

Dans une interview exclusive aux « Echos », Alain Minc, président d'AM Conseil, fustige le gouvernement qui engage une politique mettant la France à rebours de tous ses partenaires et qui va accroître le déficit de compétitivité vis-à-vis de l'Allemagne et bientôt aussi vis-à-vis de l'Espagne et de l'Italie. Sa politique fiscale est extrêmement aventureuse. Pour lui, le résultat est qu'il se prépare en ce moment la plus formidable délocalisation des centres de décision à laquelle le pays n'a jamais assisté. PAGES 10 ET 11

LOGISTIQUE Plusieurs centaines d'emplois créés

Amazon, le géant américain qui investit en France

Le groupe américain d'e-commerce devrait officialiser lundi son choix d'implanter sa troisième base logistique française à Chalon-sur-Saône, plutôt qu'à Beaune. Amazon compte y investir 40 millions d'euros. Près de 400 emplois sont attendus à court terme. Dans le Nord, l'australien Goodman a annoncé pour sa part, hier, qu'il allait injecter 100 millions dans l'aménagement de plates-formes logistiques à Douai. PAGE 22

Pourquoi l'écologie est dans l'impasse

IDÉES PAR ÉRIC LE BOUCHER

Les sommets de l'ONU sur l'environnement se suivent et se terminent invariablement par des flops. L'une des raisons de ces échecs est que les solutions aux enjeux planétaires se heurtent à la division du monde en nations. Théorie des jeux élémentaire, écrit Eric Le Boucher : *« Le principe d'égoïsme des gouvernements élus est plus fort que le principe de coopération. »* PAGE 19

GP GIRARD-PERREGAUX
MECHANICS OF TIME SINCE 1791

VINTAGE 1945 XXL
DUBAIL PARIS
21 Place Vendôme 75001 Paris

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 10
COURT TERME PAGE 21
PIXELS PAGE 26
LONGUE DURÉE PAGE 41

Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. – 103e ANNÉE
NUMÉRO 21211 42 PAGES
M 00104 - 622 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30€. Andorre 2,30€. Antilles Guyane Réunion 2,10€. Belgique 2€. Espagne 2,40€. Grande-Bretagne 1,90 Grèce 2,20€. Italie 2,40€. Luxembourg 2 €. Maroc 19 DH. Roumanie 2,20€. Suisse 3,50 FS. Tunisie 2,400 TNM. Zone CFA 1,700 CFA.

1,50€ vendredi 22 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 116 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement Dernière édition

SANTÉ
Des chercheurs français sur la piste de l'antivieillissement
PAGE 15

PARIS
Des avocats plaident contre le nouveau palais de justice
PAGE 17A

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

L'Allemagne veut renforcer l'Europe politique

Dans un entretien au *Figaro* et à quatre autres quotidiens européens, le ministre fédéral des Affaires étrangères, Guido Westerwelle, réaffirme :
« La crise a montré la nécessité d'accélérer l'intégration européenne. »
PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL

Claude Bartolone futur président de l'Assemblée nationale
PAGE 4

FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO

REMANIEMENT Les 4 nouveaux ministres PAGE 3

ÉGYPTE Suspicion après le report des résultats de la présidentielle PAGE 9

KERVIEL La charge de son ancien patron PAGE 11

FINANCE L'agence Moody's abaisse la note de trois banques françaises PAGE 21

GIVENCHY Sa collection exposée chez Christie's PAGE 32

Euthanasie, mariage homosexuel...
L'inquiétude des catholiques français PAGE 2

LE FIGARO·fr

Breivik : le parquet requiert l'internement psychiatrique
lefigaro.fr/international

Olivier Ferrand, député PS des Bouches-du-Rhône, invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour

Y a-t-il un risque d'exode fiscal des entreprises françaises ?

Réponses à la question de jeudi :
Les Bleus peuvent-ils battre l'Espagne ?
Oui : 26,5 %
Non : 73,5 %
27 403 votants

PHOTOALTO/BSIP - RAINER JENSEN/DPA/PICTURE-ALLIANCE-L'AUTRE IMAGE.LABTOP ET LANSAC - BERTRAND RIOTORD/LE FIGARO

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Angela Merkel face à l'Europe du Sud

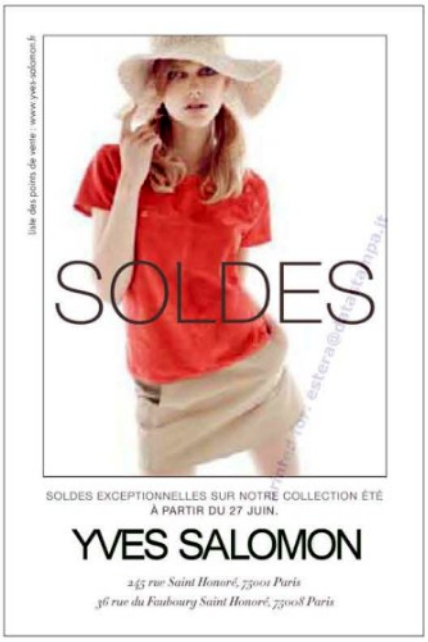
S'il est à peu près certain que les tractations entre Européens finiront par un consensus au sommet de la semaine prochaine, nous en sommes encore loin. À la veille d'une rencontre à Rome avec François Hollande, Mario Monti et Mariano Rajoy, la chancelière allemande, Angela Merkel, a tenté de ramener un peu d'ordre dans une classe européenne décidément bien dissipée.

L'absence de directoire franco-allemand a été voulue par le président français. Personne ne s'en offusquera. Il en résulte cependant une cacophonie inédite.

La nouvelle donne grecque, et l'arrivée d'un gouvernement Samaras auquel il faudra bien faire des concessions, suscite un peu partout l'espoir que l'étau de la rigueur sera desserré. Chacun aimerait s'engouffrer dans la brèche.

Mariano Rajoy voudrait que le sauvetage des banques espagnoles soit indolore. Mario Monti, l'élève modèle, réclame à son tour un traitement de faveur pour détendre les taux auquel l'Italie doit emprunter. Revenue à un peu plus de réalisme, notamment sur les « eurobonds », la France fait toujours figure de porte-drapeau des pays du Sud. Il semble exclu que Berlin accepte d'accorder une licence bancaire au fonds de secours européen ou bien entérine l'idée d'un fonds d'amortissement de la dette. En revanche, le rachat d'obligations sur le marché secondaire, comme le demande Monti, paraît plus acceptable. La chancelière allemande détient les cordons de la bourse. Elle veut bien aider au coup par coup lorsque l'on ne peut pas faire autrement, mais résiste à tout mécanisme qui mutualiserait la dette. La vigilance de la Cour constitutionnelle de Karlsruhe lui fournit un argument de poids.

À Rome, la rencontre à quatre sera une étape importante. Angela Merkel sera la cible de toutes les requêtes. Si l'on veut que le compromis final ne soit pas un accord au rabais, il faudra le négocier avec l'Allemagne et pas contre elle.



M 00108 - 221 - F: 1,50 €

ALG : 185DA. AND : 1,60€. BEL : 1,60€. DOM : 2,20€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,50 $C. D : 2,20 €. A : 3€. ESP : 2,20 €. CANARIES : 2,30€. GB : 1,80 £. GR : 2,40 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,60€. NL : 2,20€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,40€. MAR : 15DH. TUN : 2,90TU. ZONE CFA : 1700CFA. ISSN 0182.5852

DJIA 12573.57 ▼ 1.96% Nasdaq 2859.09 ▼ 2.44% Stoxx Eur 600 248.40 ▼ 0.51% FTSE 100 5566.36 ▼ 0.99% DAX 6343.13 ▼ 0.77% CAC 40 3114.22 ▼ 0.39% Euro 1.2702 ▲ 0.07% Pound 1.5746 ▲ 0.09%

Finding a Perfect Match in London

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 102 EUROPE Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.50
FRIDAY - SUNDAY, JUNE 22 - 24, 2012 DOWJONES

Spain Readies Bank Aid Request

By Jonathan House

MADRID—Spanish banks need as much as €62 billion ($78.75 billion) in new capital to absorb losses in the coming years, according to two independent analyses that will serve as the basis for Spain's government request for European Union aid to help finance a cleanup of the banking sector.

The stress-test results come as euro-zone finance ministers gather in Luxembourg to discuss a bailout package for Spanish banks of as much as €100 billion, general terms of which Spain agreed with its euro-zone partners earlier this month. On his way to the meeting, Spanish Finance Minister Luis de Guindos said the government will present a formal aid request in the coming days.

Spanish officials on Thursday presented the results of stress tests by Oliver Wyman, a U.S.-based consulting group, which estimates that under an adverse economic scenario, Spanish banks would need between €51 billion and €62 billion through 2014, and by German consultancy Roland Berger, which estimates they would need €51.8 billion.

Though the exercise didn't gauge individual banks' capital needs, the officials said it suggested funding would likely be concentrated on the four institutions Spain's bailout fund has moved to take over—Bankia SA, Catalunya-Caixa SA, NovaCaixaGalicia SA and Banco de Valencia SA. Spain's three largest banks—**Banco Santander** SA, **Banco Bilbao Vizcaya Argentaria** SA and **CaixaBank** SA—likely wouldn't need to raise new funds, the officials said.

In an effort to shore up international confidence in its battered banks and to pave the way for EU financial aid, the Spanish government hired the consultancies to conduct stress tests on the sector's overall loan book to determine potential losses in base and adverse economic scenarios through 2014. The tests analyzed the sector's ability to absorb those losses and provided estimates of possible capital shortfalls in both scenarios.

"The analyses are accurate, they're credible and they are manageable," said Spanish

Please turn to page 3

Associated Press

IMF Managing Director Christine Lagarde with Jean-Claude Juncker, prime minister of Luxembourg and head of the Eurogroup of finance ministers, in Luxembourg.

◆ ECB mulls easing collateral rules for banks 3
◆ Are some EU banks skewing risk exposure? 3
◆ EU officials worry about alienating investors 4
◆ Opinion: The wrong way to solve 'Too Big to Fail' 17

Nokia Finds Microsoft Complicates Phone Sales

By Sven Grundberg

Microsoft Corp. just made it a little harder for partner **Nokia** Corp. to sell its new line of Lumia smartphones by announcing a software update that won't be available to current users.

The Finnish handset maker tied itself closely to Microsoft last year by agreeing to adopt the software giant's Windows Phone operating system for its smartphones. Microsoft announced this week it will launch Windows Phone 8 software this fall, but it won't be able to run on current Lumia phones.

That could make it harder for Nokia to sell Lumia handsets if customers hold out for phones with the upgraded software.

The development comes as Nokia is scrambling to boost sales of its smartphone lineup after a period of severe market share decline in many countries where it was once the dominant player.

Nokia's recovery will be harder if customers bypass the current Lumia lineup in favor of waiting for the Microsoft's updated system. Nokia launched the Lumia phones late last year in Europe and early this year in the U.S.

"Operators and users will hold on until the new devices are in the market this coming autumn," Malik Saadi, an analyst with **Informa** Telecoms & Media in London, said in a blog post. "This will have a serious impact on Nokia's financial performance this quarter."

Microsoft did say it will give current Windows phones a more modest software update—Windows Phone 7.8—which includes an improved camera function and features similar to what will come in the Windows 8 package.

"The reason a full update to the Windows Phone 8 platform isn't possible [for current Lumia devices] is primarily due to the jump in hardware capability for future devices, which can't be made

Please turn to page 21

◆ Late to the Silicon Valley party 21
◆ Telecom's woes hit Finnish town 21

Inside

Air France plans to cut 5,000 jobs in airlines downturn
Business 19

Who's the boss? There isn't one
In Depth 14-15

Off-balance sheet miracle cure in Italy
Heard 31

Greece Rules Out Massive Layoffs

Greece won't proceed with massive public-sector layoffs, the country's new government said Thursday, a move that could help pacify restive trade unions but could set it on a collision course with international creditors demanding substantial cuts in public spending.

The three-party coalition government also confirmed that it aims to revise the terms of its latest, €173 billion ($218.6 billion) bailout—but without putting at risk its presence in the euro zone. It also named a new cabinet made up of a mixture of conservative party heavyweights and outside technocrats.

Cutting the size of the public sector has been a top demand by Greece's creditors—the European Union, European Central Bank and International Monetary Fund—to reduce costs and help Greece meet its budget-deficit targets needed for the country to get more financing.

So far, Greece has laid off just a few hundred workers and failed to implement a so-called labor reserve last year, which foresaw slashing the public sector by 30,000 workers.

However, since the beginning of the crisis, the country's public sector has shrunk by 10% to 700,000 and by 2015 Greece is supposed to shed another 150,000 workers through attrition.

◆ Decision could collide with creditors' calls for cuts 4

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
VIERNES 22 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.780 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

EL VIAJERO

Bares, qué lugares

Cinco locales auténticos que cobran vida a medianoche

Grecia sueña con un milagro

- "Si ganamos, será inolvidable", dicen los griegos
- Alemania quiere separar la política del fútbol
- Los jugadores de La Roja juegan mejor al límite
- Rami, el jefe de la defensa francesa PÁGINAS 57 A 66

España necesita hasta 62.000 millones para sanear la banca

Los problemas se centran en Bankia, Novacaixagalicia y CatalunyaCaixa

I. DE BARRÓN / C. PÉREZ
Madrid / Luxemburgo

El suspense de las auditorías encargadas por el Banco de España y el Ministerio de Economía para evaluar el agujero de la banca tocó ayer a su fin. Las entidades con problemas necesitan de 51.000 a 62.000 millones para hacer frente con solvencia a un posible agravamiento de la crisis. Ese es el dictamen de las consultoras Oliver Wyman y Roland Berger. La mayoría de las necesidades se concentra en las entidades nacionalizadas o en vías de estarlo (Bankia, CatalunyaCaixa, Novacaixagalicia y Banco de Valencia).

La cifra sirve como referencia para la solicitud formal del rescate europeo. El ministro Luis de Guindos aseguró ayer en Luxemburgo que ese "formalismo" se producirá "durante los próximos días". Es muy posible que hoy mismo, coincidiendo con la cumbre en Roma entre Italia, Alemania, Francia y España. La reunión del Eurogrupo discutía al cierre de esta edición las condiciones de las ayudas a la banca. El Gobierno trata de conseguir que no sean duras, no dejen al Tesoro fuera de los mercados, y arrancar algún guiño a Alemania para suavizar la presión. PÁGINAS 25 A 28

EDITORIAL EN LA PÁGINA 32

MARIO MONTI
Primer Ministro de Italia

"Italia no va a requerir ayudas en el futuro"

PABLO ORDAZ, **Roma**

El primer ministro de Italia, Mario Monti, asegura a EL PAÍS que su país "no va a necesitar ayudas en el futuro". "Si tuviera que hacerlo, significaría que hay algo equivocado en el sistema", agrega. "La armonía de Berlín y París es vital para Europa", dice. PÁGINAS 2 Y 3

Carlos Dívar abandona en coche el Consejo del Poder Judicial tras presentar la dimisión. / ULY MARTÍN

Dívar dimite por pagar con dinero público viajes privados

"No tengo conciencia de haber hecho nada malo", afirma el expresidente del Tribunal Supremo y del Poder Judicial

J. A. HERNÁNDEZ, **Madrid**

El presidente del Tribunal Supremo y del Consejo General del Poder Judicial, Carlos Dívar, dimitió ayer de sus cargos a causa de los viajes privados que pagó con fondos públicos. Tras más de un mes de profundo desgaste, la máxima autoridad judicial del Estado anunció su abandono en un breve discurso ante el pleno del Poder Judicial. "No tengo conciencia de haber hecho nada malo, pero la situación era insostenible", afirmó Dívar, quien se considera "víctima de una campaña cruel y desproporcionada".

Dívar es el primer presidente del Tribunal Supremo que, en sus 200 años de existencia, se ve forzado a dejar su puesto.

La dimisión abre un escenario de interinidad e incertidumbre en el Poder Judicial y el Tribunal Supremo. La presidencia del Consejo la asume provisionalmente el conservador Fernando de Rosa (exconsejero de Justicia con Francisco Camps), y la del Supremo, el magistrado progresista Juan Antonio Xiol. PÁGINAS 12 A 14

EDITORIAL EN LA PÁGINA 32

SONDEO METROSCOPIA

El 80% cree que la judicatura está dañada

ANÁLISIS

Tocata y fuga a la francesa

Por José Yoldi

Quotidiano Torino
LA STAMPA
22-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 2

Intervista a La Stampa e ad altri cinque giornali europei nel giorno del vertice a Roma con Merkel, Hollande e Rajoy

Monti: il 29 è in gioco l'Europa

"Non si può fallire e dobbiamo convincere i mercati che l'euro sarà indissolubile"

Serve una piena unione bancaria e meccanismi per fare ponte con quei Paesi che rispettano gli impegni ma scontano una certa diffidenza

In caso di fallimento gran parte del continente avrebbe tassi molto alti E cittadini e Parlamenti si rivolgerebbero contro una maggiore integrazione

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri mattina nel suo ufficio a Palazzo Chigi

ALLE PAGINE 2 E 3

Monti: "Herr Müller, può fidarsi dell'Italia"

"Berlino ha tratto grandi vantaggi dall'integrazione e Roma non ha mai chiesto prestiti"

Si rischia la disaffezione È un pericolo che vedo persino nel nostro Parlamento che è sempre stato europeista e non lo è più

In Italia le cose sono molto migliorate, siamo al secondo posto, dopo il Regno Unito, nell'aver rispettato gli impegni presi al vertice di Cannes

In caso di fallimento gran parte del continente avrebbe tassi molto alti E cittadini e Parlamenti si rivolgerebbero contro una maggiore integrazione

Serve una piena unione bancaria; e meccanismi per fare ponte con quei Paesi che rispettano gli impegni, ma scontano una certa diffidenza

A un tedesco direi: non è vero che mantieni un eccessivo tenore di vita italiano. E a una seconda birra sarei ancora più persuasivo

Il rafforzamento dell'integrazione è fra le priorità del vertice: i mercati devono convincersi che l'euro è indissolubile e irrevocabile

L'intervista al presidente del Consiglio è stata realizzata nell'ambito del progetto «Europa» che la Stampa ha avviato da alcuni mesi assieme ad altri cinque grandi giornali europei: Le Monde, El Pais, Süddeutsche Zeitung, The Guardian e Gazeta Wyborcza La versione integrale oggi su www.lastampa.it

A una settimana da un Consiglio europeo al quale guarda tutto il mondo e a poche ore dal vertice propedeutico di Roma, Mario Monti si rivolge alla opinione pubblica dei più grandi Paesi della Ue attraverso una intervista concessa allo spagnolo «El País», al polacco «Gazeta Wyborcza», al francese «Le Monde», al tedesco «Süddeutsche Zeitung», all'inglese «The Guardian» e a «La Stampa». E accettando di rivolgersi idealmente ad un ipotetico «Herr Müller», il cittadino medio tedesco che mai come in questo tempo è in grado di influire sui destini del Vecchio Continente, Mario Monti gli dice di «non preoccuparsi» perché finora la Germania ha tratto «grandi vantaggi» materiali dall'integrazione europea e di «rilassarsi» anche rispetto al timore di tenere alto il tenore di vita degli italiani, perché l'Italia non ha mai «chiesto prestiti» e invece ne ha «concessi molti». Ma a chi gli chiede cosa potrebbe accadere in caso di una risposta debole da parte del vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles, il presidente del Consiglio adombra uno scenario allarmante: «Si determinerebbe un accanimento speculativo anche verso Paesi meno deboli, come l'Italia, che sono in linea con i parametri europei ma che si trascinano un alto debito dal passato». E al tempo stesso ci sarebbe il rischio di una crisi di rigetto verso l'Europa. Ma il professor Monti non è mai stato un pessimista, semmai un ottimista nelle virtù analitiche, come indirettamente conferma l'istantanea del suo studio a Palazzo Chigi: alle 8 del mattino la scrivania del presidente del Consiglio è quasi interamente occupata da tre pile di cartelle, appunti, dossier.

Presidente, cosa è cambiato dopo il G20 di Los Cabos? Sono intervenute significative novità nell'affrontare i problemi dell'Europa?

«Il G20, naturalmente, si dedica all'insieme dell'economia mondiale e alle questioni strategiche. In questo ambi-

to l'Europa, mai come questa volta, è stata al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni. Il G20 ha la particolarità di permettere a ciascuno dei leader europei di capire meglio le preoccupazioni dei non europei e d'altra parte il contesto più sciolto rispetto ai Consigli - dove invece si va per decidere - consente anche di cogliere i posizionamenti di ciascuno. Abbiamo insistito perché non si discutesse soltanto di Europa e d'altra parte le fonti dei principali squilibri macroeconomici e di bilancio pubblico sono fuori dall'Europa. La tanto chiacchierata eurozona presenta nel suo assieme disavanzo e debito pubblico che, in rapporto ai rispettivi Pil, sono inferiori a quelli del Regno Unito, degli Stati Uniti e del Giappone».

Questa sensibilità e questo clima più informale hanno aperto vie nuove?

«Non vie radicalmente nuove ma motivi, spero, per fare passi avanti e convergere su soluzioni efficaci. Vedo Los Cabos come un inizio promettente e largo, per i Paesi presenti in vista del Consiglio europeo. Prima del quale sono previsti alcuni passaggi importanti, compreso quello in programma a Roma».

Cosa si aspetta dal vertice a quattro di oggi? E' una tappa verso una accresciuta integrazione di tutta l'Unione, oppure è un tentativo di formare un nocciolo duro?

«C'erano una volta, come si direbbe nelle fiabe, Francia e Germania. Continueranno ad esserci, l'accordo tra di loro è condizione necessaria per i progressi dell'Ue e tuttavia è sempre meno una condizione sufficiente. L'Italia, da tempo, avrebbe avuto ragioni per essere considerata, sia dalla Francia che dalla Germania, quasi altrettanto rilevante».

Quasi?

«Dico quasi perché l'armonia di questa coppia è interesse vitale per tutta l'Europa, come la storia ci ha insegnato. Negli ultimi anni l'Italia non era sollecitata a co-influire nel processo come gli altri due, ma al suo nascere l'attuale governo italiano ha goduto di una apertura da parte della Francia del presidente Sarkozy e della Germania della cancelliera Merkel. Recentemente si era stabilito che a Roma si sarebbe tenuto un incontro a tre. Abbiamo poi ritenuto, visto l'interesse del governo spagnolo a partecipare, di accogliere volentieri la richiesta. Ci sono state altre manifestazioni di interesse a partecipare, ma abbiamo ritenuto che estendere oltre la cerchia avrebbe potuto generare equivoci. Io vedo la partecipazione italiana come un modo per fare ponte tra gli "ins" e i "pre-ins" per quanto riguarda l'eurozona».

Otto mesi fa l'Italia era stata «convocata» a Cannes e fu messa alle strette perché desse garanzie e spiegazioni: da allora è come se fosse cambiato il mondo?

«Io non c'ero, ma mi dicono che siano state due giornate molto, molto pesanti per Grecia e Italia. Sì, nel giro di questi mesi le cose sono migliorate. Tra l'altro, alcuni giorni fa, l'Università di Toronto ha pubblicato il "Compliance Report" che prende in esame i commitments assunti da diversi Paesi nel novembre a Cannes: come performance, il primo è risultato il Regno Unito, il secondo è l'Unione europea nel suo insieme e terza è l'Italia che, come Paese-paese, è al secondo posto, il migliore dentro l'eurozona. Naturalmente abbiamo ancora tantissima strada da fare, ma è incoraggiante che la voce dell'Italia venga ricercata ed ascoltata».

Secondo lei quale potrebbe essere considerato l'obiettivo minimo e irrinunciabile per il vertice di Bruxelles?

«Occorre assolutamente che ci siano due cose. Una prospettiva di medio termine di rafforzamento dell'integrazione, in modo che tutti gli europei sappiano dove vanno e i mercati possano convincersi che sarà rafforzata la volontà di rendere la moneta unica indissolubile e irrevocabile. L'altra cosa necessaria è un insieme di misure realizzabili, nell'assetto attuale sia dei Trattati che delle istituzioni, misure più efficaci per dare stabilità finanziaria all'eurozona. E questo passa attraverso una più piena unione bancaria. Passa attraverso la garanzia sui depositi. Passa per nuovi meccanismi che siano in grado di fare ponte con i Paesi che hanno adottato seriamente gli impegni delle regole comunitarie, li hanno realizzati e che tuttavia scontano una certa inerzia e diffidenza. A volte impiegando molto tempo per ottenere nei mercati un riconoscimento adeguato. E naturalmente i mercati vanno tenuti ben presenti, anche se non sono il benchmark della perfezione: abbiamo visto che hanno dormito per 8-9 anni dopo l'ingresso nell'euro e i tassi di interesse hanno spesso consentito ai governanti di dormire. Oggi siamo in una situazione di convulsioni e di nuovo il mercato finisce per scoraggiare le scelte buone, perché diversi Paesi si trovano a far sempre più fatica a far comprendere alle opinioni pubbliche che politiche giuste vanno continuate. Potrebbe essere dunque opportuno, davanti al riconoscimento da parte delle autorità europee del rispetto delle norme per la finanza pubblica e delle riforme strutturali, trovare uno strumento, uno "scivolo" di passaggio verso un mercato più ordinato e sostenibile in termini di tassi di interesse».

Perché è così convinto che l'Italia non abbia bisogno di aiuti e ripete così spesso questo concetto?

«Ci sono Paesi e popoli in Europa che, per qualche ragione, hanno la convinzione di essere sempre i pagatori del resto d'Europa. Ma non è così. Guardiamo il fondo salva-Stati, l'Efsf: se qualcuno nel Nord Europa pensa che l'Italia abbia avuto sostegni, non è assolutamente così. In percentuale la Germania copre il 29,1%, la Francia il 21,8, l'Italia il 19,2, la Spagna il 12,7».

Si può escludere che in futuro l'Italia possa chiedere aiuti?

«L'Italia finora non ha chiesto prestiti, ne ha dati molti a Portogallo, Grecia e Irlanda e prossimamente alla Spagna. Ogni giorno che passa sussidiamo altri con gli alti tassi di interesse che paghiamo nel mercato. Nel futuro l'Italia non avrà bisogno di aiuti e se dovesse farlo vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato nel sistema. Ma non li chiederà perché quest'anno, secondo le previsioni di primavera della Commissione europea, l'Italia ha un disavanzo pubblico che è il 2% del prodotto interno lordo, l'insieme dell'Ue è al 3,6%, la zona euro è al 3,2%, l'Olanda al 4,4%, la Francia al 4,5%, la Germania solo allo 0,9%. E poi l'Italia avrà nel 2013 un avanzo in termini strutturali dello 0,6% e sarà uno dei primi Paesi ad averlo. C'è qualcosa di imperfetto nella zona euro se un Paese che sta facendo sforzi enormi al suo interno ha ancora tassi di interesse così alti. Tra l'altro in un sistema che vogliamo sia fatto di incentivi e disincentivi, di premi e punizioni».

Se avesse dieci minuti per convincere un ipotetico «Herr Müller» in Germania circa la bontà degli sforzi dell'Italia, cosa gli direbbe?

«Gli direi, caro Herr Müller anzitutto rilassati, perché ti sei convinto, o ti avranno convinto, che tu stai mantenendo un eccessivo tenore di vita degli italiani. Guarda, non è così perché non ci sono stati finanziamenti all'Italia e non arrivo a chiederti di credere al fatto che i tedeschi stiano traendo vantaggio per il fatto che la Germania riesce a finanziarsi a tassi così bassi, anche come effetto speculare degli alti tassi degli altri. E gli direi: caro Herr Müller, convinciti di ciò che la cancelliera del tuo Paese da qualche tempo sta dicendo e cioè che la Germania trae grandi vantaggi, come tutti i Paesi, dall'integrazione europea. E' vero che, essendo l'economia più grande, paga un po' più degli altri in termini di bilancio dell'Ue, che comunque è l'1 per cento di tutta l'economia europea. Ma guarda che l'economia della Germania - in sé così ben funzionante perché voi tedeschi siete molto bravi come lavoratori e risparmiatori e mediamente siete ben governati - tra gli ingredienti del suo grande successo negli ultimi 50 anni ha quello di essere al cuore di un grande mercato unico. E ha un altro vantaggio: da 10-12 anni è anche al centro di una zona di stabilità monetaria, mentre prima avevate le svalutazioni competitive che vi penalizzavano. E anche noi italiani abbiamo avuto molti vantaggi nell'essere associati con voi tedeschi; perché, un po'

per volta, abbiamo importato la vostra cultura della stabilità». Monti sorride: «Come vedete l'ho spiegato in meno di dieci minuti. Magari lui avrebbe qualche domanda, ma ad una seconda birra sarei ancora più persuasivo».

Cosa cambia in Europa con la presenza di un personaggio nuovo come il presidente francese Hollande? Pensa che il suo piano per la crescita da 120 miliardi sia sufficiente per una svolta?

«Condivido la pressione che il Presidente sta facendo perché l'Europa si doti di più efficaci politiche per la crescita. E sono incoraggiato anche dal fatto che vedo in lui (spero di non sbagliarmi) una Francia più disposta che in passato ad accettare certi avanzamenti nell'integrazione europea. E se ci fosse, ma credo non ci sarà, qualche difficoltà di comprensione tra il presidente Hollande e la cancelliera Merkel le posizioni del governo italiano possono essere di aiuto per la piena armonia tra questi due motori che da soli non bastano, ma se uno dei due si inceppa o i due sono distonici, l'Europa ha grossi problemi».

Se il vertice di Bruxelles non desse dei risultati, esattamente cosa potrebbe accadere? Si corrono rischi seri?

«Esattamente non lo so e non lo sa nessuno al mondo. Ci sarebbero attacchi speculativi sempre maggiori, gran parte dell'Europa si troverebbe a dover continuare a sopportare tassi di interesse molto alti. In questa miscela, la frustrazione dei cittadini nei confronti dell'Europa aumenterebbe e quindi si accrescerebbe il paradosso: per uscire bene dalla crisi c'è sempre più bisogno di integrazione, ma se il Consiglio europeo non interviene sull'eurozona, la volontà delle opinioni pubbliche, dei governi e anche dei Parlamenti si rivolgerebbe contro quella maggiore integrazione che invece è necessaria. Un rischio che vedo persino nel nostro Parlamento, che tradizionalmente è sempre stato europeista e non lo è più. Qualche volta l'Europa sembra ispirare le sue azioni, che ci sono e vanno nella direzione giusta, al principio "elogio della lentezza", un principio che dovrebbe essere messo da parte».

Intervista a cura di Philippe Ridet (Le Monde), Andrea Bachstein (Süddeutsche Zeitung), Pablo Ordaz (El País), John Hooper (The Guardian), Tomas Bielecki (Gazeta Wyborcza), Fabio Martini (La Stampa)

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI **Antonio Scattolon** /A3/CONTRASTO PER **La Stampa**

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 14

Il Senato taglia i deputati diventano 508, eletti a 21 anni

Finocchiaro attacca Schifani: non è stato super partes

La scheda

I DEPUTATI
Il Senato "taglia" 122 deputati e abbassa a 21 anni l'età per essere eletti alla Camera

SENATO FEDERALE
La discussione sul Senato federale, elezione, numero e competenze torna in commissione

PRESIDENTE
Anche le proposte del Pdl sul sistema semipresidenziale saranno discusse in commissione

Pdl diviso, il semipresidenzialismo ritorna in commissione. Salta l'intesa con la Lega

SILVIO BUZZANCA

ROMA — I deputati saranno 508. Compresi quelli eletti all'estero. E per essere eletti alla Camera basterà aver 21 anni. Fra piroette, distinguo e ripicche, il Senato ieri ha rovesciato quello che aveva deciso mercoledì: ha votato subito il "taglio" degli inquilini di Montecitorio. Rimandando, invece, in commissione il Senato federale e gli emendamenti sul semipresidenzialismo.

Una decisione presa da Renato Schifani che usa le sue prerogative e impone di ricominciare a discutere delle cose controverse in sede ristretta, E chiede di tornare in aula il 27 giugno con qualcosa di definito. Così viene archiviato, per il momento, lo scambio fa Lega e Pdl su Senato federale e semipresidenzialismo. E il costituzionalista democratico Stefano Ceccanti assicura che il "baratto" non ci sarà. Perché «dalla commissione uscirà una nuova proposta sul Senato federale». Magari concordata con i leghisti.

Nella scelta di Schifani pesa molto il durissimo attacco mossogli in aula da Anna Finocchiaro, per niente convinta della decisione di dichiarare ammissibili gli emendamenti del Pdl. «Francamente ritengo - dice il capogruppo del Pd - che in questa vicenda lei non sia stato né garante politico, venendo meno a quell'impegno e a quella promessa, e neanche garante sotto il profilo di quella funzione notarile cui lei spesso si richiama». Un intervento concluso con l'annuncio di «atteggiamenti di non partecipariamo un affronto inutile». Un no che impedirebbe di raggiungere il quorum dei due terzi, affossando tutto.

Schifani, replica di «non essere il segretario politico di un partito, non impongo scelte politiche che non mi competono». Alla fine l'attacco conta. Ma pesa molto di più il malessere che serpeggia nel Pdl, esternato ieri da Giuseppe Saro. Etichettato come "vicino a Pisanu". E che dice Saro? «Ma come si fa prima a fare un accordo da una parte e poi pensare di venire in aula e far passare con una maggioranza diversa un altro schema di riforma che mette in discussione l'accordo fatto?».

Argomenti che fanno venire meno nei vertici del Pdl alcune certezze. Maurizio Gasparri, guarda l'aula e capisce che c'è il rischio di andare sotto. Dunque, spiega ai suoi il capogruppo, a causa di assenze non previste e non avendo i numeri, abbiamo deciso di arretrare, dando il via libera al rinvio.

Schifani a questo punto chiede di votare subito sul taglio dei deputati. Imponendo tempi strettissimi, un minuto a testa, sollevando le proteste di radicali, leghisti e dipietristi. Alla fine i sì sono 212, i contrari 11 e gli astenuti 27. Ovvero i leghisti. Ma al Senato l'astensione è considerato un voto contro. Gli uomini del Carroccio giustificano la scelta con il no incassato alla loro proposta di dimezzamento dei deputati. Alfano invece esulta e invita adesso a procedere sulla legge elettorale. Alla Camera osservano e Pino Pisicchio ironizza: «Attendiamo puntuale e sollecita decurtazione anche nella rappresentanza dei senatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 13

IL PUNTO di Stefano Folli

Nevrosi sulle istituzioni

▸ pagina 13

Le nevrosi di un sistema alla paralisi si rovesciano sulle istituzioni

il PUNTO

DI Stefano Folli

Quirinale e Palazzo Chigi sotto pressione senza che nessuno faccia mosse decisive

Il tasso di nevrosi serpeggiante nei palazzi romani è molto alto, troppo per garantire una vita serena al governo. Si guarda al quadrangolare europeo di oggi a Roma e soprattutto alla scadenza del vertice di fine giugno, fra una settimana, come ai due momenti della verità. Sottinteso: se Mario Monti non strappa all'Europa, ossia ad Angela Merkel, qualche minimo risultato, nessuno vorrà o saprà garantirgli di concludere in serenità la legislatura.

Parole, si dirà: in fondo è più probabile che i partiti rotolino sull'abbrivio fino al prossimo gennaio, visto che nessuno avrà il coraggio di aprire la crisi. E tuttavia sono parole che pesano e danno corpo a quella speciale condizione di «né pace né guerra» in cui viviamo da tempo e che negli ultimi giorni si è accentuata. Il presidente del Consiglio sa di dover procedere lungo un sentiero angusto. Nei prossimi giorni otterrà – con la fiducia – il via libera parlamentare alla legge sul lavoro e poi andrà a Bruxelles. Ma al ritorno la corsa a ostacoli riprenderà con l'obiettivo di arrivare alla fine dell'anno, cioè al termine sostanziale del suo mandato.

Ogni giorno sarà una conquista, se è vero che il predecessore di Monti a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi, lascia trapelare il malcelato desiderio di costruire un nuovo partito per le elezioni basato sul rifiuto della moneta unica. E se Bersani, a sua volta, sul versante del centrosinistra, è accreditato – senza prove, in verità – di coltivare il sogno segreto di un anticipo elettorale in autunno. Niente primarie, niente fastidi, e una vittoria che i sondaggi danno per sicura.

La novità è che la nevrosi ha investito anche il Quirinale. Al tentativo piuttosto goffo di delegittimarlo, Napolitano ha replicato ieri con durezza, respingendo le insinuazioni «fondate sul nulla». Ora non è tanto significativa la risposta, prevista e inevitabile, del capo dello Stato ai suoi detrattori; quanto l'insistenza con cui si è costruito un caso davvero fragile, attraverso l'uso di intercettazioni che non si sono fermate nemmeno davanti al telefono del presidente della Repubblica. Intercettazioni «irrilevanti», si è fatto trapelare, con un gesto che assomiglia molto a un'intimidazione. Come dire: attento, anche tu sei sotto controllo.

È un pessimo clima. Nelle prossime settimane il paese potrebbe aver bisogno di nuovo di un Quirinale arbitro dei destini politici degli italiani. È grave e pericoloso indebolire a colpi d'ariete questo punto d'equilibrio istituzionale. Lo abbiamo già scritto, ma il tema ritorna: con ogni evidenza c'è la volontà politica di tenere sotto pressione il presidente della Repubblica.

Ecco cosa s'intende per nevrosi. Un sistema politico incapace di autoriforma e giunto sul bordo dell'abisso tende a scaricare le proprie frustrazioni sul governo o addirittura sulla presidenza della Repubblica. La speranza nemmeno nascosta è di correre alle elezioni in autunno. Chi pensa di vincerle (il centrosinistra); chi preferisce giocare subito la partita perché è incalzato da Grillo (Di Pietro); chi ritiene di risalire la china con una linea esplosiva contro la Merkel (Berlusconi). Tutti temono che di rinvio in rinvio si arrivi al 2013 nella generale dissoluzione. Ma nessuno ha il coraggio di compiere la mossa decisiva e di rovesciare il tavolo. La miscela è oscura e carica di rischi. Per evitarli bisogna sperare in Monti e nella sua capacità di cogliere un risultato in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

22-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 1

L'ANALISI

Opportuna l'azione del Colle
Un'azione opportuna

di **Valerio Onida**

In questi giorni si è polemizzato, in sede politica e giornalistica, su iniziative del Presidente della Repubblica riguardo alle indagini giudiziarie in corso presso diverse Procure a proposito di presunte trattative fra organi dello Stato e la mafia nel 1992-93.

Bene ha fatto il Quirinale a pubblicare l'unico documento attestante tali iniziative: una lettera dell'aprile scorso indirizzata dal Segretario generale della Presidenza, a nome del Capo dello Stato, al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, in cui si auspicava l'adozione di "iniziative che assicurino la conformità di indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede", specie "al fine di dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali".

Tre diverse Procure (Palermo, Caltanissetta e Firenze) stanno indagando su fatti che in vario modo si collegano. È o non è importante che indagini di questo genere siano coordinate e non procedano invece in ordine sparso, e magari in modo contraddittorio fra di loro? Il potere giudiziario, nel nostro sistema, agisce in piena indipendenza, e anche ogni organo giudicante opera indipendentemente dagli altri. Ma è ovvio interesse dell'intero ordinamento che non si verifichino contraddizioni, e infatti la legge prevede rigorosamente i presupposti per individuare la competenza a giudicare su ogni singolo fatto, i criteri e le procedure per risolvere eventuali conflitti di competenza, le modalità per evitare duplicazioni o lacune. Non è che ogni giudice possa autonomamente scegliere su quali oggetti portare il proprio giudizio. Per gli organi del pubblico ministero, che iniziano e conducono le indagini sulle notizie di reato e attivano, con le loro richieste, i giudizi, l'esigenza del coordinamento è ancora più evidente e pressante. A differenza degli organi giudicanti, gli uffici del pubblico ministero sono organizzati e funzionano secondo criteri di gerarchia interna. Il titolare della Procura ha poteri di direzione nei confronti dei suoi sostituti (il singolo pubblico ministero è autonomo, e anche in questo caso non senza limiti, solo allorquando formula le sue richieste in udienza nel processo); è "titolare esclusivo dell'azione penale", ed è chiamato ad assicurare "il corretto, puntuale ed uniforme esercizio dell'azione penale ed il rispetto delle norme sul giusto processo da parte del suo ufficio". Sempre a questo stesso fine (del corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale) la legge si preoccupa poi non solo di definire modalità di risoluzione degli eventuali conflitti di competenza che insorgano fra diverse Procure, ma anche di prevedere poteri di coordinamento fra le stesse Procure, con l'acquisizione di dati e notizie da parte del Procuratore generale presso la Corte di appello, il quale riferisce a sua volta al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Nel caso di indagini collegate la legge prevede che gli uffici del pubblico ministero "si coordinano tra loro per la speditezza, economia ed efficacia delle indagini medesime", provvedendo a tali fini allo scambio di atti e informazioni, alla comunicazione delle direttive rispettivamente impartite alla polizia giudiziaria, nonché al compimento congiunto di specifici atti. Le indagini per taluni delitti (ad esempio di terrorismo), in caso di mancato effettivo coordinamento, sono avocate dal Procuratore generale presso la Corte d'appello.

Quando poi si indaga per delitti di criminalità organizzata, la legge prevede specifici poteri di coordinamento del Procuratore nazionale antimafia. Questi esercita funzioni di impulso allo scopo, fra l'altro, di "rendere effettivo il coordinamento delle attività di indagine"; assicura il "collegamento investigativo", e a questo fine acquisisce ed elabora "notizie, informazioni e dati", impartisce direttive ai procuratori distrettuali "per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine", riunisce i procuratori distrettuali al fine di risolvere i contrasti che ostacolino l'effettivo coordinamento, e avoca a sé le indagini preliminari quando le riunioni non abbiano avuto esito e il coordinamento non sia stato possibile a causa di perdurante e ingiustificata inerzia o violazione dei doveri di coordinamento fra uffici che procedono a indagini collegate (potere di avocazione finora, a quanto risulta, mai esercitato). A sua volta il Procuratore generale presso la Corte di cassazione "esercita la sorveglianza sul Procuratore nazionale antimafia".

Il sistema legislativo è chiarissimo nell'esigere l'effettività del coordinamento e nell'apprestare poteri-doveri di intervento quando questo faccia difetto. L'anomalia non è dunque quella di chiedere l'esercizio di tali poteri di coordinamento, ma, semmai, quella di indagini condotte da diverse Procure senza che un effettivo ed efficace coordinamento si realizzi, quale che ne sia la causa: malintesa "concorrenza", protagonismi, gelosie, o sotterranee lotte di potere fra le Procure (tutti ricordano la vera e propria "guerra" scoppiata nel 2008 fra la Procura di Salerno e la Procura generale di Catanzaro).

Il Presidente della Repubblica non dovrebbe occuparsi di tutto ciò? Al contrario: il Presidente non è un organo di governo, il cui intervento possa profilarsi come una minaccia di interferenza dell'esecutivo nell'ambito del giudiziario; è il Capo dello Stato, inteso nella sua unità, è il vertice ove si incontrano tutte le istituzioni, ed è anche il presidente dell'organo di governo dei magistrati, il Consiglio Superiore. La sua legittimazione è dunque piena, e il suo intervento è possibile e opportuno tutte le volte che le regole di funzionamento (in questo caso le regole sul coordinamento) di altre istituzioni appaiano difettare di applicazione o di una applicazione efficace.

Settimanale Roma l'Espresso 28-GIU-2012
Diffusione: 295.350 Lettori: 2.538.000 Direttore: Bruno Manfellotto da pag. 152

Un rating costato 120 MILIARDI

È il danno erariale che la Corte dei conti vuole contestare alle big three. Che hanno innescato la speculazione

DI DOMENICO LUSI

La cifra lascia senza fiato: 120 miliardi di euro. È il danno erariale che la Corte dei Conti intende contestare a Standard&Poor's, Moody's e Fitch per i rapporti, ritenuti «avventati», diffusi da maggio a novembre del 2011 sul debito pubblico italiano. Più di due finanziarie, più del piano per salvare le banche spagnole varato qualche settimana fa dall'Europa. Se mai si potesse recuperare un importo del genere, sarebbe una vera manna per il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli che potrebbe ripagare da un giorno all'altro il 6 per cento del debito.

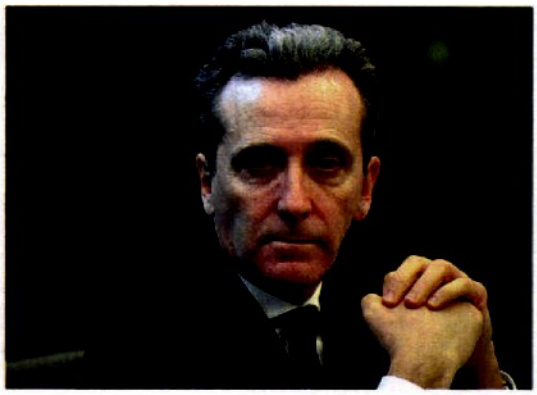
Sono mesi che alcune procure della Repubblica e la magistratura contabile stanno indagando sul ruolo delle "Big Three", le tre sorelle del rating mondiale, negli attacchi speculativi all'Italia. Che un anno fa, tra l'altro, portarono alla caduta di Berlusconi e all'arrivo dei tecnici al governo. E proprio in questi giorni, con la speculazione internazionale ancora all'attacco, le indagini stanno arrivando alle prime conclusioni. Entro luglio la Procura di Trani chiederà il rinvio a giudizio di cinque analisti di S&P, tra cui l'ex presidente Deven Sharma, per manipolazione del mercato. Nel frattempo vanno avanti gli accertamenti su Moody's e Fitch, anch'essi in dirittura d'arrivo. Il sospetto dei magistrati è che gli interventi delle "tre sorelle" avessero un obiettivo preciso: indebolire il debito sovrano italiano per mettere sotto scacco la moneta unica.

L'offensiva ebbe inizio un anno fa quando sull'Italia si scatenò una vera e propria tempesta finanziaria. A partire da maggio, prima Moody's e poi Standard&Poor's diffusero, a mercati aperti, giudizi negativi sul debito pubblico italiano e sulla manovra di finanza pubblica ancora in discussione, rivedendo l'outlook sul rating da stabile a negativo. A giugno lo spread tra Btp e Bund, il valore che misura il rischio finanziario dell'investimento nei nostri titoli di Stato, salì a 201 punti base per arrivare a 306 punti il 12 luglio. «La crisi di fiducia che si è abbattuta sui mercati finanziari colpisce anche l'Italia, ma la minaccia riguarda tutti, riguarda la moneta comune», dichiarò l'allora premier Silvio Berlusconi, «la crisi ci spinge ad accelerare il processo di correzione dei conti pubblici per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014». Fu varata una finanziaria da 47 miliardi, ma non bastò. A Ferragosto il governo fu costretto a ricorrere a una manovra bis da 45,5 miliardi. Provvedimenti che ancora pesano sulle spalle degli italiani, ma non sufficienti a rassicurare i mercati. Tra settembre e ottobre, una dopo l'altra, S&P, Moody's e Fitch declassarono l'Italia. Il differenziale Btp-Bund salì alle stelle: oltre i 350 punti base a settembre, oltre quota 400 punti in ottobre, a 570 punti ai primi di novembre. Berlusconi rimise il mandato e Mario Monti varò un altro intervento correttivo da 25 miliardi. Dopo qualche tempo, a febbraio, lo spread scese sotto quota 400.

Sui giudizi diffusi dalle agenzie di rating da maggio 2011 a gennaio di quest'anno ci sono tre diverse inchieste penali. A Roma e a Milano, dove i pm procedono con i piedi di piombo. E a Trani, la prima a muoversi. Alla fine di maggio il procuratore capo Carlo Maria Capristo e il pm Michele Ruggiero

hanno chiuso l'indagine per manipolazione del mercato pluriaggravata e continuata su Standard&Poor's. Il fascicolo è stato trasmesso alla Consob perché valuti l'opportunità di interdire le attività dell'agenzia in Italia. Tra gli indagati, per favoreggiamento, c'è anche l'ad per l'Italia di S&P, Maria Pierdicchi, della quale si occuperà per competenza Milano. Secondo l'accusa, S&P avrebbe realizzato «una serie di artifici concretamente idonei a provocare una destabilizzazione dell'immagine, prestigio e affidamento creditizio dell'Italia sui mercati finanziari nazionali ed internazionali, una sensibile alterazione del valore dei titoli di stato italiani e un indebolimento dell'euro», con l'aggravante di avere causato al Paese «un danno patrimoniale di rilevantissima gravità». L'agenzia di rating avrebbe fornito ai mercati, e quindi agli investitori, un'informazione «tendenziosa, distorta e falsata» sulle iniziative di risanamento e rilancio economico del governo italiano, per disincentivare l'acquisto di titoli e deprezzarne il valore. «Accuse senza fondamento», secondo S&P. Contestazioni simili sono in arrivo anche per le altre due "sorelle": entro fine mese il pm Ruggiero concluderà le indagini per aggiotaggio e manipolazione del mercato aperte su Moody's e Fitch.

Le Big Three sono da tempo anche al centro di un'inchiesta per danno erariale della Corte dei Conti che ricalca per filo e per segno quella dei pm di Trani. Con i quali c'è stato in questi mesi un costante scambio di informazioni. Ad annunciare l'apertura dell'indagine era stato, a gennaio, alla lettura della relazione annuale sulla giustizia contabile, il procuratore regionale del Lazio della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis. «La Procura», spiegò, «non può ignorare i pericoli insiti in giudizi di rating palesemente ingiusti e non obiettivi. I recenti giudizi che hanno declassato, sul piano economico, la solvibilità dell'Italia hanno prodotto una riduzione della spesa pubblica, un inasprimento della leva tributaria e una rincorsa alle privatizzazioni del patrimonio pubblico degli italiani, con gravissimi effetti recessivi». In questi mesi gli accertamenti sono andati avanti e gli inquirenti sono giunti a una conclusione: S&P, Moody's e Fitch hanno, in modo diverso, contribuito a diffondere notizie avventate che hanno arrecato all'Italia un ingente pregiudizio patrimoniale. Quantificato dalla magistratura contabile nella cifra stratosferica di 120 miliardi, il valore delle manovre che lo Stato italiano ha dovuto approvare da agosto a novembre 2011 a causa delle turbolenze sui mercati e dell'innalzamento dei tassi di interesse corrisposti sui titoli di Stato. Con un effetto negativo in aggiunta: gli inasprimenti fiscali e l'aumento dei tassi d'interesse hanno contribuito a raffreddare l'economia italiana che era già avviata verso la recessione.



Ma c'è di più. Dalle indagini delegate alle Fiamme Gialle e dalle audizioni dei diretti interessati è emerso che i giudizi delle agenzie di rating non si basano solo su oggettivi parametri economico-finanziari, ma anche su profili politici e di immagine dell'Italia. Scarsissimo rilievo ha, invece, il dato patrimoniale, il valore dei beni di proprietà dello Stato che, secondo la magistratura contabile, dovrebbe pesare molto di più, specie per un Paese come il nostro.

S&P, Moody's e Fitch si sono difese sostenendo che le loro valutazioni discendono da regolari contratti stipulati con organi di governo italiani. In particolare, è venuto fuori che, almeno dal 2003 e sicuramente fino al 2011, il ministero dell'Economia ha aggiudicato di volta in volta a una delle tre agenzie, con gara "semipubblica", contratti da 200 mila euro l'anno per fornire i loro outlook, per un totale di 1,8 milioni. Ma perché le agenzie uscite perdenti dalla gara del Mef hanno comunque continuato a diffondere giudizi sul nostro debito? «Per una questione di serietà. Volevamo dimostrare che abbiamo una competenza settoriale, a prescindere dalla stipula di un contratto», si sono giustificate le "Big Three". La spiegazione non ha soddisfatto gli inquirenti. Convinti che le agenzie avessero in realtà un mandato per attac- ▸

MARIA PIERDICCHI, AD DI STANDARD & POOR'S IN ITALIA. A SINISTRA: LA CORTE DEI CONTI. SOPRA: IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA VITTORIO GRILLI

care il debito sovrano dell'Italia e di altri Stati dell'Unione europea, ad eccezione di quello tedesco, con l'obiettivo di indebolire l'euro.

Del ruolo delle agenzie di rating si discute da tempo. In gennaio lo stesso Monti, dopo la decisione di S&P di declassare il debito dell'Italia e di altri Paesi, parlò, secondo fonti ufficiose, di «attacco all'Europa». Il governatore della Bce, Mario Draghi, ricordò il «grave danno di immagine e reputazione subito durante la crisi dalle agenzie di rating», invitando a «imparare a vivere senza di loro o quanto meno a fare meno affidamento sui loro giudizi». Ancora più esplicito il commissario europeo all'Economia, Olli Rehn: «Le agenzie non sono istituti di ricerca imparziali. Hanno i loro interessi e svolgono il loro ruolo molto in linea con il capitalismo finanziario americano. Qualcuno ha fatto soldi con la destabilizzazione».

L'importo è la somma delle manovre attuate dopo la crisi dell'estate scorsa e della maggiore spesa per interessi sul debito

Ma allora chi c'è dietro le "tre sorelle"? Chi ne orienta le mosse? Il sospetto, che nessuno, neanche chi indaga sulla vicenda, osa avanzare apertamente, è evidente: le agenzie non sarebbero affatto indipendenti, ma risponderebbero agli interessi degli investitori che le finanziano, gli stessi che in questi mesi hanno tratto vantaggio dalla speculazione sul debito pubblico italiano e di altri Paesi europei e dal deprezzamento dell'euro. Accuse assai difficili da dimostrare. Gli stessi inquirenti ne sono consapevoli. E tuttavia rivendicano con orgoglio il fatto che per la prima volta la magistratura di uno Stato europeo prende le vesti di difensore della finanza pubblica nazionale.

E c'è un'altra domanda rimasta senza risposta: per quale ragione il Tesoro, per anni, ha continuato a stipulare onerosi contratti con le agenzie di rating in cambio di giudizi spesso negativi? «La posta vera di questa partita», confida una fonte vicina al dossier, «è la dismissione del patrimonio pubblico. C'è chi vuole la svendita dei gioielli di Stato. Se costano meno, chi vuole comprare è avvantaggiato». Parole pronunciate in tempi non sospetti, che oggi appaiono quanto mai profetiche. A un anno esatto dai fatti oggetto d'indagine l'Italia è di nuovo nell'occhio del ciclone. Il 12 giugno lo spread è tornato a toccare quota 490 punti. Pochi giorni dopo Monti ha annunciato l'imminente dismissione di buona parte del patrimonio pubblico. ■

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 23

Mercati. La Procura laziale del Tribunale di controllo è pronta a citare S&P, Moody's e Fitch per i rapporti «avventati» del 2011 sul debito italiano

Corte dei conti contro le agenzie di rating

Possibile danno erariale da 120 miliardi - De Dominicis: l'istruttoria sarà chiusa entro fine anno

MERITO DI CREDITO

Le valutazioni non corrette «possono costituire forte discredito e alimentare confusione» con «gravissimi effetti recessivi»

Roberto Turno
ROMA

L'istruttoria sarà chiusa entro Natale. Poi eventualmente scatterà la citazione a giudizio con l'ipotesi di danno erariale nei confronti dello Stato italiano. Un danno che intanto è stato in qualche modo quantificato: ben 120 miliardi di euro, il costo delle due manovre "salva Italia" dell'estate e dell'autunno del 2011. È il conto salatissimo che la Procura della Corte dei conti del Lazio potrebbe contestare a Moody's, Standard&Poor's e Fitch, per i rapporti, giudicati «avventati», delle tre agenzie di rating diffusi tra maggio e novembre dell'anno scorso sul debito pubblico italiano.

Già a febbraio, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale del Lazio della Corte dei conti, Angelo Raffaele De Dominicis, aveva annunciato l'intenzione di avviare audizioni informali delle rappresentanze italiane delle tre agenzie di rating mettendo nel mirino i giudizi di solvibilità espressi nella bufera della crisi finanziaria. In questi mesi le audizioni si sono effettivamente svolte e l'inchiesta va avanti, seguendo in qualche modo il filone aperto dalla Procura di Trani. Niente ancora di deciso, ma secondo la Procura della Corte dei conti – secondo quanto anticipato dall'*Espresso* – esistono tutti i presupposti per approfondire ancora l'argomento.

«Abbiamo ancora una montagna di carte da leggere e da approfondire, anche in inglese», conferma De Dominicis. «Prima di dicembre non ce la faremo a concludere l'indagine. Solo allora decideremo come procedere», si trincera dietro il riserbo più assoluto. L'eventuale citazione in giudizio per danno erariale delle tre agenzie internazionali di rating, insomma, sarà decisa solo entro Natale. Anche se in ballo c'è ufficialmente l'ipotesi di contestare a Moody's, Standard&Poor's e Fitch il conto di due manovre che «hanno causato la recessione» in Italia. Non a caso alla Procura laziale della Corte dei conti gira l'ipotesi di una contestazione massima di danno erariale quantificata in 120 miliardi, ammette De Dominicis. «Io rappresento gli interessi e i diritti superindivuduali degli italiani», ha dichiarato ieri in un breve colloquio col Sole-24 Ore.

Parole che la dicono lunga sul solco del procedimento innescato dalla Corte dei conti, naturalmente in attesa di poter mettere tutti i tasselli dell'inchiesta al loro posto. Anche se già a febbraio la Procura laziale presso la magistratura contabile aveva espresso tutte le sue preoccupazioni sulla vicenda della crisi italiana e sul ruolo eventuale giocato dalle tre «agenzie di rating americane che hanno declassato, sul piano economico, la solvibilità dello Stato italiano in campo internazionale».

Ecco così la tesi in discussione da subito nell'inchiesta della Procura della Corte dei conti: se «non formati correttamente», i giudizi di rating sui debiti sovrani «possono costituire fonte di discredito, alimentare la confusione e influenzare negativamente i protagonisti della finanza pubblica a tutti i livelli, quindi anche a livello europeo». Col risultato di aver prodotto in Italia «una riduzione della spesa pubblica, un inasprimento della leva tributaria e una rincorsa alle privatizzazioni del patrimonio pubblico degli italiani, con gravissimi effetti recessivi e il pericolo di revival dei ben noti intrecci affaristico-malavitosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Rating

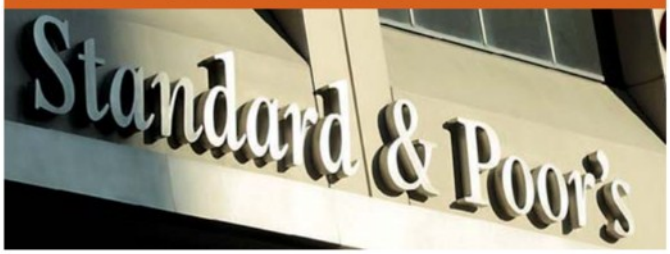
- Il rating è un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno e indipendente, l'agenzia di rating, sulle capacità di una società di pagare o meno i propri debiti. L'agenzia valuta la solvibilità di un soggetto emittente obbligazioni; in altri termini attribuisce un giudizio sulla capacità della stessa di generare le risorse necessarie a far fronte agli impegni presi verso i creditori.

Dietro al decollo dello spread

MOODY'S - 6 MAGGIO 2010

L'attacco al sistema bancario italiano
A mercato aperto (alle11,15), l'agenzia di rating diffonde notizie allarmanti sulla tenuta del sistema economico e bancario italiano.

STANDARD&POOR'S- 20 MAGGIO 2011



Il report sull'Italia
Tre analisti diffondono un report con l'avvenuto taglio dell'outlook dell'Italia. Secondo i magistrati i giudizi sono falsi, infondati e tendenziosi

FITCH - MAGGIO-NOVEMBRE 2011

L'effetto-annuncio
Fitch rivela a più riprese l'imminente declassamento del rating dell'Italia e, secondo l'annuncio, ha abusato di informazioni privilegiate

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 23

ANALISI

Sospetti legittimi su dei giudizi dubbi

di **Carlo Marroni**

Le agenzie di rating devono fare il loro mestiere. Nessuno questo l'ha mai voluto mettere in dubbio, specie se si vuole restare a pieno titolo dentro un sistema finanziario moderno. Ma è anche vero che - osservando giorno per giorno quanto accaduto da maggio a novembre dello scorso anno, il periodo più nero della storia recente - emergono molti elementi che fanno sospettare o quantomeno riflettere. Soprattutto per il timing con cui i giudizi sono piombati sui mercati, momenti in cui effettivamente il nostro paese stava realizzando con difficoltà quando da anni reclamato come un mantra. La teoria del complotto contro l'Italia - di marca perlopiù anglosassone ordita dai poteri della City d'intesa con quelli di Wall Street - è una storiella che piace a chi non vuole prendere le cose sul serio. Ma resta comunque il diritto degli stati di tutulare senza tentennamenti il proprio debito sovrano, metro di fiducia prima di tutto verso i propri cittadini e poi anche verso i mercati internazionali. Le maggiori agenzie di rating nel formulare i loro report seguono degli standard uguali per tutti, e questo non può che essere un elemento di garanzia. Ma allora come è possibile, ci richiediamo per l'ennesima volta, che la Gran Bretagna (e sempre lì si torna, in questi frangenti) vanti la "Tripla A" - come dire 10 in tutte le materie - e allo stesso tempo presentare il debito totale, quindi quello pubblico e quello privato insieme, più alto al mondo? Forse le famiglie inglesi sono più solvibili della Republic of Italy? Naturalmente non è così semplice, ed entrano in gioco pesi e misure consolidati, che danno certezza (o quantomeno punti di riferimento) agli investitori di tutto il mondo, che spostando masse di liquidità fanno ballare i listini e gli spread. Ma forse, dopo il terribile 2011 e proprio mentre nella vecchia Europa si stanno disegnando tra enormi difficoltà e spinte centrifughe le architetture che dovranno tenere in piedi l'edificio dell'euro nei decenni a venire, un segnale di "rigore" da un'istituzione nata nel 1862 ai signori senza volto delle agenzie di rating potrebbe essere salutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Roma | l'Espresso | 28-GIU-2012
Diffusione: 295.350 Lettori: 2.538.000 Direttore: Bruno Manfellotto da pag. 1

ANAS
SPENDE UN FIUME DI DENARI
TRA SPRECHI E RITARDI p.68

Tante liti, poche strade

All'Anas affari per 60 miliardi, ma un contenzioso boom con i privati. Mentre il governo e la Corte dei conti indagano su acquisti e consulenze

DI GIANFRANCESCO TURANO

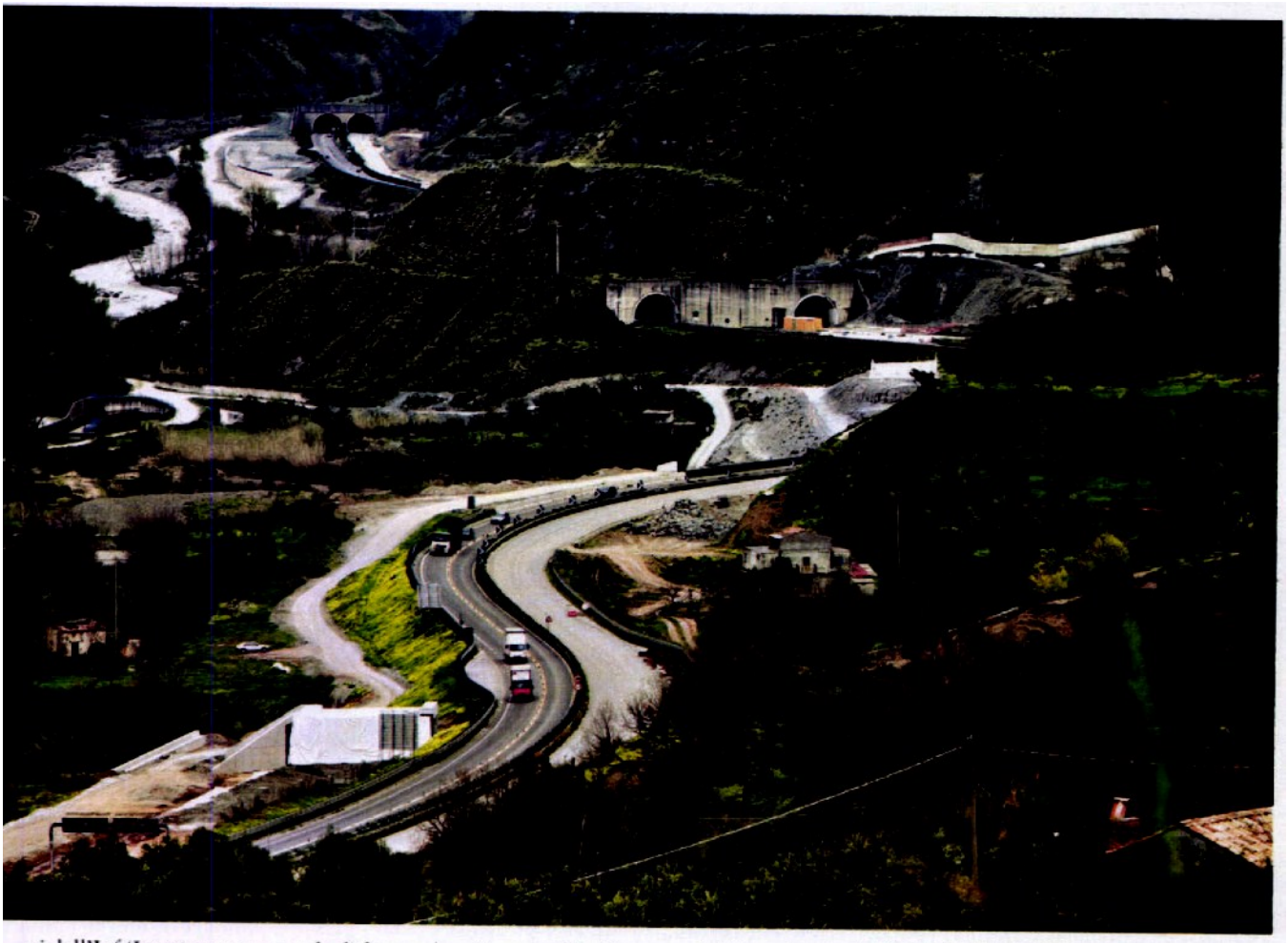
Io ci metto la faccia. Tutti i cantieri aperti della Salerno-Reggio Calabria saranno completati entro il 2013». Le parole, e la faccia, sono quelle di Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, ex banchiere e papabile al conclave che sceglierà il leader della prossima legislatura. Per ambizioni passate, presenti e future, Passera non coincide con l'identikit del kamikaze. Chi glielo ha fatto fare di giocarsi la reputazione sull'incubo per eccellenza delle infrastrutture nazionali?

Al tempo. Intanto la dichiarazione va presa alla lettera. La parola chiave è "aperti". Passera sa che entro il 2013 la vecchia A3 non ha alcuna probabilità di essere completata. Salvo, appunto, i cantieri aperti. Per quelli da aprire, almeno sei, se ne parla a fine decennio. Anche sugli altri ci sarebbe da discutere ma il segno politico della dichiarazione è indubbio. Undici anni dopo la legge Obiettivo, annunciata da Silvio Berlusconi a "Porta a Porta" con tanto di cartina e bandierine, la panacea dell'economia italiana in affanno è sempre la stessa: strade, autostrade, superstrade, magari un ponte, per il panorama.

Al centro di questo sistema, oggi come undici anni fa, c'è l'Anas, un ente pubblico trasformato in spa di Stato con sede centrale a Roma, fra la stazione Termini e il policlinico Umberto I. Nel decennio abbondante trascorso dal proclama berlusconiano, l'Anas è stata sottoposta a un ottovolante di piani, progetti e metamorfosi per arrivare al risultato di oggi. Come nella prima Repubblica, la spa di via Monzambano è un colossale centro di spesa pubblica con un portafoglio di lavori in corso o da realizzare che raggiunge la cifra stratosferica di 60 miliardi di euro, una somma che equivale a un paio di Finanziarie di quelle pesanti. Per correttezza, va detto che nei 60 miliardi è inclusa anche una quota di investimento privato, quello che in inglese si chiama project financing. Con pari correttezza, bisogna aggiungere che i privati sono generosi a promettere, avari a mantenere. Il giorno delle nozze tendono a disertare l'altare come si è visto con il Ponte sullo Stretto, un'altra iniziativa gestita dall'Anas come controllante della Stretto di Messina spa, o com'è accaduto nel caso di scuola della Tav, un investimento pubblico-privato in partenza e pubblico-pubblico all'arrivo.

Come ai primi tempi dell'alta velocità ferroviaria, una quota consistente dei lavori in fase di avvio dovrebbe essere finanziata dalle banche. In particolare da Intesa San Paolo, da dove arrivano Passera e il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia. Intesa è uno dei pochi privati che investirà davvero, soprattutto per le opere in Lombardia: 8 miliardi di euro di valore. Più di Intesa si dice pronto a spendere Vito Bonsignore. L'eurodeputato Pdl, evidentemente sommerso dalla liquidità, si è assicurato la Ragusa-Catania (circa 900 milioni), la San Vittore-Campobasso (1,2 miliardi) e il Moloch prossimo venturo, la Orte-Mestre (9 miliardi di euro).

Queste cifre vanno prese per difetto. La Tav e l'Anas hanno infatti un'altra caratteristica in comune: l'esplosione dei preventivi di spesa. Nel tentativo di frenare l'emorragia dei costi, si sono presentati in via Monzambano gli uomi-



UN TRATTO DELLA SALERNO-REGGIO CALABRIA. A SINISTRA: PIETRO CIUCCI

ni dell'Igf (Ispettorato generale di finanza). L'Igf fa capo alla Ragioneria generale, dunque al ministero dell'Economia cioè all'azionista dell'Anas. Gli ispettori stanno passando al setaccio gli acquisti, le assunzioni (articolo a pagina 70) e le consulenze. In breve, gli spiccioli.

Tutti sanno che il grosso delle uscite è altrove, nelle cause, negli arbitrati e negli accordi bonari tra il committente pubblico e l'esecutore privato.

Le cifre del contenzioso sono impressionanti, secondo quanto riferisce la relazione della sezione della Corte dei conti che controlla gli enti pubblici, pubblicata nel mese di marzo con la firma del presidente Raffaele Squitieri. Le richieste delle imprese per costi aggiuntivi sui lavori, ritardi imputabili all'Anas, attentati mafiosi, perizie di variante e via contestando, si avvicinano a 1,6 miliardi di euro. I procedimenti contro Anas sono 3.795 (3.626 nel 2009). Nei quattro anni dal 2007 al 2010 l'Anas ha dovuto versare alle imprese appaltatrici di 511 milioni di euro complessivi.

Nonostante i proclami di trasparenza e di controlli più accurati, l'Anas (ossia il contribuente) continua a perdere. A maggio la Procura della Corte dei conti del Lazio ha aperto un'indagine per danno erariale sui 47 milioni di euro pagati alla Comeri del gruppo Astaldi per lavori sulla statale 106 dello Jonio. Il meccanismo è sempre quello. L'impresa vince la gara con un ribasso insostenibile e il giorno dopo lo recupera con gli interessi grazie alle riserve.

Secondo la magistratura contabile, solo il 40 per cento del danno è responsabilità di Comeri. Il resto è da attribuire all'Anas e ai suoi dirigenti. Insieme a Ciucci, il direttore lavori Alfredo Bajo, il direttore tecnico Gavino Coratza, il direttore del legale Leopoldo Conforti, il direttore finanza Stefano Granati e una quindicina di altri.

Nel biennio 2011-2012 l'Anas verserà 307 milioni di euro soltanto per risarcire Impregilo per il macrolotto 5 della Salerno-Reggio Calabria. E per il macrolotto 6, sempre affidato al binomio Impregilo-Condotte, ballano altre centinaia di milioni di euro. Per il Qua- ▸

Tesoro miliardario

Le cifre sono in milioni di euro

Opere a totale finanziamento pubblico	
Salerno-Reggio Calabria	10.543
Ponte sullo Stretto	8.000
Statale 106	16.000

Project financing	
Collegamento Porto Ancona	575
Ragusa-Catania	899
Ferrara-Porto Garibaldi	598
Capua-Grazzanise	305
Campogalliano-Sassuolo	516
Caianello-Benevento	616
Orte-Mestre	9.070

Project financing Anas-Regioni	
San Vittore-Campobasso	1.242
Tirrenica Meridionale (Roma-Latina)	2.794
Pedemontana Piemontese	651
Brebemi-Tem-Pedemontana	8.043
Totale	**59.852**

Fonte: Anas

drilatero Umbria-Marche le richieste aggiuntive del general contractor sono di 800 milioni. Somme che mettono in dubbio la consistenza contabile dell'Anas anche se nell'assemblea del 14 giugno la società guidata da Ciucci ha annunciato un profitto di 8 milioni.

Questo attivo rischia di essere spazzato via dalla madre di tutti i risarcimenti. La Stretto di Messina (Sdm) sta quantificando in questi giorni il risarcimento da pagare per la mancata realizzazione del ponte. Si ipotizza una cifra fino a 500 milioni di euro da versare al consorzio Eurolink, capeggiato dalla solita Impregilo, che ha appena ottenuto il pagamento del termovalorizzatore di Acerra (355 milioni). Non stupisce che dalla parte di Beniamino Gavio, azionista di riferimento di Impregilo, si accusi lo scalatore Pietro Salini di essere interessato soprattutto ai bonus straordinari che la prima impresa di costruzioni italiana si appresta a incassare.

Sulla questione del ponte, il management Anas può legittimamente accusare l'atteggiamento ondivago dei politici, sebbene la firma fatale sul contratto con Impregilo sia stata messa dall'amministratore delegato della Sdm Ciucci poco prima delle politiche 2006, sapendo che il centrosinistra avviato alla vittoria non voleva il ponte.

BENIAMINO GAVIO

Ciucci è in carica all'Anas da sei anni, quando il presidente del Consiglio Romano Prodi lo mandò a sostituire Vincenzo Pozzi. Cinque anni dopo, e dopo un passaggio armi e bagagli sotto le insegne berlusconiane con rito officiato da Gianni Letta, è diventato amministratore unico. Sul momento era sembrata un retrocessione che preludeva allo spacchettamento dell'Anas fra una nuova authority, guidata dall'habitué degli arbitrati Pasquale De Lise, e un'Anas minore incaricata della gestione e manutenzione delle strade.

MADRE DI TUTTI I RISARCIMENTI SARÀ IL MANCATO PONTE SULLO STRETTO: SI IPOTIZZANO CIRCA 500 MILIONI DA VERSARE AL CONSORZIO EUROLINK-IMPREGILO

Quello che è successo dopo è un classico dell'indecisionismo italiano. Il decreto del luglio 2011, scritto sotto la regia del ministro berlusconiano Giulio Tremonti, avversario di Letta dunque di Ciucci, è stato riformato dal governo Monti a dicembre 2011 con un rinvio a fine marzo 2012. Poi - santa Proroga, aiutaci tu - è stato rinviato a fine luglio, in zona esodo estivo e chiusura delle Camere. Temporeggiamenti ulteriori non sembrano impossibili. Ad interim, il regolatore delle autostrade è l'authority dell'energia e del gas.

«La disposta decadenza del consiglio di amministrazione», scrive la Corte dei conti, «non ha facilitato il riordino ma ha finito con l'esporre l'Anas a una fase di notevole incertezza».

Vista dalle stanze di via Monzambano, l'incertezza è solo sulla carta. All'Anas si continua al solito passo. L'unica differenza rispetto a un anno fa è che il decreto di Tremonti ha avuto un effetto opposto a quello preventivato dal suo autore. Senza un consiglio di amministrazione, il potere di Ciucci è assoluto. L'ex presidente, che con 750 mila euro di stipendio annuale è il manager pubblico più pagato dopo Antonio Mastrapasqua dell'Inps, sarebbe stato in scadenza a metà del 2013. Con la nuova etichetta di amministratore unico, la durata del suo incarico "è stabilita fino alla ricostituzione del nuovo organo amministrativo". È un termine temporale fluido, molto adatto alle infrastrutture italiane. ■

I tagli possono attendere

Assunzioni fuori controllo? All'Anas smentiscono. Anzi sottolineano che i dipendenti sono scesi da 6.661 del 2010 a 6.264 nel 2011 con un risparmio di quasi 5 milioni di euro sui costi del personale, in flessione da 381,7 a 376,8 milioni di euro. Ma il calo sarebbe stato più consistente se, tra il giugno 2010 e il dicembre 2011, la spa guidata da Pietro Ciucci non avesse assunto 430 nuovi dipendenti a tempo indeterminato.
La circostanza, passata al vaglio dal collegio sindacale dell'Anas, è ora sotto la lente dell'ispettorato generale delle finanze. Il decreto legge 78/2010 sul controllo della spesa negli enti pubblici prevede che si possano rimpiazzare gli organici con un rapporto di 1 nuovo assunto ogni 5 in uscita. Cosa che l'Anas ha fatto mettendo sotto contratto 96 lavoratori. E gli altri 334? Per loro è stata applicata la normativa precedente. È andata così per i 117 contratti a tempo determinato della direzione regionale siciliana. Altre 35 persone avevano vinto un concorso prima dell'entrata in vigore del decreto, 25 hanno vinto una vertenza contro l'Anas. Un gruppo di 24 nuovi assunti è formato dai figli di dipendenti andati in pensione che hanno fatto valere una decisione del cda del dicembre 2005. I contratti di apprendistato convertiti sono 36 e come ciliegina sulla torta è stato assunto un dirigente per coordinare le attività legate alle commesse estere.
Per giustificare lo sforamento del decreto, Anas ha addotto timori di contenzioso. Il collegio sindacale, pur ammettendo che il rapporto fra uscite e assunzioni "non è in linea con quello previsto dal decreto", scrive che "un comportamento di osservanza asettica e puramente formale della norma si sarebbe potuto porre in contrasto con i principi di corretta amministrazione e in definitiva, con l'economicità aziendale, la sicurezza e la qualità del traffico". Insomma, o la legge o il traffico scorrevole. O, magari, nessuno dei due.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 22-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 38

La Corte conti Lombardia ha limitato l'ambito di erogazione degli incentivi ai progettisti

Compensi senza sforare il Ccnl

Vietato autorizzare somme aggiuntive con regolamento

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le amministrazioni locali possono erogare al proprio personale i compensi previsti da norme legislative solamente nello stretto ambito fissato dai contratti collettivi nazionali di lavoro, senza possibilità di estensione tramite i propri regolamenti. Inoltre, tali compensi devono essere compresi nel fondo per la contrattazione collettiva decentrata integrativa e non possono superare, salve le eccezioni ammesse dalla Corte dei conti e dalla Ragioneria generale dello stato, il tetto del fondo 2010.

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, con il recente parere n. 259 dello scorso 30 maggio ha limitato l'ambito di erogazione del compenso pari al 30% della tariffa professionale ai soli casi di progettazione degli strumenti urbanistici effettuata direttamente all'interno dell'ente, escludendo la possibilità di erogare tali compensi nel caso in cui gli uffici abbiano svolto una attività di supporto a soggetti esterni. Viene in particolare escluso che tale risultato possa essere raggiunto attraverso una modifica regolamentare adottata dalle amministrazioni, anche se l'adozione del regolamento sia stata preceduta dalla contrattazione con le organizzazioni sindacali. In particolare, «l'art. 92, comma 6, del dlgs n. 163/2006 (testo unico sugli appalti) non potrebbe costituire titolo per l'erogazione di speciali compensi ai dipendenti che svolgono attività sussidiarie, strumentali o di supporto alla redazione di atti di pianificazione affidata a professionisti esterni». Ed ancora, una tale scelta «contrasterebbe con la natura eccezionale della norma e con il principio della rigidità della struttura retributiva, la cui determinazione è rimessa alla contrattazione collettiva (nazionale e, solo nei limiti di questa, decentrata)». Dal parere si ricava inoltre una ulteriore conseguenza: questi compensi possono essere erogati solamente se si rientra nell'ambito della progettazione di strumenti urbanistici, oltre che nella realizzazione di opere pubbliche. Ciò vuol dire che le amministrazioni non possono estendere l'ambito di applicazione della possibilità di erogare questi benefici al di là dei limiti strettamente fissati dalla contrattazione collettiva nazionale. Questo principio deve essere applicato in modo assai rigido e vincolante a tutte le deroghe previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Per cui, ad esempio, le amministrazioni locali non possono estendere la possibilità di riconoscere una quota dei recuperi di evasione Ici, neppure previa intesa con le organizzazioni sindacali, ad altri tributi o, addirittura, al recupero di entrate extratributarie. Ed ancora, l'Imu non può essere automaticamente equiparata a questo fine all'Ici.

L'altra indicazione che si deve trarre è che le risorse previste da specifiche norme per la incentivazione del personale e dei dirigenti devono necessariamente essere inserite nel fondo per la contrattazione collettiva decentrata integrativa. In questo senso vanno le previsioni del dlgs n. 165/2001 sulla contrattualizzazione di tutte le forme di salario accessorio e le previsioni dei Ccnl (negli enti locali l'articolo 15, comma 1, lettera k) del contratto dello 1.4.1999 e l'articolo 26 del contratto del 23.12.1999 per i dirigenti).

Il parere ci richiama al rigido rispetto di tale principio, anche ricordando le sentenze con cui la Corte dei conti della Puglia ha più volte stabilito la illegittimità della erogazione di compensi al personale al di fuori del fondo ed ha previsto la maturazione di colpa grave in capo ai dirigenti che liquidano compensi al personale al di fuori di essi.

Le indicazioni contenute nella presa di posizione della sezione di controllo della Lombardia risultano quanto mai opportune perché ancora oggi una parte rilevante degli enti locali eroga questi compensi al di fuori del fondo.

Erogazione che deve essere definita come illegittima, in quanto non consente di avere una trasparenza adeguata, cioè di sapere quante risorse vengono destinate a questo titolo e chi ne sono i beneficiari, potendo semmai disporre misure correttive nella ripartizione delle altre componenti del fondo per la contrattazione collettiva decentrata integrativa.

L'ANALISI

di LUIGI IRDI

CONTRO I CORROTTI UNA RIFORMA ALL'ACQUA DI ROSE

Una metà abbondante del Parlamento italiano non ha alcuna voglia di dotare il Paese di una seria ed efficace legge

contro la corruzione, quella malattia che la Corte dei Conti stima in un danno per i bilanci dello Stato di almeno 60 miliardi di euro l'anno. L'insofferenza del ceto politico italiano nei confronti di norme davvero severe per questi reati, e in particolare nell'universo berlusconiano di centrodestra, è apparsa in piena luce nel dibattito che giovedì 14 giugno ha portato all'approvazione alla Camera della riforma e, prima ancora, lungo tutto l'iter che ha preceduto il voto.

Anche un bambino capisce che il primo passo, se si vuol fare sul serio, è impedire ai corrotti l'accesso alle cariche pubbliche perché è da lì che poi la corruzione avanza. Tutto ciò che il Parlamento è stato capace di fare, in nome dell'ipocrisia travestita da garantismo, è affidare al governo il compito di emanare entro un anno un decreto con cui saranno dichiarati non candidabili i condannati, e solo quelli in via definitiva (primo grado, appello e Cassazione). Un qualunque soggetto già condannato, per esempio, in secondo grado, potrà tranquillamente essere eletto deputato o senatore. E non è neanche sicuro che questo filtro all'acqua di rose entri in vigore in tempo per le elezioni del 2013.

Manca, nella nuova legge, l'idea della vera sanzione. Oggi, l'87 per cento delle condanne per corruzione e concussione hanno come esito la sospensione condizionale della pena. Non si va in prigione. Si sostiene, chissà con quanta onestà intellettuale, che il carcere non sia un deterrente. Gli esperti sanno che se la prospettiva della prigione non spaventa il delinquente incallito (il rapinatore, il trafficante di droga), terrorizza invece il colletto bianco che trema all'idea di finire in una cella. Pene non sufficientemente severe e tempi di prescrizione ancora troppo veloci mettono corrotti e corruttori ragionevolmente al sicuro dalla prigione.

E non c'è neanche traccia, nella riforma Severino, dell'altro grimaldello che avrebbe potuto aiutare: e cioè provvedimenti che prevedano sconti di pena per coloro che, collaborando con la giustizia, permettono di smantellare reti di corruzione. Negli anni 70 e 80 fu grazie alle leggi sui pentiti che lo Stato sconfisse il terrorismo. La corruzione, nonostante la sua pervasività, non viene considerata ancora una emergenza degna di provvedimenti speciali.

IL MATTINO NAPOLI
22-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Virman Cusenza da pag. 33

La scuola non c'è, la Provincia paga «Danno all'Erario per 1,7 milioni»

La Corte dei Conti sanziona ex assessore e due funzionari: preoccupante noncuranza

Malgrado fosse stata notificata la cessazione del contratto di locazione per un Istituto tecnico in un immobile di via Veneto a Napoli, la Provincia ha continuato a pagare il fitto causando un danno all'Erario per 1,7 milioni di euro. E ieri i finanzieri del nucleo di polizia tributaria del comando provinciale, su delega Procura della Corte dei Conti, ha notificato per la vicenda tre inviti a dedurre nei confronti di due dirigenti e un ex amministratore della Provincia di Napoli. «Ho ricevuto una citazione della Corte dei Conti per una presunta mia mancata vigilanza sull'operato di una dirigente della Provincia di Napoli che ha commesso moltissimi errori. Tutta l'accusa si fonda su una presunta, ma del tutto indimostrata, notorietà del fatto. Ovviamente, tutti sanno che da almeno vent'anni la gestione è una competenza esclusiva dei dirigenti e che un assessore si occupa soltanto degli indirizzi e delle scelte politiche e programmatiche dell'amministrazione. Della vicenda in questione non ho mai saputo nulla, poiché la dirigente non me ne ha mai messo al corrente», spiega Angela Cortese, consigliere regionale del Pd ed ex assessore provinciale all'Istruzione, tra le persone chiamate a chiarire la propria posizione davanti alla Corte dei conti; gli altri sono un ex coordinatore dell'ufficio scolastico della Provincia e l'attuale dirigente della gestione risorse dello stesso ufficio. Il magistrato che ha emesso il provvedimento, a seguito della complessa indagine della Finanza, è il sostituto procuratore Ferruccio Capalbo che ha anche disposto sequestro cautelare nei confronti dell'ex assessore e dei due funzionari che dovranno eventualmente rispondere, ove venga confermato l'impianto accusatorio, con il proprio patrimonio personale.

Gli accertamenti condotti dai militari del Gruppo tutela spesa pubblica hanno preso avvio dal riconoscimento di un cospicuo debito fuori bilancio, avvenuto nel 2010, da parte della precedente amministrazione provinciale. «Emerge - prosegue Capalbo - un quadro di profondo scollamento tra gli uffici e di preoccupante noncuranza e disinteresse verso una gestione dei procedimenti amministrativi che risulti orientata alla efficiente, efficace ma soprattutto economica gestione del patrimonio immobiliare condotto con fitti passivi». Quanto all'ex assessore Angela Cortese, secondo la procura contabile «puntualmente informato e reso edotto della vicenda aveva il preciso dovere di intervenire adottando puntuali direttive nei confronti dell'apicale di riferimento onde evitare il prodursi del danno erariale», è la replica di Capalbo.

IL MATTINO NAPOLI
22-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Virman Cusenza da pag. 42

Cardarelli

I Nas sequestrano padiglione chiuso: c'è un'indagine della Corte dei Conti

Il caso

Nessuna ripercussione sulle attività, la struttura non era mai stata aperta

Un padiglione in disuso dell'ospedale Cardarelli è stato sequestrato dai carabinieri del gruppo per la tutela della salute di Napoli sulla base delle indagini delegate dalla procura generale della Corte dei Conti e dirette dal sostituto Ferruccio Capalbo. Si tratta di una struttura pensata come hospice per accogliere una decina di pazienti sottoposti a terapie del dolore e i cui lavori furono interrotti nel 2007 per mancanza di fondi. I militari, durante il sopralluogo di oggi, hanno contestato difformità nella realizzazione rispetto a quanto previsto dal progetto originale. Di qui il sequestro che non avrà ripercussioni sulle normali attività del Cardarelli.

La struttura, infatti, è ancora in fase di completamento tant'è che - fanno sapere dall'ospedale è attualmente in fase di avvio un progetto per rendere operativo il plesso. E, come spiega la direzione, l'azione avviata dalla magistratura contabile per stabilire se in passato vi siano stati sprechi non dovrebbe ritardare i piani predisposti per rendere sempre più adeguata l'accoglienza e la cura dei pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano **Latina OGGI** 22-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Alessandro Panigutti da pag. 16

scandalo a pomezia

La coda di tangentopoli

Quattro ex amministratori «puniti» dalla Corte dei Conti

Dovranno pagare 20 mila euro ciascuno

LA tangentopoli pometina, lo scandalo-corruzione che nel 2001 portò all'arresto di una ventina tra politici e imprenditori, a distanza di più di dieci anni fa ancora parlare di sé. Questa volta per una sentenza di condanna che colpisce coloro (e furono gli unici) che già allora ammisero di fatto le proprie responsabilità scegliendo la via del patteggiamento per evitare il processo. La Corte dei Conti infatti ha condannato la settimana scorsa per danno all'immagine del comune di Pomezia i quattro esponenti politici della giunta comunale di quel tempo che scelsero di patteggiare. Si tratta di Maurizio Aureli (allora sindaco di Pomezia), del vice sindaco Massimo Cervoni e dei consiglieri Paolo Valentini e Fiorenzo D'Alessandri. Insieme alla condanna è arrivata anche la sanzione economica, con i quattro che dovranno versare allo stato 80 mila euro (20 mila euro ciascuno) per aver, appunto, danneggiato l'immagine dell'ente. Assolti invece tutti gli altri imputati che nel 2001 finirono dentro le indagini e fino al processo, che poi però si è chiuso con la prescrizione per decorrenza dei termini. Proprio la conclusione del processo per prescrizione ha spinto i giudici – mancando una sentenza di riferimento che sottolineasse elementi di colpevolezza – a non condannare tutti gli altri imputati. A dover saldare il conto per aver danneggiato l'immagine del comune di Pomezia proprio coloro dai quali partirono le indagini che poi portarono alle decine di arresti, decimando un'intera amministrazione. Furono tre i filoni d'indagine aperti dalla Dda e dai carabinieri del gruppo di Frascati, in tutti e tre i casi l'accusa (poi caduta con la prescrizione per tutti ad eccezione dei quattro) fu di corruzione e associazione a delinquere. La vicenda riguardava gli appalti con Arcalgas (gestore del servizio-metano e idrico), Gfm (il consorzio che aveva in appalto il servizio di igiene urbana) e A.Ser, la società di riscossione dei tributi che tanto ha fatto discutere negli anni 2000. E furono proprio le dichiarazioni dei quattro che patteggiarono la pena ad aprire poi agli arresti di buona parte del consiglio comunale allora in carica e degli imprenditori che rappresentavano le tre aziende finite sotto la lente delle indagini. Gli avvocati dei quattro ex amministratori comunali hanno già annunciato la volontà di ricorrere in appello contra la sentenza della Corte dei Conti. La prossima settimana presenteranno gli atti presso le sezioni centrali.

S.M.

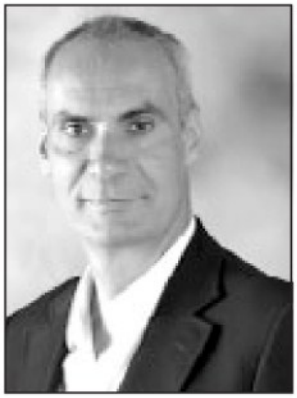
Scoperta piantagione di «erba»
La coda di tangentopoli
Sit-in contro il «Corridoio»

CONDANNATI

Maurizio Aureli

MAURIZIO Aureli era sindaco di Pomezia nel 2001 quando esplose lo scandalo-corruzione che portò all'arresto in città di una ventina tra politici e imprenditori. Nei giorni scorsi la nuova pronuncia della Corte dei Conti per aver danneggiato l'immagine dell'ente.

Fiorenzo D'Alessandri



TRA gli indagati nella maxi inchiesta che fece tremare il Comune di Pomezia c'era anche l'allora consigliere comunale Fiorenzo D'Alessandri, pure lui condannato dalla Corte dei Conti a una sanzione di circa 20 mila euro per aver danneggiato l'immagine dell'ente.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 9

Nuovo piano di cessioni di immobili pubblici - Il premier: lotta all'evasione prioritaria

Dismissioni per 319 miliardi

Sul Ddl lavoro quattro fiducie, voto finale mercoledì 27

Fase due delle dismissioni pubbliche: verso la Gazzetta il Dl approvato venerdì dal Consiglio dei ministri; stimato fino a 319 miliardi il valore degli immobili cedibili. Intanto il premier Monti rilancia la lotta all'evasione, «priorità assoluta» del Governo. In dirittura d'arrivo la riforma del lavoro: quattro le fiducie sul Ddl, voto finale il 27. Il ministro Fornero: riforma non dogmatica.

Bruno, Colombo, Pesole ▸ pagine 9 e 11

Dismissioni. Pronto per la pubblicazione in Gazzetta il decreto che istituisce il maxi-fondo immobiliare di Economia e Demanio

Sul mercato immobili fino a 319 miliardi

I PROVENTI
Accantonata l'ipotesi che una quota degli introiti sia destinata al pagamento dei crediti delle imprese oltre che alla riduzione del debito

LA CLAUSOLA DI GARANZIA
I beni potranno essere collocati presso gli investitori privati solo al termine del procedimento di valorizzazione

Eugenio Bruno
ROMA

La fase due delle dismissioni pubbliche sta per partire. Il decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri è ormai pronto per lo sbarco sulla Gazzetta Ufficiale dopo gli ultimi ritocchi al "fondo dei fondi" che sarà gestito dall'Economia, in collaborazione con il Demanio. Una partita che sul lungo periodo potrà valere quasi 320 miliardi di euro.

A confermarlo è la relazione tecnica all'articolo 2 del Dl. Nel quantificare gli impatti di quel «processo dinamico che, considerata la tempistica necessaria per la valorizzazione dei diversi asset di proprietà pubblica, sarà volto ad assorbire nel tempo il portafoglio di proprietà delle Pubbliche Amministrazioni», il documento richiama una recente stima del Tesoro che colloca nel range 239-319 miliardi il valore di mercato dei cespiti valorizzabili.

Lo strumento principale per il collocamento dei beni pubblici sarà il fondo immobiliare istituito dall'Esecutivo precedente con l'articolo 33 della manovra di luglio 2011 ma mai decollato. A farlo ci prova ora il governo Monti con un decreto che ne potenzia i compiti e ne amplia i confini. Senza dimenticare l'intervento della Cassa depositi e prestiti (Cdp) attraverso due distinti veicoli, uno immobiliare e l'altro mobiliare, da 1 miliardo di euro ciascuno.

Il fulcro principale dell'operazione sarà una società di gestione del risparmio (Sgr) che il Mef dovrà costituire e che vedrà nell'Agenzia guidata da Stefano Scalera uno dei soci "forti". La Sgr partirà con un primo nucleo di circa 350 beni dal valore di 1,5 miliardi che il Demanio provvederà a individuare nel giro di tre-quattro settimane. Dopodiché toccherà alle Pa centrali e locali fare la loro parte, individuando i cespiti da dismettere dopo un'adeguata valorizzazione. Ma anche gli enti previdenziali saranno chiamati a contribuire destinando alle fortune del fondo una dote complessiva di circa 500 milioni nel triennio 2012-2014.

L'articolo 2 del decreto in corso di pubblicazione prevede tre modalità di conferimento ai fondi comuni di investimento immobiliare che saranno gestiti dalla Sgr, regolate da altrettanti commi: il 2, l'8-ter e l'8-quater. Il primo prende in considerazione le cessioni operate da Regioni, Province e Comuni o dalle loro società partecipate e approfondisce le possibilità già offerte dal 98/2011. Specificando ad esempio che gli introiti serviranno ad abbattere il debito locale e, solo dopo, a finanziare le spese di investimento.

A sua volta il comma 8-ter riguarda da un lato, le cessioni dello Stato e delle amministrazioni centrali del loro patrimonio inutilizzato e, dall'altro, quello delle partecipate statali. La stessa disposizione fornisce poi un link con il procedimento di federalismo demaniale che attende attuazione da oltre un anno e mezzo. Nel nuovo veicolo potranno infatti finire anche i cespiti che sarebbero dovuti transitare dal centro alla periferia ma che non sono mai stati trasferiti. In questo caso viene previsto che l'ente interessato al bene ottenga il 75% del suo valore in quote e il restante 25% in denaro.

Il comma 8-quater si sofferma invece sui "sotto-fondi" costituibili con gli asset della Difesa. Entro 60 giorni il dicastero guidato da Giampaolo Di Pa-

ola dovrà redigere l'elenco dei beni inutilizzati e valorizzabili. In cambio otterrà il 30% dei proventi con l'obbligo però di destinarli in via prioritaria alla «razionalizzazione del sistema infrastrutturale». Un altro 25% andrà invece agli enti locali che sarebbero stati interessati a ottenerne la gestione. La parte restante – come del resto accadrà per gli introiti provenienti dai beni statali – servirà all'abbattimento del debito pubblico. Laddove sembra accantonata l'ipotesi di destinare una quota degli incassi al pagamento dei debiti della Pa sul modello di quanto prevede l'articolo 1 dello stesso Dl che trasferisce alla Cassa depositi e prestiti di cessione le partecipazioni detenute dallo Stato in Fintecna, Sace e Simest.

A prescindere dal tipo di procedura attivata e dal comma di riferimento, fa notare chi ha messo a punto le norme, il "fondo dei fondi" contiene in sé una clausola di garanzia che dovrebbe rendere appetibile l'investimento per i soci privati. Ogni conferimento è condizionato infatti in via sospensiva al completamento del processo di valorizzazione. La ratio è chiara: fare del Sgr un incubatore che scelga i beni da collocare, li renda appetibili e solo dopo li collochi presso le Sgr private che decideranno di partecipare all'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio collocabile sul mercato

Dati in miliardi di euro

IL PIANO DI DISMISSIONI

SOCIETÀ STATALI

Il Governo ha varato un decreto legge per la dismissione del patrimonio pubblico che fissa, all'articolo 1, a favore di Cassa depositi e prestiti il diritto di opzione per l'acquisto delle partecipazioni detenute dallo Stato in Fintecna, Sace e Simest. Dalla vendita si stima un ricavo di circa 10 miliardi

IMMOBILI

All'articolo 2 il Governo ha previsto un maxi-fondo per la gestione dei migliori beni di Stato ed enti locali. Si parte con 350 cespiti dal valore inventariale di 1,5 miliardi, valore che sul mercato potrebbe triplicarsi. Nel contenitore potranno entrare anche i beni individuati per il federalismo demaniale e quelli della Difesa

SPA LOCALI

Oltre a un fondo immobiliare da 1 miliardo, la Cassa depositi e prestiti istituirà un fondo mobiliare da 1 miliardo nell'ambito del Fondo strategico italiano (Fsi) che servirà ad acquistare quote di partecipazione all'interno delle Spa locali sparse lungo lo Stivale. Purché siano in bonis e offrano prospettive di redditività

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 22-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 6

IL CASO

Spending review, buoni pasto ridotti a 5-7 euro per tutti gli statali

Sindacati sul piede di guerra Province, forse si torna a votare

di DIODATO PIRONE

ROMA – Prosegue il lavoro del governo sulla revisione della spesa. Le ultime novità riguardano i buoni pasto. In una riunione di livello tecnico è stata perfezionata l'ipotesi di ridurre a 5-7 euro/giorno il buono pasto per tutti i dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali. Insomma per i buoni pasto si profila un livellamento con un grado di sacrificio diversificato da caso a caso. Non sarebbero colpiti i dipendenti della scuola (più di un milione) che non hanno buono pasto, né (per ora) quelli delle Regioni che sono fuori dalle competenze del governo.

Ora bisognerà vedere se la proposta dei tecnici supererà il livello politico. I ministri infatti dovranno calibrare l'insieme degli interventi sul pubblico impiego. Una «voce» che contribuirà alla riduzione della spesa pubblica con una diminuzione del numero dei dirigenti, la riduzione del 5% generalizzata della pianta organica, l'accorpamento di Dipartimenti centrali di ministeri e degli uffici periferici. Possibile anche l'accorpamento del numero delle Province per le quali, però, si dovrebbe tornare a votare. Resta in piedi, sia pure come ipotesi estrema, un lieve taglio delle tredicesime.

Insomma si preannuncia un week end di fuoco per i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e Vittorio Grilli che, dopo un vertice con il premier Mario Monti, cominceranno a mettere nero su bianco il testo del decreto sulla spending review che sarà varato martedì. Contemporaneamente il commissario Enrico Bondi, che ha la missione di tagliare 2/3 miliardi sulle voci di acquisto dei beni pubblici, completerà il proprio giro d'orizzonte. Ieri si è saputo di un faccia a faccia con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. L'Inps ha in programma risparmi per 180 milioni l'anno prossimo.

La pioggia di ipotesi sui tagli al pubblico impiego sta intanto innervosendo i sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Ugl stigmatizzano in coro l'ipotesi di ulteriori interventi dopo i molti già attuati di contenimento della spesa del pubblico impiego anche dal passato governo e chiedono, in una lettera, un incontro sull'argomento al premier, Mario Monti.

Il primo ad intervenire ieri è stato il segretario della Cisl Raffaele Bonanni: «Spero che non si continui a fare terrorismo, perchè ciò induce le persone ad accelerare l'andata in pensione e a ritenersi esposte; stanno lavorando per distruggere la coesione sociale. Il governo sta dimostrando irresponsabilità».

Anche il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, non usa mezzi termini: «Il governo non proceda unilateralmente sulla spending review ma si confronti con urgenza con i sindacati. L'esperienza esodati dovrebbe suggerire al governo di non continuare a procedere unilateralmente, facendo guasti a cui poi dovrà porre riparo». E anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, agita lo spettro dello scontro: «Il sindacato non potrà mai accettare soluzioni che colpiscano ancora i lavoratori del pubblico impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 26

I sindacati contro Monti "Attacco al pubblico impiego"

Taglia-spese in arrivo. Il premier: guerra all'evasione

I segretari di Cgil, Cisl e Uil scrivono a Palazzo Chigi per chiedere un incontro

ROBERTO PETRINI

ROMA — Conto alla rovescia per il decreto sulla spending review mentre dal mondo sindacale si leva la protesta. «No ad un intervento unilaterale, il confronto è urgente», ha detto Susanna Camusso, leader della Cgil. «Monti ci convochi, basta con terrorismo e irresponsabilità, il paese sta morendo di salassi», ha aggiunto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Se si taglia solo il pubblico impiego sarà scontro sociale», ha avvertito Luigi Angeletti, numero uno della Uil. I tre hanno formalizzato il forte disagio in una lettera inviata a Palazzo Chigi nella quale chiedono un incontro prima del provvedimento e denunciano tagli indiscriminati.

A far crescere la tensione, oltre alle questioni aperte come esodati, mercato del lavoro, riforma dell'Isee, in prima linea c'è l'imminenza del varo della cosiddetta spending review prevista per i primi giorni della prossima settimana e oggetto di una riunione anche ieri a Palazzo Chigi: 5 o, forse, 6 miliardi che dovrebbero venire principalmente dal pubblico impiego (circa 1 miliardo) con i piani ancora in piedi di esubero oltre i 60 anni di età anagrafica. Al lavoro anche al ministero della Sanità dove ci si aspettano 1-1,5 miliardi che potrebbero giungere sostanzialmente da razionalizzazioni, mentre il progetto di riforma dei ticket dovrebbe avere un percorso autonomo. Il grosso verrebbe invece dall'operazione Bondi che attraverso il nuovo meccanismo Consip che prevede l'obbligatorietà per Asl, Comuni e Province di acquistare i prodotti-tipo, si ripromette di portare a casa fino a 4 miliardi.

Resta aperta la questione della destinazione delle risorse. Secondo alcuni bisognerebbe fare anche l'impossibile per evitare l'aumento dell'Iva e questa sembrerebbe la linea che sostengono alcuni nel governo. Tuttavia risorse serviranno anche per la «manutenzione» dei conti pubblici di metà anno, una volta fatti i conti dei versamenti Imu e dell'autotassazione, in vista del varo del bilancio di assestamento. La scelta è sul tavolo del governo dopo la caduta del gettito di 3,4 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno.

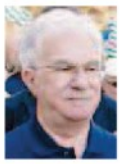
Una mano al delicato equilibrio del bilancio dello Stato, ormai ostaggio della spesa per interessi tarata al limite del 6 per cento dei decennali, verrà sicuramente dalla lotta all'evasione fiscale che ha ripreso in mano la bandiera del confronto tra quanto si dichiara e tenore di vita. Ieri il presidente del Consiglio, all'Aquila insieme a Napolitano per il 238° anniversario delle Fiamme Gialle, ha tuonato contro l'evasione: «E' un vulnus gravissimo, pesa sulla credibilità del paese e mina il patto tra Stato e cittadino», ha detto il premier ricordando che la lotta all'evasione è un «priorità assoluta» del governo. Monti ha ricordato che la GdF è un «presidio insostituibile» nella lotta all'evasione ed è «amica degli italiani onesti». «Bisogna essere intransigenti con i più forti e comprensivi con i più deboli per distinguere i primi dai secondi», ha osservato Monti che ha ricordato come il sommerso sia ormai un quinto della ricchezza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

CAMUSSO (CGIL)
"Il governo fa una scelta miope quando pone la fiducia sulla riforma del lavoro. La Cgil si mobilita il 26 e 27 giugno, vogliamo delle modifiche al testo"

ANGELETTI (UIL)
"Siamo molto preoccupati per i tagli al settore statale, previsti dalla spending review. Si tratta dell'ennesimo attacco ai lavoratori pubblici"



BONANNI (CISL)
"Ci auguriamo che si smetta di fare terrorismo sui dipendenti della Pubblica amministrazione Questo clima induce la gente a correre verso la pensione"

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 14

AGENZIA DIGITALE

L'insostenibile pesantezza della Pa

Perché il decreto sviluppo non cura il vero malato del sistema Paese

DOPPIA IMPRESA

Giusto reingegnerizzare una struttura sclerotizzata ma occorre riformarne la cultura: una sapienza che cresce su se stessa

di **Franco Debenedetti**

Negli anni 80 si discusse a lungo come insegnare l'informatica nelle scuole: chi sosteneva che era una nuova "materia", da insegnare in aule appositamente attrezzate; chi invece uno strumento che le altre "materie" dovevano usare e fare usare, ciascuna nel modo a sé più acconcio. Mi sono ricordato di quelle discussioni - allora ero in Olivetti - leggendo che il decreto sviluppo prevede la creazione dell'Agenzia per l'Italia digitale, così dotandosi di un "national champion" digitale, come vuole il commissario Kroes, e pure risparmiando con la fusione di due o tre enti preesistenti.

Nel caso della scuola, trent'anni dopo, troviamo social network alle elementari, Wikipedia come bignami alle medie, motori di ricerca al liceo per trovare Cicerone tradotto, e Skype per tutti: i ragazzi hanno risolto il dilemma adottando spontaneamente strumenti sofisticati che interessavano loro.

Nel caso della P.A. si legge di enti statali che ostacolano la messa in comune delle proprie banche dati, di regioni che hanno piani dei conti diversi tra di loro e da quelli dell'amministrazione centrale, rendendo così difficile consolidare i dati: ci si chiede se è perché mancano gli incentivi a cambiare, o perché ci sono incentivi a non cambiare, e viene qualche dubbio che la soluzione efficace sia la mistica unione di due o tre agenzie.

Il provvedimento dell'agenzia digitale, minore quanto ad effetto economico immediato, potrebbe essere quello che, di tutta la manovra, va più vicino al cuore del nostro problema di fondo: il modo di funzionare della Pubblica Amministrazione. Anche "vendere" alla Cassa Depositi e Prestiti di Sace, Fintecna, Simest, e immobili, nominalmente cambia qualcosa nella P.A.. Ma quanto alla asserita "valenza industriale", la Cassa non ha, né si vede perché dovrebbe avere, le specifiche competenze gestionali; e quanto alla "riduzione del perimetro dello stato", spostare 10 miliardi di debito "sotto la riga", è come mettere le brache ai nudi di Michelangelo. Anzi, l'avesse fatto un privato, si troverebbe imputato di "abuso di diritto", per aver fatto un'operazione elusiva, sprovvista di ragione economica.

Le altre misure sono perlopiù modifiche di incentivi, o diretti (green economy, assunzioni di giovani), o sulle aliquote fiscali (project bond, ristrutturazioni), oppure impegni che il Governo prende su se stesso (durata dei processi): operazioni volte a stimolare l'attività economica con effetti quantificati in misura - come dire? - ottimistica. Sacrosanto obbiettivo contrastare la diminuzione del PIL, ma non è quello il percorso che ci farà uscire dalla crisi.

In dieci anni, il costo del lavoro per unità di prodotto è salito, in Germania del 6%, in Italia del 31,4%. Il divario di produttività, che è inferiore di un terzo a quella tedesca, riconducibile anche a differenze di investimenti in capitale fisso e ad economie di scala, dipende però soprattutto dalla produttività totale dei fattori, dunque dalla qualità dei servizi, dunque dalla pubblica amministrazione che li fornisce. Abbiamo un'industria che produce ed esporta manufatti: ogni miglioramento della produttività consente di esportare di più, riduce lo sbilancio delle partite correnti.

L'insieme delle norme del decreto ci rivela un Governo preoccupato più di prescrivere, modificare, influenzare il comportamento degli operatori, che di prescrivere, modificare, influenzare quello di chi direttamene dipende da lui, cioè alla fin fine, di se stesso. La vicenda un po' surreale degli esodati, dovrebbe far riflettere tutti, Governo compreso. Nel senso che va benissimo cedere (per davvero, non per giocare a rimpiattino con Eurostat) settori di attività che solo per inerzia di immaginazione o per coazione a ripetere sono ancora nel perimetro dello stato (da Enav a Rai, per dire), va benissimo reingegnerizzare una struttura sclerotizzata. Ridotta e razionalizzata, resterebbe però, sempre uguale a se stessa, la cultura della PA: una raffinata sapienza giuridica che cresce parossisticamente su se stessa.

Per questo, leggendo della creazione dell'Agenzia digitale, mi son tornati alla mente i problemi che ci facevamo su come introdurre l'informatica nelle scuole, e come i nostri figli e nipoti li hanno risolti: tagliandoli fuori e prendendo una strada diversa.

Twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 23

Riassetti. Inizia il beauty contest per scegliere l'advisor che valuterà gli asset: inviata lettera alle banche

Cdp avvia l'acquisto di Sace e Fintecna

L'OPERAZIONE

L'obiettivo sarà quello di arrivare alla valutazione di 10 miliardi pensata in base alle stime del Ministero dell'Economia

Carlo Festa

Dopo il provvedimento del Governo dello scorso fine settimana, si cominciano a costruire le fondamenta dell'operazione finanziaria tramite la quale le controllate del Tesoro (cioè Fintecna, Sace e Simest) passeranno sotto il controllo della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini.

All'inizio di questa settimana è stata infatti inviata a un certo numero di banche (sia italiane sia internazionali) la lettera di invito al *beauty contest* alla fine del quale verrà scelto l'advisor nominato per valutare le società oggetto di cessione da parte del Governo italiano, che si attende un incasso di circa 10 miliardi di euro. Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che la prima fase dell'operazione si chiuderà "entro un mese" attraverso il versamento di un acconto pari al 60%, circa 6 miliardi di euro.

Il lavoro di valutazione

Non sarà un lavoro semplice, quello che attende il futuro advisor della Cdp. L'obiettivo è, appunto, arrivare alla valutazione di 10 miliardi pensata dal Ministero dell'Economia sulla base delle stime sulle due società di maggior rilievo e dimensioni: cioè Fintecna e Sace.

Probabilmente l'analisi più difficile sarà quella da effettuare su Fintecna, la holding di Stato con una struttura complessa: ad oggi ha un patrimonio netto di 2,3 miliardi di euro, controlla una bella fetta del patrimonio immobiliare e ha in pancia anche il 99% di Fincantieri.

Più semplice sembra invece il compito di analisi su Sace, che dalla trasformazione in Spa nel 2004 ad oggi ha totalizzato 3,4 miliardi di euro di utili e distribuito all'azionista Tesoro circa 2,3 miliardi di euro di dividendi. Meno rilevante nella valutazione finale sarà infine Simest, la più piccola delle tre e il cui bilancio 2011 sarà approvato il prossimo 26 giugno.

Insomma, si tratterà di un lavoro di analisi complesso a fronte di un riconoscimento che per il futuro advisor sarà in gran parte reputazionale più che economico. Basta pensare che il ruolo di advisor nell'operazione Snam-Cdp-Eni garantirà al consulente Goldman Sachs, una delle principali banche internazionali, soltanto qualche migliaio di euro. In ogni caso l'operazione, studiata dal Governo su Fintecna, Sace e Simest, servirà a ridurre il debito pubblico, compreso quello derivante dal debito commerciale a favore delle imprese.

L'espansione della Cdp

Al di là dell'operazione in sé, ciò che emerge è il ruolo sempre più rilevante della Cassa Depositi e Prestiti, che si trova (dopo l'operazione di scorporo di Snam da Eni) a finalizzare un altro disegno del Governo. E, secondo quanto risulta in ambienti finanziari, la stessa Cassa sarebbe stata chiamata in causa (direttamente o tramite il Fondo strategico) anche su altri dossier strategici. Non soltanto i piani sulla rete di nuova generazione, dove per ora si assiste a una sorta di partita a scacchi tra Telecom Italia e Metroweb, ma anche su altre partite problematiche, come ad esempio nell'energia con Edipower. E, tra gli addetti ai lavori, c'è chi pensa che alla fine la Cdp (o il Fondo strategico) potrebbero entrare anche nella partita delle controllate (Breda, Ansaldo Energia e Sts) che Finmeccanica sta provando a dismettere. Posseduta al 70% dal Tesoro e al 30% dalle fondazioni bancarie, la Cdp ha archiviato nel 2011 un utile netto di 1,612 miliardi e dividendi per 371 milioni: potenza di fuoco senza confronti nel panorama finanziario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

10 miliardi

La valutazione
Il Governo italiano si attende dalla cessione delle tre società Sace, Fintecna e Simest un incasso di 10 miliardi di euro che serviranno a ridurre il debito pubblico compreso quello derivante dal debito commerciale a favore delle imprese.

60%

La quota
Il viceministro Vittorio Grilli ha spiegato che la prima fase dell'operazione si chiuderà entro un mese attraverso il versamento di un acconto pari al 60%, pari cioè a 6 miliardi di euro.

Quotidiano Torino

LA STAMPA

22-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 13

Corruzione

La Camera ratifica la convenzione Ue

Sì pressoché unanime e definitivo dell'Aula della Camera alla ratifica della Convenzione penale di Strasburgo sulla corruzione. Il testo, firmato nel 1999 e già approvato dal Senato, è stato approvato a Montecitorio con 441 sì e tre astenuti. Successivamente, l'Aula della Camera ha approvato definitivamente anche la ratifica della convenzione penale di Strasburgo. Anche su questo provvedimento l'unanimità è stata praticamente assoluta: 424 voti a favore e un astenuto. «Finalmente sono state ratificate le due convenzioni di Strasburgo per potenziare la lotta alla corruzione penale e civile». Sono le parole di Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera. «Adesso - prosegue - il Parlamento e il Governo devono sentire ancora più forte la responsabilità di approvare entro l'estate il ddl anticorruzione, che contiene un insieme di strumenti importanti per combattere con efficacia, sia nella prevenzione che nella repressione, il fenomeno corruttivo».

SOLDI AI PARTITI
Lusi in cella con le "Confessioni"
Follini: "Decisione giusta ma non è abbastanza per salvare i partiti"

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
22-GIU-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 9

ICE: NON PAGANO LE FATTURE MA ALLA TV NON RINUNCIANO

La tragica storia dell'Istituto per il Commercio estero Congelato, accorpato, snaturato. Ma con 650 dipendenti

di **Chiara Paolin**

Non ce l'ha fatta. Proprio non ha resistito. Riccardo Monti, nominato il 30 aprile presidente dell'Ice (già Istituto per il Commercio estero della sontuosa epoca Vattani), ha subito accettato l'invito di Anna La Rosa a *Telecamere*, storica trasmissione Rai della Prima e della Seconda Repubblica, ora apertissima ai sorrisi tecnici.

E IN EFFETTI lui, bell'uomo ben vestito con ottimo gusto napoletano, s'è trovato perfettamente a proprio agio tra caffè zuccherati e comodi cuscini, per parlare dell'export che verrà. Sempre peggio stanno invece gli imprenditori italiani che da un anno si aggirano intorno al cadavere Ice tentando di recuperarne qualche rantolo funzionale: una consulenza, un appoggio per navigare i marosi della crisi globale, un appiglio amministrativo per capire dove siano finiti i contratti stipulati per garantire loro assistenza nelle fiere di tutto il pianeta e ormai svaniti nel nulla. "Io non so più che fare, tranne mandar via la metà dei miei dipendenti – spiega un fornitore di servizi destinati agli espositori –. Quando Tremonti decise di chiudere mi arrabbiai perché, pur con la sua quota di parassiti, l'Ice offriva un servizio vero. Poi Monti è riuscito a far peggio: nel passaggio alla nuova Agenzia, ha scordato di darle una natura giuridica tale da poter continuare la gestione dei contratti con i privati, e mi hanno mollato dall'oggi al domani". Insomma il bestione da 650 dipendenti è stato lucchettato ad aprile 2011 nella sua veste di ente inutile, e per un anno è rimasto praticamente fermo continuando a pagare stipendi, affitti, costi annessi e connessi. Lo scorso 6 dicembre, il ministro Corrado Passera diede il grande annuncio: nel Salva Italia si rimetteva in piedi l'Ice, in forma di Agenzia transitoria, assorbendolo nel ministero. Per questo i vecchi fornitori, non avendo più un soggetto capace di fatturare, sono rimasti improvvisamente a piedi: danni milionari con le aziende italiane che, per girare il mondo, devono cavarsela da sole. "Dove sta il risparmio? Non è chiaro" ha detto a *Telecamere* l'ospite seduto vicino a Monti, l'industriale Adolfo Guzzini. Precisando: "Ridurre e ottimizzare la struttura era doveroso, ma stare un anno senza Ice in un periodo come questo è stato un danno grosso".

DALL'ICE smussano: "Purtroppo la situazione è difficile – ammette l'ufficio stampa –, e può accadere che gli imprenditori italiani debbano pagare qualcosa in più muovendosi da soli all'estero. Ma non molto di più". Per esempio, alla prossima fiera dell'agroalimentare che si terrà a Parigi (la più importante dell'anno a livello internazionale) si dovrà pagare il servizio di allestimento in loco: il fornitore contrattualizzato Ice offriva un pacchetto *all inclusive* a 250 euro per metro quadrato, il *service* dei parigini pretende invece 370 euro (con uno spread da 400 mila euro solo per il Sial). Soldi che, oltretutto, finiranno nelle tasche di aziende straniere: non proprio un successo per chi deve promuovere il *made in Italy*. "Ma forse un buon mezzo per manovrare in libertà – continua l'imprenditore defenestrato –. Con la scusa della somma urgenza, qualche appalto verrà assegnato in fretta e furia, non vorrei che i vecchi metodi parastatali prendessero il sopravvento sulla brillantezza del nuovo presidente". Di certo le aspettative su Riccardo Monti sono molte: classe 1967, studi internazionali, consulente per grandi aziende, è stato piazzato all'Ice da Corrado Passera. Nessuna parentela col premier, ma il gossip aggiunge che la fiducia tra il ministro e il presidente sia dovuta all'amicizia tra le rispettive mogli. Siparietti a parte, si ignora la data entro cui l'Istituto tornerà operativo. "Abbiamo il presidente solo da un mese" spiega ancora l'ufficio stampa. Da qualche giorno c'è pure il direttore generale, il veterano dell'ente Roberto Luongo che ha sostituito il predecessore Gabriele Andreetta (sconosciuto manager del Pdl piemontese, sotto contratto fino al 2015 per la bella cifra di 270 mila euro l'anno). Ma il problema è che dei 650 dipendenti, solo 300 dovevano far parte della nuova Agenzia, poi la trattativa con i sindacati interni ha modificato l'accordo: se Monti – Mario, stavolta – darà l'ok definitivo, 450 persone andranno al neo Ice, gli altri 200 dovranno scivolare fuori o spostarsi verso il ministero dello Sviluppo, con mansioni ancora tutte da individuare. Quanto alla produttività dell'ente, attendere prego.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 22-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 42

Fanno discutere i criteri per l'iscrizione nell'albo

Enti, revisori a caso

Merito escluso dalle competenze

DI FABRIZIO PEZZANI*

È molto meno accattivante e molto più lontano dalle problematiche reali il disposto normativo con cui si definiscono i criteri per essere iscritti all'albo dei revisori dei conti degli enti locali, che consentono di partecipare all'estrazione a sorte dei revisori per le differenti categorie di enti locali - fino a 5 mila residenti, fino a 14.999 residenti e oltre; «i cosiddetti revisori per caso».

La definizione dei requisiti «professionali» si basa solo sul numero dei collegi a cui i singoli hanno partecipato, per gli enti locali sopra i 15 mila residenti sono necessarie due partecipazioni; il secondo determinante requisito «professionale» è il numero di crediti formativi acquisiti. Non si guarda a dove hanno svolto l'attività, come è stata svolta, i risultati ottenuti e le responsabilità assunte e si lasciano fuori giovani motivati e preparati.

In sostanza il merito di competenza professionale viene escluso, così importanti comuni potrebbero trovarsi revisori che hanno svolto l'attività in enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose, andati in default economico - finanziario, inefficienti nella gestione dei servizi pubblici, altamente indebitati o in comuni di 15.001 abitanti per ben due volte che come si sa presentano le stesse problematiche delle città metropolitane e così via.

Paradossalmente si crea un'asimmetria inaccettabile nella valutazione del merito che per i revisori - controllanti è il numero di partecipazioni a collegi ma non i risultati mentre per i dipendenti pubblici - controllati, il merito è declinato sui risultati secondo i disposti delle legge Brunetta con un conflitto potenziale sottostante. Ma la Funzione pubblica e l'Odcec dove sono?

Il ruolo dei revisori negli enti locali è di grande responsabilità in momenti in cui è chiesta una gestione attenta agli equilibri finanziari ma anche una conoscenza delle dinamiche gestionali delle autonomie locali che l'economia aziendale italiana ha profondamente analizzato ma che sembrano sconosciute agli estensori della norma in questione. Si volevano eliminare le collusioni con la politica ma si finisce per mettere nell'elenco proprio quelli che hanno maturato i requisiti negli anni passati; ma perché, nella logica di una semplificazione sempre ignorata, non sottoporre la certificazione della nomina a organismi di controllo indipendenti come i prefetti, la Corte dei conti, piuttosto che lasciare a un «fato» pernicioso decisioni di così grave rilevanza ignorando anche l'indicazione costituzionale delle «autonomie locali».

Ancora una volta la distanza tra paese reale e paese istituzionale si allarga, così come la cultura delle amministrazioni centrali da quelle periferiche; le seconde vivono a contatto con i problemi reali mentre le prime li vedono a distanze siderali e finiscono per provocare incomprensioni. I soggetti preposti all'elaborazione di queste normative dovrebbero obbligatoriamente prendersi un periodo di sabbatico e andare a lavorare negli enti locali per capire come si pongono i problemi veri e non vederli filtrati attraverso un loro mondo giuridico perfetto e autoreferenziale ma distonico rispetto alla realtà.

Ancora una volta questo paese non riesce ad uscire da un guado tra un modello istituzionale centralista e uno reale diversificato. Il modello centrale è espresso da un patto di stabilità che ingessa le amministrazioni locali anziché aumentarne l'elasticità bloccando così la crescita di un popolo che ha contribuito a costruire una storia fatto di sviluppo locale partecipato.

Ancora una volta il processo di modernizzazione della pubblica amministrazione locale dove operano spesso persone di alta qualità professionale e morale che meritano la fiducia e si sono conquistate sul campo il diritto di decidere sui loro problemi, viene ostacolato da una cultura giuridica lontana anni luce dai reali problemi del paese che rischia di diventare sempre più un ostacolo insormontabile; prima se ne prende coscienza e meglio sarà per tutti.

**ordinario di programmazione e controllo Università Bocconi*

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 22-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 39

Il Cal della regione, che conta 1.206 piccoli comuni, prepara un odg. E punta sulle compensazioni

Il Patto mette a rischio i mini-enti

Allarme in Piemonte per l'estensione dei vincoli dal 2013

DI MATTEO BARBERO

Il Patto di stabilità rischia di strangolare i piccoli comuni. Senza una revisione delle attuali regole, dal prossimo anno molti micro-municipi dovranno fare i conti con saldi-obiettivo irraggiungibili e rischiano la paralisi finanziaria.

L'allarme arriva dal Piemonte, dove il consiglio delle autonomie locali si appresta ad approvare un ordine del giorno per porre la questione a livello nazionale. Del resto, la regione subalpina è fra quelle più direttamente interessate alla questione, con i suoi 1.206 comuni, la maggior parte dei quali ben al di sotto della fatidica soglia dei 5 mila abitanti che, fino a quest'anno, ha rappresentato la frontiera per l'assoggettamento al Patto. Dal 2013, invece, quest'ultimo si applicherà anche a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti e dall'anno successivo pure a quelli più piccoli (anche se non direttamente, ma per il tramite delle unioni mediante le quali dovranno obbligatoriamente gestire tutte le funzioni e i servizi di loro competenza).

Complessivamente, la partita coinvolge oltre 5.700 comuni (a fronte dei circa 2.350 già soggetti): per quasi 3.800 la mannaia scatterà fra meno di sei mesi, per gli altri, come detto, dal 2014. Molti di questi enti si trovano in Piemonte (1.072, di cui ben 624 al di sotto dei 1.000 abitanti). Sommando anche Lombardia (1.153 comuni con meno di 5 mila abitanti) e Veneto (329) e sottraendo i municipi delle regioni speciali del Nord (soggetti a regole diverse), viene fuori che poco meno della metà delle nuove vittime del Patto si colloca intorno all'asse Torino-Milano-Venezia.

Questo (insieme alla consueta disattenzione nei confronti dei piccoli comuni) spiega perché il tema fatichi ad affacciarsi nel dibattito politico nazionale. Anche il recente accordo fra governo e Anci, sottolineano con un filo di polemica diversi sindaci, si concentra sul 2012 (e quindi sui comuni più grandi), con l'annunciato sblocco di una quota (circa 1 miliardo) di residui passivi.

Singolarmente, proprio un miliardo vale anche, secondo le stime dell'Ifel, il risanamento imposto via Patto ai piccoli comuni. Il meccanismo presenta, inoltre, un certo grado di perversione, in quanto innesca una sorta di guerra fra poveri. L'allargamento della platea degli enti soggetti, infatti, ha consentito di alleggerire il vincolo nei confronti dei comuni con più di 5 mila abitanti, per cui un'eventuale marcia indietro potrebbe tradursi, nei prossimi esercizi, in un Patto più pesante per questi ultimi.

Al momento, invece, sono penalizzati i territori con la più alta concentrazione dei piccoli comuni, che a livello aggregato pagheranno un conto più salato, visto che i conti sono stati fatti considerando l'intero comparto e non le diverse ripartizioni territoriali.

Ma il problema riguarda soprattutto i singoli enti, che in questi giorni si stanno, per la prima volta dopo anni, nuovamente cimentando con il Patto. Anche chi sarà soggetto solo nei prossimi anni, infatti, deve tenerne conto già oggi in sede di programmazione, allegando al bilancio pluriennale un prospetto che attesti la coerenza delle previsioni con i vincoli di finanza pubblica. I primi numeri stanno diffondendo il panico: il Patto, infatti, impone di realizzare un saldo di competenza mista positivo che per molti enti è irraggiungibile.

A stare peggio sono i comuni che in questi anni si sono indebitati per effettuare investimenti (e che, quindi, hanno saldi di partenza fortemente negativi), ma in generale risulta chiaro che per stare nel Patto sarà inevitabile (e in alcuni casi potrebbe anche non bastare) aumentare le imposte e/o rallentare i pagamenti. Due effetti non proprio desiderabili nell'attuale situazione economica.

A limitare i danni saranno solo i comuni virtuosi, ma la loro individuazione, con le regole vigenti e con una platea allargata ad oltre 8 mila enti, rischia di somigliare sempre più a una lotteria.

Al momento, l'unica soluzione è il Patto regionale integrato, che dovrebbe partire dal prossimo anno, consentendo a ciascun territorio di concordare con lo Stato la misura del proprio concorso al risanamento dei conti pubblici. In quella sede, è l'auspicio del Cal piemontese, dovranno necessariamente essere considerate le specificità territoriali. Ma per molti sindaci la strada maestra è l'ammorbidimento delle regole per i mini-enti.

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

22-GIU-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 15

La privatizzazione

Tirrenia, dall'Antitrust via libera condizionato

Chiesti alla Cin la cessione di alcune rotte e il taglio dei prezzi. Morace: un altro passo in avanti

Il governo

Passera: ci abbiamo messo la faccia Garanzie per i residenti in Sardegna

Bianca D'Antonio

Via libera condizionato dell'Antitrust all'acquisizione di Tirrenia da parte di Cin. Hanno trovato così conferma nella tarda serata di ieri le voci che già erano rimbalzate, ma senza ufficializzazione, nella mattinata. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti autorizzato l'operazione imponendo però una serie di misure tra cui la riduzione dei prezzi e la cessione di rotte. La decisione, come detto, era nell'aria, dopo che il ministro dello sviluppo Corrado Passera, oggi in audizione, si era detto ottimista, sottolineando che su questa operazione il governo ci ha messo la faccia. Soddisfatta Cin, che parla di «ulteriore passo avanti».

L'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella, riunitasi ieri, ha autorizzato la vendita della società marittima a Cin (Compagnia italiana di navigazione, controllata da Moby congiuntamente al Fondo Clessidra e alla società dell'imprenditore napoletano del settore Izzo), imponendo però una serie di misure relative alla riduzione dei prezzi, alla cessione di rotte, all'uscita di Moby dalla rotta Genova-Porto Torres, alla cessione di capacità di trasporto.

In particolare, per quanto riguarda i prezzi, l'Antitrust chiede che da subito e per la stagione estiva 2013 vengano riconosciuti ai passeggeri alcuni sconti e riduzioni di prezzo (sconto bambini, auto, cabina quadrupla e nati e residenti in Sardegna) senza alcuna limitazione quantitativa, salvo la disponibilità di posti a bordo.

A Moby viene chiesto anche di cessare alcune rotte: il servizio di trasporto merci sulla Livorno-Cagliari, a fronte dell'eventuale manifestazione di interesse a entrare di un nuovo operatore; e la Genova-Porto Torres dove continuerà invece ad operare Cin/Tirrenia. Inoltre l'Antitrust stabilisce che, per le stagioni estive 2013 e 2014 Moby e Cin/Tirrenia cedano ad altri operatori a prezzo ridotto rispetto alle tariffe finali, il 10% della rispettiva capacità di trasporto misto di passeggeri e merci sulla Civitavecchia-Olbia e Genova-Olbia. L'ultima misura riguarda lo scioglimento degli accordi di code-sharing nel periodo 2012-2016.

Per Cin si tratta di un «ulteriore passo avanti», ha detto l'ad Ettore Morace, spiegando che ora «leggeremo il dispositivo e andiamo avanti»: la prossima mossa è il passaggio della compagnia dal commissario straordinario alla nuova società.

Ottimista sulla vicenda si era detto già dal pomeriggio il ministro dello sviluppo Passera, ricordando che il nuovo Governo su questa operazione ci ha «messo la faccia»: «Quando siamo arrivati abbiamo trovato una soluzione insostenibile dal punto di vista delle regole europee - ha detto in audizione alla Camera - Abbiamo dovuto riprendere in mano la vicenda e cercare di trovare una soluzione. Se quello che stiamo finalizzando dovesse essere accolto dall'Antitrust il problema dovrebbe essere risolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

MF

22-GIU-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini

da pag. 5

I deputati propongono un'agenzia per i monopoli di Stato

■ Trasferire i monopoli di Stato in un'unica agenzia, in alternativa al passaggio sotto il controllo dell'Agenzia delle Dogane, così come espressamente previsto nel recente decreto Sviluppo. L'idea è della commissione Finanze della Camera, presieduta da Gianfranco Conte, che in una risoluzione firmata dalla maggioranza dei gruppi parlamentari impegna il governo a verificare «lo stato del processo di trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams) in Agenzia dei monopoli di Stato», così come previsto, si legge nel documento, dal decreto legge 159 del 2007.

Oltre a proporre un'altra via a quanto previsto dal decreto Sviluppo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso venerdì, la risoluzione si focalizza sulla spending review. Il documento invita il governo di Mario Monti a prendere in considerazione «una complessiva riforma dell'organizzazione dell'amministrazione finanziaria», in particolare sopprimendo «tutte le strutture e gli uffici ridondanti» nonché eliminando «tutte le duplicazioni di funzioni».

Nel documento si chiede inoltre di ridurre «tutte le articolazioni territoriali a livello sub-provinciale» e di procedere alla riduzione «del numero degli incarichi dirigenziali, al fine di giungere a elevare il rapporto tra dirigenza di livello generale e totale dei dirigenti». (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini

DEBITI PA
Per le imprese è una corsa contro il tempo

(Bassi a pag. 4)

ALLE IMPRESE RESTANO SOLO SETTE GIORNI PER CHIEDERE IL PAGAMENTO IN CCT QUINQUENNALI

Corsa a ostacoli per i debiti della Pa

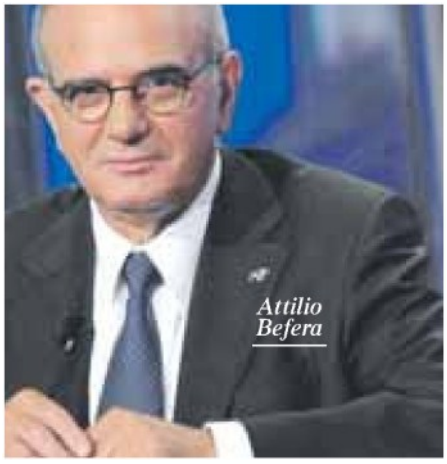
Solo ieri pubblicata la circolare della Ragioneria. I 2 miliardi di titoli di Stato non saranno emessi sul mercato ma i soldi arriveranno dal fondo per i rimborsi Iva del Fisco. E per ottenere i bond bisognerà aspettare novembre

DI ANDREA BASSI

Ci è voluto un mese esatto. Era il 22 maggio quando Corrado Passera aveva annunciato l'arrivo imminente di ben tre decreti per permettere alle imprese di ottenere la certificazione dei crediti commerciali nei confronti della pubblica amministrazione per poi poterli scontare in banca e, grazie a un accordo con l'Abi, rimborsarne almeno 20-30 miliardi. È stato finalmente pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* almeno il primo dei provvedimenti, quello che permetterà la certificazione dei crediti da portare in banca. Insieme a questo, quasi all'ultimo minuto utile, è stata pubblicata anche la norma operativa necessaria ad attuare un'altra misura per il pagamento del debito commerciale dello Stato, quella prevista nel decreto sulle liberalizzazioni del gennaio scorso. Le imprese che faranno domanda potranno essere pagate in Cct, Certificati di credito del tesoro, di durata quinquennale e con cedola semestrale, anche se il tasso d'interesse non è stato ancora stabilito. Ma per poter ottenere i titoli si rischia un percorso a ostacoli. Innanzitutto i tempi. Le imprese hanno ancora sette giorni per poter fare domanda di rimborso, la deadline è stata infatti fissata al prossimo 28 giugno. Dovranno rivolgersi direttamente all'amministrazione nei confronti della quale hanno il credito e dovranno compilare un modulo prestampato al quale allegare tutti i giustificativi che hanno a disposizione. Entro il 31 luglio l'amministrazione girerà tutto agli uffici centrali del Bilancio. Entro fine agosto questi ultimi dovranno predisporre un elenco degli aventi diritto. Entro il 28 settembre gli uffici del Bilancio trasmetteranno le informazioni alla Ragioneria, che entro il 31 ottobre trasmetterà al Dipartimento del Tesoro l'elenco definitivo con gli importi da erogare in Cct. Dunque i primi titoli le imprese li vedranno solo a novembre. Ma ad accaparrarseli potrebbero non essere in molte. In palio ci sono 2 miliardi, elevabili fino a un importo massimo di 2,7 miliardi. Tuttavia il governo non raccoglierà le risorse sul mercato.

La provvista per l'emissione di questi Cct sarà effettuata attingendo al Fondo dei rimborsi d'imposta dell'Agenzia delle entrate, quello utilizzato anche per saldare i crediti Iva delle stesse aziende. Una partita di giro. Dallo stesso fondo dovrebbero arrivare anche gli altri 3 miliardi stanziati sempre a gennaio per il pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Il rischio è di trasformare debiti commerciali in debiti Iva. Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dalla vendita di Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro luglio verserà 6 miliardi al Tesoro. Fondi che, come ha spiegato il viceministro Vittorio Grilli, verranno usati in parte per pagare il debito commerciale dello Stato.

(riproduzione riservata)



Quotidiano Napoli

IL MATTINO

22-GIU-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 4

Riforma lavoro: mercoledì il sì con 4 fiducie

Il voto in tempo per il vertice europeo Maggioranza: crescono i no annunciati

Le modifiche
Per il governo i correttivi dovranno rientrare attraverso il decreto sviluppo

ROMA. Monti è accontentato. Potrà presentarsi al vertice europeo del 28 e 29 giugno con la riforma del lavoro approvata in tasca. Ha avuto l'assenso dei partiti che lo sostengono, e a forza di voti di fiducia la tanto discussa riforma del lavoro diventerà legge dello Stato. Secondo il calendario fissato dalla conferenza dei capigruppo della Camera il disco verde è previsto per mercoledì. Giorno nel quale il premier Monti interverrà in aula a Montecitorio, in occasione della discussione delle mozioni sulle politiche Ue e sul fiscal compact, per ribadire l'impegno a soddisfare le richieste della maggioranza, dagli esodati alle misure sulla flessibilità in entrata passando per gli ammortizzatori. Modifiche che però non sono destinate a materializzarsi nel brevissimo periodo: se infatti Pdl e Pd hanno cercato e cercano, (su temi diversi) di ottenere decreti legge ad hoc, il governo continua a ragionare sull'ipotesi di utilizzare la via degli emendamenti al provvedimento sullo sviluppo targato Corrado Passera, che varato lo scorso venerdì dal Consiglio dei ministri dovrebbe essere pubblicato da un momento all'altro in Gazzetta ufficiale. Il che a conti fatti vuol dire che dell'argomento si tornerà a parlare, nella migliore delle ipotesi, a luglio.

E le polemiche sulla blindatura del provvedimento non mancano. E la Cgil di Susanna Camusso ha annunciato scioperi e manifestazioni in tutt'Italia il 26-27 giugno contro «questo ulteriore atto di determinismo miope del governo che rischia di ripetere la vicenda pensioni». La questione esodati insegna, dice la Camusso, e il governo sarà alla fine costretto a rivedere anche queste norme.

«Il Pdl ha dato l'ok all'approvazione di una riforma che non condividiamo in alcuni punti e che vogliamo correggere- dice Angelino Alfano. E' stato un gesto di grande amore per la patria».

Il ministro del Lavoro ovviamente difende la sua creatura. «La riforma sarà monitorata in modo pragmatico e se con l'attuazione scopriremo che ci sono cose da cambiare non casca il mondo». Fornero insiste che «non ci sono dogmatismi». Le norme sono tante e «se una in particolare, come quella sui tempi di separazione tra contratti a tempo determinato vediamo che non funziona la correggiamo. Ma questo non vuol dire- puntualizza- che Elsa fa marcia indietro».

Per chiudere il cerchio era necessario anche l'assenso del Pd, e il premier l'ha ottenuto. «Abbiamo ascoltato Monti e siamo stati ascoltati», ha detto Cesare Damiano, uno dei due relatori della riforma alla Camera. «Ha preso l'impegno ad affrontare in tempi rapidi i problemi sollevati». Esodati, rinvio alla fine della crisi dell'applicazione del nuovo sistema di ammortizzatori sociali, giovani e eccessivo carico contributivo sulle partite Iva. Tanti i nodi da sciogliere, e Monti «ha preso un autorevole impegno ad affrontarli rapidamente».

r. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
22-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 7

La giungla degli esodati

L'Inps ne ha censiti 390 mila, ma la cifra comprende anche i lavoratori "cessati", gli esodandi, i collocati in mobilità e chi versa contributi volontari. Il decreto Fornero ne "salva" 65 mila: **quanti altri riusciranno ad essere salvaguardati?**

DATI ANCORA PARZIALI

A oggi non è possibile arrivare a un'esatta quantificazione né definire i tempi d'uscita

IL PROSSIMO PASSO

L'esecutivo ha annunciato che farà uno sforzo per tutelarne altri 55 mila

PAOLO BARONI
ROMA

Come si passa dai 390.000 esodati «censiti» un po' impropriamente dall'Inps ai 65 mila riconosciuti dal governo, destinati a breve a salire a 120 mila? Lo spiega bene la tabella che il ministro Fornero ha depositato in Parlamento l'altro giorno. Nel mare magnum di questi lavoratori «sospesi» - «roba da girone dantesco», come commentava giusto ieri Roberto Benigni - ci sono i salvaguardati del primo decreto, gli esodati e gli esodandi, i collocati in mobilità e quelli che sono sul punto di esserlo, chi versa contributi volontari e chi ha firmato accordi di mobilità prima e dopo il varo del decreto Salva-Italia del 4 dicembre 2012.

Dal gran calderone dei 390 mila, stima contestata dal ministro del Lavoro perché «parziale», «non corredata da adeguate spiegazioni» e quindi «fuorviante» bisogna innanzitutto sottrarre 60.550 lavoratori che hanno già maturato a fine 2011 i requisiti per andare in pensione. Ne restano così 328.650. Ed è da qui che si deve partire per capire la vera dimensione del problema. Di questi 142.600 hanno finito di lavorare il 31.12.2011, sono i cosiddetti «cessati», poi ci sono 36.250 lavoratori in mobilità, 3.450 persone in mobilità lunga, 14.650 che hanno ottenuto il supporto di fondi di solidarietà nell'ambito di accordi di ristrutturazione (banche, Poste, ecc.) entro il 4 dicembre 2011 ed altri 9.350 che hanno maturato questa condizione in seguito. E ancora: 2.600 esonerati, 116.650 prosecutori volontari (di fatto autonomi ed ex dipendenti che non lavorano più ma devono ancora raggiungere il minimo contributivo) 3.100 genitori di disabili in congedo straordinario. Pescando in tutte queste categorie il primo decreto Monti-Fornero ne salva come noto 65 mila, andando a individuare quelle persone che di qui al 2014 rischiano di restare senza stipendio e senza pensione a causa dell'innalzamento a 62 anni dell'età minima per la pensione. Poi che ne sono altri 16.050 che si possono definire sempre «salvaguardati» ma che non costano nulla alle casse dello Stato perchè la data di decorrenza del loro pensionamento è identica a quella fissata dalle nuove norme.

Restano 248.600 persone. Si tratta di lavoratori che non vengono considerati in quanto nei periodi di salvaguardia previsti dal decreto interministeriale dei primi di giugno non raggiungono i requisiti richiesti o che li maturano dopo il 2019: 129.200 cessati a fine 2011, 103.800 prosecutori volontari, 12.550 lavoratori in mobilità, 3000 genitori di disabili e 250 operai in mobilità lunga.

Dati definitivi? Assolutamente no, perché come ha precisato Elsa Fornero in Parlamento sono ancora parziali: come è emerso dal gruppo di lavoro costituito da Ministero del lavoro, Inps e Ragioneria generale dello Stato a tutt'oggi «non è possibile pervenire a una esatta quantificazione, né soprattutto alla scansione temporale delle uscite». Gli accordi tra imprese e lavoratori, infatti, «sono noti per i contingenti in aggregato, ma non indicano i dati anagrafici dei vari soggetti interessati e non distinguono tra chi raggiunge i requisiti pensionistici al termine della mobilità e gli altri. Inoltre, per molti di essi la mobilità è volontaria e quindi «la fruizione della stessa potrebbe essere fortemente influenzata dal perimetro della nuova eventuale salvaguardia». Quanto agli accordi di ristrutturazioni non esiste un registro unico delle intese che vengono siglate a livello nazionale ma molto spesso anche a livello territoriale.

Comunque sia il governo ha deciso di fare uno sforzo aggiuntivo: nella lista dei 55 mila futuri salvaguardati verranno così inclusi innanzitutto i «collocandi in mobilità» che avrebbero conseguito il trattamento pensionistico secondo le vecchie regole al termine del periodo di mobilità. Lavoratori che possono essere attualmente in cassa integrazione, in preavviso, in sospensione, o regolarmente al lavoro e matureranno i requisiti per la pensione fino al 2019. Quanto ai lavoratori individuali, per Fornero «si potrebbe ampliare la platea, inserendo in modo esplicito anche coloro che hanno ripreso a lavorare in modo saltuario, e che maturano la decorrenza entro il 2014». Lo stesso ampliamento potrebbe riguardare i lavoratori cessati. In questo modo verrebbero salvaguardati 4.700 lavoratori già in mobilità ordinaria, 15.300 lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria che si ipotizza passeranno al trattamento di mobilità ordinaria della durata di 3-4 anni e altri 20.000 che andranno in mobilità senza passare dalla cigs (ovvero gli esuberi frutto dei piani di ristrutturazione concordati a livello nazionale tra il 2008 ed il 2011), più 1.600 lavoratori del settore finanziario che hanno diritto ad accedere a fondi di solidarietà (ma dopo aver compiuto 62 anni), 7.400 prosecutori volontari con pensione che decorre nel 2014 e 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi. A patto che anche per loro la pensioni scatti nel 2014.

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 22-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 7

La platea degli esodati

Centimetri
LA STAMPA

		Mobilità	Mobilità lunga	Fondi di solidarietà (al 4/12/2011)	Fondi di solidarietà (dopo il 4/12/2011)	Lavoratori esonerati	Prosecutori volontari con ultimi contributi volontari con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili in congedo straordinario	Lavoratori cessati entro il 31/12/2011	TOTALE
A	Platea iniziale dei lavoratori selezionati da dati di archivio, per la verifica delle salvaguardie che producono oneri	41.200	3.450	16.800	9.350	2.700	132.850	3.250	179.600	**389.200**
	MENO									
B	Lavoratori con requisiti già maturati al 31/12/2011 e quindi in pensione con precedente normativa	4.950	0	2.150	0	100	16.200	150	37.000	**60.550**
C	**DIFFERENZA (A-B)** Platea ridotta utilizzata per l'individuazione del numero dei salvaguardati	36.250	3.450	14.650	9.350	2.600	116.650	3.100	142.600	**328.650**
D	Lavoratori salvaguardati che producono oneri, risultanti dalle elaborazioni o stime della platea **(C)**	**22.300**	**2.750**	**12.850**	**4.800**	**1.000**	**10.250**	**50**	**10.000**	**64.000**
E	Lavoratori della riga precedente arrotondati prudenzialmente e riportati nel Decreto Interministeriale	**25.590**	**3.460**	**12.910**	**4.800**	**950**	**10.250**	**150**	**6.890**	**65.000**
F	Lavoratori con diritto alla salvaguardia ma non conteggiati perché non producono oneri; la data di decorrenza del pensionamento risulta identica in entrambe le normative (vecchia e nuova)	1.400	450	1.800	4.550	1.600	2.800	2.800	3.400	**16.050**
G	Lavoratori non considerati in quanto, nei periodi di salvaguardia previsti nel Decreto Interministeriale, non raggiungono i requisiti richiesti	12.550	250	0	0	0	103.600	3.000	129.200	**248.600**

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

RIFORMA DEL LAVORO TRA DUBBI E TABÙ

APPROVARLA SENZA RITARDI

di MAURIZIO FERRERA

La riforma del lavoro sembra essere finalmente arrivata all'ultimo miglio. Ci voleva un'importante scadenza Ue (il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno) per convincere partiti e parti sociali a posare le armi. Ancora una volta, il «vincolo esterno» ci spinge a fare quei compiti a casa che altrimenti non faremmo: esattamente la tesi di Angela Merkel, che ha molti torti ma non li ha tutti.

Una valutazione puntuale del provvedimento è prematura. Possiamo però fare due commenti di ordine generale. Innanzitutto, la riforma si muove nella direzione giusta. Anche l'Italia avrà un'assicurazione contro la disoccupazione estesa a tutti i lavoratori, con indennità limitate nel tempo ma d'importo adeguato. I giovani precari godranno di maggiori tutele e l'apprendistato diventerà il canale privilegiato di accesso al lavoro. Questa è la parte più delicata della riforma, su cui si giocherà il suo successo. Governo e parti sociali dovranno impegnarsi seriamente per far funzionar bene questo strumento, come in Germania. Infine, le imprese otterranno dalla riforma un po' di quella flessibilità in uscita che chiedono da decenni: l'articolo 18 allenterà i vincoli al licenziamento individuale.

C'è chi dice che la riforma peggiorerà le cose, chi grida «al lupo» perché si toccano antichi tabù, chi fa battute sferzanti e persino chi lancia attacchi personali al ministro. Il provvedimento non è perfetto. È possibile che alcune misure non abbiano i risultati previsti o peggio che producano effetti perversi. Rischio paventato da Alesina e Ichino (*Corriere*, 6 aprile): una scelta più netta sul fronte della flessibilità in uscita sarebbe stata preferibile. Ma va riconosciuto che nessun governo aveva mai avuto il coraggio di muoversi negli ultimi quindici anni. Sotto il polverone, resta poi un fatto certo: la riforma ci renderà un po' più simili ai nostri partner. Perciò l'Unione europea l'aspetta con ansia e Mario Monti deve partire per Bruxelles con l'approvazione parlamentare in tasca.

La seconda valutazione è più critica e riguarda il processo decisionale. Qui non c'è stata purtroppo nessuna innovazione, il governo si è impantanato nei vecchi riti della trattativa fra le parti sociali e i partiti (per favore non chiamiamola concertazione). Ai vari tavoli si è arrivati senza un adeguato corredo di dati, analisi, scenari. I partecipanti hanno così potuto sostenere tutto e il contrario di tutto, a seconda delle convenienze, a volte spudorate, dei propri rappresentati. In nessun Paese serio le politiche sociali e del lavoro si fanno così, come al mercato. Da un governo tecnico ci saremmo aspettati innovazione non solo di prodotto, ma anche di processo. Speriamo resti il tempo per dare qualche segnale, magari proprio per correggere i difetti di questo provvedimento.

La riforma creerà occupazione? Per il breve periodo è meglio non farsi troppe illusioni. Il mercato del lavoro è come un campo da gioco: servono buone regole, un arbitro capace, un servizio di assistenza per chi è costretto a uscire. Ma l'esito della partita dipende dai giocatori. La crisi sta colpendo duro, e non finirà presto. Nel campo da gioco «riformato», imprese e sindacati devono ora rimboccarsi le maniche: si vince solo investendo, innovando, puntando su flessibilità organizzative e retributive a livello di settore o di azienda. I prossimi mesi saranno cruciali. Il governo continui i suoi sforzi per facilitare e sostenere la crescita. La politica lo aiuti senza ostacolarlo pretestuosamente e usi questo tempo per, saggiamente, rinnovarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 46

CRISI DELL'EURO/2

Meglio l'inflazione che restare senza lavoro

di PAOLO SAVONA

Caro direttore, gli articoli di fondo di Angelo Panebianco invitano sempre a ragionare fuori da schemi predeterminati dalle correnti di pensiero dominanti, ma quello pubblicato ieri sul *Corriere* fa eccezione, ribadendo la tesi consueta che l'uscita dall'euro rappresenta un pericolo per la democrazia, mentre a mio avviso è l'opposto.

Due miei maestri, Carli e Cossiga, mi hanno insegnato, il primo, che una posizione deve essere sempre ben meditata e ben espressa e, il secondo, che non bisogna avere timore delle reazioni altrui se si esprime ciò che detta la ragione e la coscienza. È ciò che ho fatto e non da oggi. Quando si andava delineando la possibilità che la moneta unica fosse realizzata, scrissi una memoria, pubblicata però nel 1995, intitolata «L'Europa dai piedi di argilla», sostenendo cioè che era una magnifica architettura costruita però sulla sabbia; non credevo allora che fossero «sabbie mobili», ma i derivati non erano ancora diventati fonte di inquinamento.

Dal punto di vista strettamente economico era noto che l'eurosistema non fosse un'area monetaria ottimale e, pertanto, senza una perfetta mobilità del lavoro per permettere di raggiungere il capitale dove viene investito, e una politica compensativa degli shock esterni (come è stata la crisi americana originata dai mutui subprime, «pro bono pacis» di Obama a Los Cabos), avrebbe causato una spaccatura tra Paesi che crescono e altri che decrescono. Questa è una situazione insostenibile sul piano delle democrazia, destinata a sfociare nel cambio dei partiti al governo o in una maggiore confusione, come accaduto in Grecia e va accadendo da noi. In ogni caso non risolve il problema perché non sono le capacità di governo della crisi, ma l'architettura di sistema, a causare questo stato di cose.

La tesi di fondo di Panebianco è che l'Italia ha fatto ricorso e ancora abbisogna del vincolo esterno per non cadere nel baratro. A parte il severo giudizio sugli italiani e, di conseguenza, sulla stessa concezione di democrazia, che non ho motivi storici per indurmi a condividerla, il vincolo esterno non consente a un popolo di maturare, ma lo costringe ad accettare questa o quella scelta di élite più o meno «illuminate» che, di volta in volta, lo terrorizza con il pericolo comunista, con le crisi economiche e la disoccupazione o paventando un default del debito pubblico e non solo di quello. Non voglio dissertare sul contenuto diseducativo sul piano sociale e democratico dei vincoli esterni, ma sottolineare che quelli ai quali fa riferimento Panebianco (Nato e Comunità europee) e altri (Fmi e Wto) hanno tutti operato in direzione dello sviluppo economico e del benessere sociale; non così è stato per quelli introdotti dal Trattato di Maastricht e successivi accordi, con forte probabilità che ciò accada ancor più ratificando il fiscal compact. La scelta di fronte alla quale ci troviamo è tra un degrado lento, al quale gli italiani saprebbero adattarsi, e lo shock violento di un'uscita governata dall'euro (il Piano B da me invocato nel luglio scorso) che, detto in modo semplicistico, comporta scegliere tra una disoccupazione del 20% o un'inflazione dello stesso ammontare. Personalmente sono più preoccupato, anche per gli assetti democratici interni, dalla prima ipotesi piuttosto che dalla seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
22-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 3

Confcommercio: «Aumento Iva bomba da 38 mld sui consumi»

Il presidente Sangalli: «Siamo già indietro di 15 anni, un nuovo balzello dell'imposta sarebbe devastante» . E spara sulle agenzie di rating

FIORINA CAPOZZI

No alla dittatura dello spread, si a misure per la crescita e contro l'evasione. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, nell'assemblea annuale di ieri a Roma, non ha esistato a dispensare consigli anticrisi, pur mostrandosi preoccupato per il dato di fatto che il Pil pro-capite è ormai tornato ai livelli del 1998. Un balzo di quindici anni indietro, che potrebbe subire un peggioramento con l'incremento dell'Iva. Un punto, quest'ultimo, sui cui Sangalli è stato chiaro e deciso: «gli aumenti Iva rischiano, tra il 2011 ed il 2014, di tradursi in minori consumi reali per circa 38 miliardi di euro. Altro che salvezza: insieme al carico da 90 delle maggiori accise e dell'impennata della fiscalità energetica, l'aumento dell'aliquota sarebbe la Caporetto delle famiglie, delle imprese, del lavoro. Bisogna, dunque, procedere ad una spending review senza timidezze». Un invito chiaro al governo di Mario Monti e al Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, il quale ha assicurato che nei prossimi mesi ci saranno importanti interventi a favore della crescita. Interventi necessari dal momento che anche sotto il profilo fiscale il Paese è ormai a livelli insostenibili: «Abbiamo raggiunto un livello di pressione fiscale che, per chi le tasse le paga, si attesta attorno al 55%» ha aggiunto Sangalli precisando che livelli simili sono una zavorra per investimenti e consumi. E anche l' Imu, del resto, non facilita certo la vita al commercio: «Soprattutto per gli immobili strumentali all'esercizio dell'attività d'impresa, è una mazzata» ha spiegato Sangalli sottolineando che il governo dovrebbe rivedere dimensione e struttura della nuova imposta. «Vanno, dunque, profondamente e tempestivamente riviste» ha detto ricordando come non manchino modalità alternative per il reperimento di risorse. A partire dalle privatizzazioni e delle cessioni di quote importanti di un patrimonio immobiliare pubblico stimato nell'ordine di oltre 400 miliardi di euro. Riforme sono inoltre necessarie anche nel mondo del lavoro dove restano le criticità legate a pesanti contributi e all'aggravio burocratico nei rapporti di lavoro. Per Confommercio bisogna puntare alla riduzione del cuneo fiscale a partire dall'Irap, un discorso del resto intrapreso con il decreto Salva-Italia. Non solo: per tornare a crescere tutti dovranno fare la propria parte. Sistema creditizio incluso. «Le banche erogano alle imprese con il contagocce - ha tuonato il presidente Sangalli - E le gocce non bastano più a bagnare il terreno della crescita divenuto arido, troppo arido». Gli istituti di credito stanno affrontando una fase difficile, sotto la dittatura dello spread, ma non per questro devono abbandonare l'economia reale. Anche se «moltissimo dipende dalla normalizzazione dei mercati e dal miglioramento della congiuntura - ha spiegato - bisogna con forza spingere il pedale della collaborazione tra banche e imprese sulla base della relazione di prossimità territoriale che fa parte della storia italiana del sostegno del nostro sistema creditizio all'economia reale». Riattivare quindi un circuito positivo nel rapporto fra banche e imprese appare quanto mai prioritario. Certo, come è chiaro anche a Confcommercio, non c'è una «bacchetta magica» che possa cambiare le cose rapidamente, ma di certo esiste una «terapia d'urto» capace di contrastare la recessione e invertire la rotta. Obiettivi possibili anche nel rispetto degli accordi presi a Bruxelles. «Senza contraddire gli obiettivi di azzeramento del deficit e di riduzione del debito - ha dichiarato Sangalli - possiamo arrivare ad avere una spesa pubblica inferiore, ma qualitativamente migliore migliore, e nel contempo puntare ad una minore evasione ed elusione». Il percorso però, come ha ammonito Sangalli, «deve essere chiaro» e la decisione politica «deve essere fortissima». Perché del resto non c'è più tempo da attendere: bisogna ridare fiducia alle imprese e alle famiglie. «Si deve dare il senso di scelte di rigore che non contraddicono, ma, al contrario, alimentano crescita ed equità» ha precisato chiedendo al governo di fornire dettagli sui piani di rilancio dell'economia italiana. «Diteci quando si inizierà a ridurre le tasse - ha tuonato - Lo chiediamo a chiare lettere e attendiamo una risposta urgente e altrettanto chiara. È una risposta che non può essere ancora rinviata. Perché siamo agli sgoccioli. Rischiamo davvero lo schianto dell'Italia produttiva».

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
22-GIU-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 6

Il fisco

Evasione, Monti «Intransigenti con i più forti»

Il premier alla Guardia di Finanza: è in gioco la credibilità dello Stato

Il compito
«Lottare contro la corruzione per riportare l'Italia al livello degli altri Paesi» L'insediamento di Capolupo

Andrea Taffi

L'AQUILA. Lo aveva sottolineato più volte in questi mesi. Ieri lo ha ribadito, classificandola addirittura come «priorità assoluta». Che la lotta all'evasione fosse nei pensieri e soprattutto nell'agenda del presidente del Consiglio Mario Monti si sapeva, ma che il fenomeno non fosse «più tollerabile in un momento di crisi in cui il nostro Paese è attentamente monitorato dagli osservatori internazionali», costituisce un rilancio importante.

Le parole forti del premier sono molto più di un promemoria da estendere al nuovo comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, nel giorno della festa nazionale del corpo che si è svolta davanti al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, al ministro dell'Interno Cancellieri e ad autorità interessate al monito sull'evasione, su tutte il direttore nazionale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera e il procuratore antimafia Piero Grasso.

Nella terra «ferita dal sisma», Monti sdoppia il concetto traslandolo in campo fiscale. Parla - da ministro dell'Economia - di un «vulnus gravissimo» per dimensioni e gravità. «Erode la legalità, altera la concorrenza e mina il clima di fiducia - specifica il premier - che deve esistere tra cittadini, senza il quale un Paese non solo non è un Paese veramente civile ma non può nemmeno essere un Paese adatto alla crescita economica». Qualche numero a corredo: «Ricordo – ha aggiunto – che l'evasione pesa per una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del prodotto interno lordo e l'economia sommersa rappresenta quasi un quinto dell'economia del Paese».

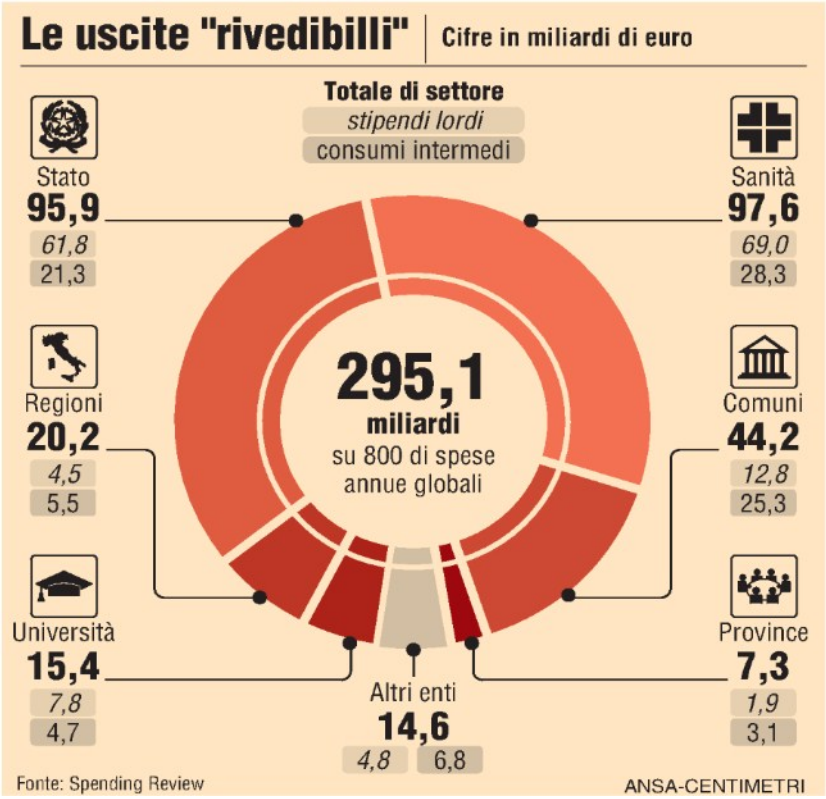
Da qui lo stimolo forte alla Guardia di Finanza («Presidio insostituibile contro la criminalità finanziaria e un alleato nella lotta all'evasione»); da qui, soprattutto, gli strumenti nuovi e «senza precedenti - ricorda il premier - per una missione sempre più importante che è anche quella del controllo della spesa e della lotta alla corruzione per riportare l'Italia al livello degli altri paesi». Riferimento chiaro ai poteri rafforzati in materia di investigazione finanziaria (accesso facilitato ai movimenti bancari, limitazione dei flussi di contanti, incrocio dei dati delle dichiarazioni con i comportamenti del contribuenti). Con gli strumenti eccezionali per curare le ferite ci sono però anche istruzioni per l'uso e controindicazioni visto che l'area è sensibile e già molto irritata: «Saremo - promette - intransigenti con i forti e comprensivi con i deboli, avendo la capacità di distinguere i primi dai secondi».

Per tutto questo, Monti ha spiegato più avanti, nel secondo intervento, quello sotteso al cambio del comandante, di aver scelto con particolare cura il nuovo timoniere. «Una scelta difficile in un contesto incoraggiante» ha spiegato quasi con sollievo raccontando l'iter di selezione di curricula e poi, dopo la scrematura, i colloqui con i tre candidati. «Così ho potuto prendere ulteriore visione del potenziale presente tra gli ufficiali della Guardia di Finanza». Insomma, ha avuto l'imbarazzo della scelta. Per Capolupo - che, assieme al premier, ha ringraziato il predecessore, il generale Nino Di Paolo, presente alla cerimonia per il passaggio di consegne - «un peso e una responsabilità enorme» da affrontare con il supporto della «lealtà e dell'impegno di ogni finanziere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli IL MATTINO 22-GIU-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 6

La cerimonia Monti con il comandante della Gdf, Capolupo, e l'uscente Di Paolo

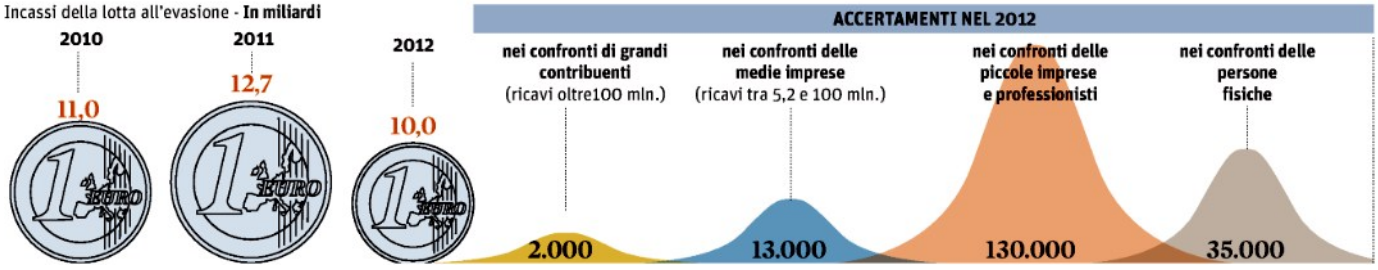


Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 9

Agenzia delle Entrate. Nel piano aziendale 380mila accertamenti per stanare i contribuenti infedeli

Dalla guerra al «nero» 10 miliardi nel 2012

Il contrasto all'evasione



Marco Bellinazzo
MILANO

Almeno 10 miliardi di euro. È questa la somma che l'agenzia delle Entrate dovrà recuperare nel 2012 nella battaglia all'evasione fiscale. Il piano aziendale diffuso qualche settimana fa prevede, infatti, che gli uffici realizzino nel corso di quest'anno 380mila accertamenti ai fini delle imposte dirette, Iva e Irap per stanare i contribuenti infedeli. Numero di controlli che dovrà essere mantenuto anche nel 2013 e nel 2014, per un totale di oltre un milione di accertamenti nel triennio.

Quota 10 miliardi, peraltro, rappresenta un obiettivo prudenziale, anche in considerazione della crisi economica che sta erodendo la base imponibile nazionale. In ogni caso, gli 007 del Fisco sperano di migliorare i risultati conseguiti lo scorso anno. Nel 2011 l'Agenzia guidata dal direttore Attilio Befera ha recuperato 12,7 miliardi, superando di 1,7 miliardi il risultato del 2010, con una "Mia" (la maggiore imposta accertata) di oltre 30 miliardi.

Le strategia delle Entrate sarà sempre più differenziata per tipologie di contribuenti. In primo luogo, saranno messi in cantiere 2mila accertamenti nei confronti dei "grandi contribuenti": si tratta di una platea di 3.166 imprese con volume d'affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro che saranno sottoposte a tutoraggio (erano 2mila lo scorso anno) allo scopo di prevenire rischi di evasione/elusione collegati, per esempio, a pianificazioni fiscali aggressive ovvero a indebite forme di arbitraggio.

Sulle imprese di medie dimensioni (caratterizzate da un fatturato compreso fra i 5 e i 100 milioni), gli accertamenti programmati nel 2012 saranno 13mila. Dieci volte tanto (130mila) quelli destinati a colpire le aziende più piccole e i professionisti.

Sono due, comunque, le armi su cui fa affidamento l'amministrazione finanziaria: l'accertamento sintetico e le indagini finanziarie. Per quanto riguarda i controlli basati sulla determinazione del reddito attraverso indici di capacità contributiva – in attesa del varo del nuovo redditometro – l'Agenzia ha già avviato una campagna di *moral suasion*, inviando 300mila lettere ai contribuenti per i quali sono emerse spese incongrue rispetto a quanto indicato nelle dichiarazioni, e procederà nel corso del 2012 a 35mila accertamenti. Anche il fronte delle indagini finanziarie sarà ulteriormente sviluppato. Lo scorso anno si è registrato negli accertamenti assistiti da questi strumenti un aumento della Mia del 30 per cento.

Si è passati dagli 866 milioni scoperti nel 2010 al miliardo e 129 milioni del 2011. Quest'anno i controlli supportati da indagini finanziarie saranno perciò oltre 11mila. Infine non sarà trascurata la lotta all'evasione internazionale, costante spina nel fianco dell'amministrazione. Nei primi 5 mesi del 2012 la lotta agli illeciti fiscali internazionali ha permesso alla Guardia di Finanza di riportare alla luce più di 4,5 miliardi di euro di redditi occultati oltreconfine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

22-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 9

Confindustria. «Incidere sul fisco, abbiamo 20 punti in più della Germania»

Squinzi: tornare a crescere sia in Italia che in Europa

LETTERA A BARROSO

Lunedì dalle organizzazioni imprenditoriali un appello affinché l'impegno per lo sviluppo venga tradotto in atti concreti

Nicoletta Picchio

ROMA.

La priorità è tornare a crescere. In Italia e in Europa. Indica la rotta Giorgio Squinzi: dentro i confini, la riforma della burocrazia, un fisco meno penalizzante («abbiamo 20 punti più della Germania»), il rilancio delle costruzioni, che «è ad alta intensità di manodopera e basso contenuto di importazioni». Il decreto sviluppo, ha commentato il presidente di Confindustria, va nella direzione aspettata, «ma ho avuto difficoltà a trovare il nocciolo, capire quale sarà l'impatto reale». Comunque il dialogo con il ministro dello Sviluppo andrà avanti: «C'è un rapporto molto collaborativo e amichevole, ci aspettiamo un vero supporto». Mentre sulla riforma del lavoro non si è soffermato: «Due giorni fa mi sono lasciato andare, oggi niente battute, ma resta il giudizio negativo».

Quanto alla Ue, bisogna costruire gli Stati Uniti d'Europa, basati su cinque pilastri: Bce con veri poteri di banca centrale, politiche coordinate su welfare, fisco, energia e infrastrutture. Passi avanti determinanti per sostenere la moneta unica: «Penso che l'euro vada difeso e ci debba essere una determinazione che attraversa tutta l'Europa».

In vista del vertice europeo del 28 giugno, il presidente di Confindustria ha annunciato che lunedì Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali, Abi, Ania, Alleanza coop e Rete Imprese Italia invieranno un appello al presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, per chiedere di «tradurre in atti concreti gli impegni per la crescita». Ci saranno anche altre iniziative: le Confindustrie europee, Business Europe, nella riunione di giovedì a Copenhagen, hanno deciso di impegnersi per far passare questo messaggio ed anche le 20 più importanti aziende chimiche Ue, riunite nel Cefic, di cui Squinzi è presidente fino a settembre, hanno deciso di inviare una lettera aperta ai governanti europei per rilanciare la crescita e il rafforzamento dell'Europa. Argomenti su cui Squinzi si è soffermato nei diversi appuntamenti della giornata, prima a Verona, al congresso Ermco (associazione che riunisce l'industria del calcestruzzo preconfezionato) e poi all'assemblea dell'Aitec (produttori di cemento). «Il tempo dei ragionamenti è finito, bisogna impegnarsi nelle decisioni», ha detto il presidente di Confindustria. La situazione è difficile: si è voluto rientrare dal debito in tempi troppo rapidi rispetto alle forze del Paese, deprimendo i consumi. C'è una crisi di liquidità importante, dovuta ai ritardati pagamenti della Pa e alla scarsità di credito. «Noi ci batteremo a fondo facendo pressione sul governo perché venga riconosciuta l'importanza delle costruzioni per ripartire», fondamentale per creare lavoro «la disoccupazione giovanile è preoccupante». Alcuni aspetti del decreto sviluppo potranno contribuire, ma bisogna intervenire anche nella lotta al sommerso nel fisco: «creando incentivi fiscali che diano convenienza a farlo emergere». Poi vanno rilanciate le infrastrutture e semplificata la burocrazia, «la madre di tutte le riforme». Mercoledì Squinzi si è incontrato con il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. «Sono rimasto colpito che la struttura non fosse al corrente di una serie di problemi, per esempio che una valutazione ambientale abbia bisogno di 3 anni». Anche di più, ha aggiunto il presidente dell'Aitec, Alvise Zillo Monte Xillo: «Se c'è un comitato che la blocca, i tempi sono infiniti». Comunque, ha aggiunto Squinzi, l'incontro è stato positivo. Ed anche il ministro ha dichiarato, in serata, di aver avviato da tempo una collaborazione con Confindustria e di comprendere gli ostacoli della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

LE RAGIONI DEI DEBOLI

LE RAGIONI DEI PIU DEBOLI

LUCIANO GALLINO

QUESTA volta la Fiat ha perso seccamente. Aveva quattro fattori contro: troppi anche per la sua potenza legale ed economica.

C'erano le ragioni della Fiom: come si fa a escludere da una fabbrica meccanica il sindacato più rappresentativo del settore, come si può pensare di impedirgli di nominare i propri rappresentanti? C'era una direttiva della Commissione europea, che non ammette discriminazioni di sorta nell'assunzione di lavoratori. Si è aggiunto un professore di statistica inglese, che ha ridicolizzato le affermazioni dei capi di Pomigliano secondo le quali non c'era stata nessuna discriminazione: era un puro caso se su oltre duemila assunti nella nuova società nata nella vecchia sede nemmeno uno risultava iscritto alla Fiom. Infine c'è stato un Tribunale che sembra non abbia guardato in faccia nessuno: ha trovato una direttiva europea favorevole ai lavoratori Fiom e su di essa ha fatto leva per emettere la sua sentenza. Non era scontato: da tempo infatti la giurisprudenza del lavoro ha dato sovente il maggior peso alle ragioni delle imprese, proprio in tema di licenziamenti, che non a quelle dei lavoratori.

A lume di buon senso, sarebbe dovuto bastare il primo fattore, le ragioni della Fiom, per indurre la Fiat ad astenersi dalle assunzioni selettive. Ma queste ragioni in precedenza erano state indebolite dal fatto che la Fiom ha avuto negli ultimi anni quasi tutti contro: gran parte dei media, la quasi totalità dei maggiori partiti, molti accademici, gli altri sindacati e perfino parti della Cgil. Ci volevano gli altri tre fattori, per ridare loro il peso che dette ragioni meritano.

La sentenza di Roma fissa, nella tormentata evoluzione delle relazioni industriali in Italia, due punti essenziali. Il primo è che, tutto sommato, se uno fruga nella ormai sterminata legislazione dell'Unione europea - e le direttive della Commissione europea rientrano appunto in essa - non tutte le sue espressioni vanno contro gli interessi dei lavoratori. Vi sono state, è vero, direttive sugli orari di lavoro, sulla necessità di eliminare ostacoli alla concorrenza, sulla necessità di rimuovere le rigidità del mercato del lavoro, che parevano chiaramente ispirate all'intento di ridurre i diritti del lavoro. La direttiva cui ha fatto riferimento il Tribunale di Roma per pronunciarsi contro le azioni discriminatorie della Fiat va palesemente nel senso di tutelare tali diritti, o quantomeno può venire utilizzata a tale fine.

Un secondo punto fissato dalla sentenza di Roma è che non è ammissibile la costituzione di una società che si vuole del tutto nuova, che però utilizza gli stessi impianti, fabbrica lo stesso prodotto e assume in parte gli stessi operai, escludendo però quelli che hanno una tessera sindacale non gradita. Il tutto potrebbe avere evidentemente serie ricadute su iniziative analoghe che sia la Fiat che altre imprese potrebbero avere in mente.

Pomigliano è ormai un investimento avviato. È quindi difficile che la Fiat possa pensare di azzerarlo perché dovrebbe riassumere un buon numero di lavoratori della Fiom. Bisogna sperare che non ne faccia un pretesto per bloccare gli altri investimenti, a partire da quelli di Mirafiori, da cui dovrebbe provenire un rilancio delle sue produzioni in Italia, delle quali il Paese ha più che mai bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

22-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

SI ABBANDONI LA FILOSOFIA DELLA LENTEZZA

MARIO CALABRESI

Una settimana per evitare di trovarsi di fronte a uno scenario da incubo, una settimana che comincia oggi a Roma e si concluderà alla fine del mese a Bruxelles. Una settimana per accantonare quella «filosofia della lentezza» che sembra aver ispirato l'Europa nell'ultimo anno. Una sola settimana per scongiurare «attacchi speculativi sempre maggiori» e «tassi di interesse sempre più alti». Mario Monti ha accettato di parlare direttamente all'opinione pubblica dei sei maggiori Paesi europei per mostrare un percorso virtuoso capace di convincere i cittadini e i mercati che l'euro è «indissolubile e irrevocabile».

Il Professore è convinto che le possibilità per farcela esistano e rivendica per l'Italia il rispetto degli impegni e la capacità di fare da ponte tra Francia e Germania.

Sono passati pochi mesi da quel vertice autunnale di Cannes in cui Silvio Berlusconi si trovò nell'angolo e il nostro Paese sotto accusa, ma oggi sembra passato un secolo tanto che è stato Monti ad invitare a Roma Merkel e Hollande per rafforzare il percorso verso il summit di Bruxelles. E il nostro ruolo non è più quello dell'«appestato» quanto quello di un Paese «ascoltato» che può aiutare a trovare una mediazione tra le ricette differenti di Francia e Germania.

Nell'intervista che ha accettato di dare proprio per sollecitare i cittadini comuni a comprendere il valore dell'Europa, Monti si rivolge direttamente ai tedeschi, ai francesi e agli spagnoli, come ai polacchi e agli inglesi, affinché archivino stereotipi e luoghi comuni. «Perché - sottolinea - diversi Paesi si trovano a far sempre più fatica a far comprendere alle opinioni pubbliche che politiche giuste vanno continuate».

Ma è anche la nostra classe politica a preoccuparlo, tanto che Monti denuncia il rischio della disaffezione nella sua maggioranza: «Un rischio che vedo persino nel nostro Parlamento, che tradizionalmente è sempre stato europeista e non lo è più».

Nelle parole del premier, appena tornato dal G20 messicano, c'è invece l'orgoglio per la strada percorsa dall'Italia e per la capacità mostrata di rispettare gli impegni presi. Quella che spesso è presentata come la rigidità e l'ostinazione del premier-professore viene - nelle sue parole - implicitamente trasformata nell'unica possibilità che abbiamo per tornare ad essere credibili e protagonisti.

Ma, non basta, di fronte alla speculazione è necessario varare «un insieme di misure più efficaci per dare stabilità finanziaria all'eurozona». Un'eurozona che - ricorda con un filo di polemica - «presenta nel suo assieme disavanzo e debito pubblico che, in rapporto ai rispettivi Pil, sono inferiori a quelli del Regno Unito, degli Stati Uniti e del Giappone».

La fretta di Monti, il suo richiamo a abbandonare la «lentezza», è figlia della convinzione che nessun paziente può reggere a lungo a una «situazione di sveglia acuta, di insonnia e di convulsioni». Per questo ritiene indispensabile individuare in questa settimana «uno strumento, uno "scivolo" di passaggio verso un mercato più ordinato e sostenibile in termini di tassi di interesse» per quei Paesi che, pur rispettando le regole date e procedendo sulla via delle riforme strutturali, scontano spread troppo alti.

Nell'intervista, fatta ieri mattina presto a Palazzo Chigi, Monti ha accettato la sollecitazione della collega tedesca di provare a parlare direttamente ad un immaginario signor Müller, il pensionato tedesco spaventato dall'idea di dover pagare per tutti. E qui il professore ha rotto il suo aplomb, si è immaginato a tavola - in compagnia di due birre - e ha invitato il suo commensale a rilassarsi, «perché l'Italia finora non ha chiesto prestiti, ne ha dati molti» e non è vero che «stai mantenendo l'eccessivo tenore di vita degli italiani». C'è da augurarsi che oggi pomeriggio convinca anche la signora tedesca che si troverà di fronte.

Quotidiano Milano | Avvenire | 22-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 21

Benzina, la crisi taglia i prezzi

Effetti della recessione globale. Petrolio sotto gli 80 dollari

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

Mercoledì la Federal Reserve ha tagliato le sue previsioni sulla crescita economica degli Stati Uniti. L'indice Pmi che misura il livello di produzione industriale della Germania è sceso ai livelli minimi degli ultimi tre anni, in Cina quello stesso indice è al livello più basso da 8 mesi mentre quello che misura le esportazioni è ai minimi dal 2009. Ad eccezione del Giappone, che cresce grazie all'attività ricostruzione post-sisma, le principali economie del pianeta stanno rallentando. Questa situazione negativa ha però anche qualche effetto collaterale positivo.

Lo hanno visto gli automobilisti, che assistono alla discesa del prezzo dei carburanti, e non solo per effetto delle nuove battaglie a colpi di sconti dei fine settimana. Secondo le rilevazioni di *Staffetta Quotidiana*, Eni, la compagnia controllata dallo Stato che è leader nel mercato della distribuzione, ieri ha tagliato il prezzo medio consigliato sia per la benzina che per il gasolio: a 1,795 euro il litro di verde, ai minimi da febbraio, 1,683 euro quello del diesel, che torna ai valori di gennaio. Come sempre succede, le compagnie rivali adegueranno i listini per non rimanere fuori mercato. Parliamo sempre di valori elevati, all'inizio dello scorso dicembre (prima del pesante aumento delle accise deciso dal governo) i prezzi erano inferiori a questi di circa 20 centesimi al litro. Però la discesa dei listini sembra destinata a continuare, tanto che oggi non è troppo ardito ipotizzare che nel giro di qualche settimana si possa scendere anche di una decina di centesimi.

Merito della crisi globale, che sta facendo precipitare il prezzo del petrolio, carburante della ripresa e materia prima di benzina e gasolio. Il prezzo del barile americano, il Wti, ieri è sceso sotto gli 80 dollari per la prima volta dal novembre dell'anno scorso. All'inizio di maggio un barile quotava 105 dollari. Lo stesso è successo al Brent europeo, che è più caro ma comunque in discesa: ieri è sceso sotto i 90 dollari, a fine aprile era a 120. A queste quotazioni alcuni Paesi che vivono di petrolio non riescono più a fare quadrare i loro conti. La scorsa settimana al vertice del cartello dei produttori dell'Opec c'è stato da litigare ma, grazie alla resistenza dell'Arabia Saudita, il tetto alla produzione non è stato tagliato. Il calo della quotazione probabilmente andrà avanti, appena smorzato dalla svalutazione dell'euro contro il dollaro. Con qualche ritardo, la caduta sta arrivando anche ai prezzi finali dando un po' di sollievo a consumatori già abbastanza provati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 34

Il pensatoio Amato presidente onorario

Tremonti fa il bis all'Aspen Italia Confermati i vice

Ai vertici

Vicepresidenti: Paolo Savona, Lucio Stanca, John Elkann, ed Enrico Letta. Presidente onorario Gianni De Michelis

ROMA — Giulio Tremonti, ex vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Economia, è stato confermato alla presidenza dell'Aspen Institute Italia, branca della prestigiosa associazione dedita allo sviluppo delle relazioni internazionali. Alla vicepresidenza dell'istituto sono stati riconfermati Paolo Savona, professore emerito di Politica economica, con funzioni di vicepresidente vicario, Lucio Stanca, deputato del Pdl, con funzioni di Tesoriere, John Elkann, presidente della Fiat, ed Enrico Letta, deputato del Pd.

Giuliano Amato e Gianni De Michelis sono stati nominati presidenti onorari e vanno ad affiancare in questa carica Cesare Romiti e Carlo Scognamiglio Pasini. Segretario generale dell'Aspen Institute dovrebbe essere confermato Angelo Maria Petroni, professore all'Università di Bologna, presidente della Scuola superiore della Pubblica amministrazione ed ex consigliere d'amministrazione della Rai. Tutti i nuovi amministratori designati dal Consiglio generale dell'associazione, resteranno in carica fino al 2015.

Aspen Institute Italia, secondo lo Statuto, è un'associazione privata, indipendente, internazionale, apartitica e senza fini di lucro caratterizzata dall'approfondimento, la discussione, lo scambio di conoscenze, informazioni e valori. Fondata negli Usa nel 1951 l'Aspen, che tradizionalmente svolge i suoi lavori a porte chiuse, ha avviato la sua sezione italiana nel 1984. Con convegni, incontri e la pubblicazione di una rivista, *Aspenia*, l'associazione punta «all'internazionalizzazione della leadership imprenditoriale, politica e culturale del Paese».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 22-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 37

Enti locali - Iva sulla Tia, partono i primi rimborsi

Ferrara-Cerisano a pag. 37

Il gdp di Genova ha condannato la multiutility locale dopo il ricorso di Federconsumatori

Iva sulla Tia, ecco i primi rimborsi

Manca il nesso tra servizio e prelievo. Imposta da restituire

DI DARIO FERRARA E FRANCESCO CERISANO

Arrivano i primi rimborsi dell'Iva sulla Tia. La querelle originata dalla sentenza della Corte costituzionale n.238/2009 (che ha affermato la natura tributaria della Tariffa di igiene ambientale e quindi l'illegittimità del pagamento dell'Iva), ribadita di recente da svariate sentenze della Cassazione e non ancora risolta dal governo in via interpretativa (nonostante le promesse del viceministro all'economia Vittorio Grilli che ha assicurato che il governo avrebbe approfondito il problema dei rimborsi ma non in tempi rapidi vista la «necessità di stimare gli enti locali interessati dalla questione e l'effettivo modello organizzativo di raccolta e smaltimento dei rifiuti posto in essere», si veda *ItaliaOggi* del 10/5/2012) inizia a produrre i primi risultati per i contribuenti. Scatta infatti la ripetizione dell'indebito per coloro che si sono visti applicare l'Iva in bolletta negli anni scorsi dall'azienda che gestisce per conto del comune la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Ad affermarlo è la sentenza n. 3982/2012, pubblicata dalla prima sezione civile del giudice di pace di Genova, nell'ambito di una controversia aperta dalla Federconsumatori Liguria e seguita in prima persona dal presidente Calogero Pepe.

Il Gdp ha ammesso la restituzione dell'Iva illegittimamente applicata sulle bollette per le annualità 2006, 2007, 2008 e 2009: i consumatori assistiti dagli avvocati Enrico Ivaldi e Federica Guido hanno ottenuto la somma complessiva di 652 euro, più rivalutazione monetaria e interessi moratori.

Per il Gdp la Consulta ha parlato chiaro: hanno natura tributaria sia la Tarsu sia la Tia (Tariffa integrata ambientale già Tariffa di igiene ambientale) e dunque su entrambi i tributi non si può applicare l'Iva. Deve infatti escludersi l'esistenza del rapporto sinallagmatico necessario per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto: manca un nesso diretto fra il servizio e l'entità del prelievo, dal momento che quest'ultimo risulta commisurato a una mera presunzione forfettaria sulla produzione dei rifiuti.

L'imposizione fiscale si potrebbe configurare nell'ipotesi in cui una società commerciale curi lo smaltimento dei rifiuti e, a fronte della prestazione, ottenga dal cliente un corrispettivo per il servizio reso, commisurato all'attività svolta in funzione di un normale rapporto a prestazioni corrispettive.

Nel caso di specie la controparte dei consumatori è la società per azioni a capitale pubblico che svolge l'attività di smaltimento dei rifiuti urbani: inutile per la multiutility del comune contestare la giurisdizione del giudice di pace in favore della commissione tributaria. La competenza a conoscere di controversie del genere in capo al giudice ordinario è stata indicata dalla sezioni unite civili della Cassazione (sentenza 2064/11).

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Riemergono le tariffe
Crediti certificati, con interessi

Enti locali
Iva sulla Tia, ecco i primi rimborsi

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 46

CRISI DELL'EURO/1

Separare banche e debito pubblico Così si garantiscono i risparmiatori

di ANTONIO FOGLIA

I mercati non sembrano essersene accorti, ma il grande progresso degli ultimi due mesi è che, finalmente, quelli che contano in Europa hanno capito i problemi e sono probabilmente d'accordo sul da farsi. Il prossimo vertice, quindi, deve rispondere alla domanda: ora come procedere? E non è poco: come notava l'editorialista Wolfgang Münchau sul *Financial Times*, la Bundesbank non vuole una unione bancaria senza una unione fiscale, la Merkel non vuole l'unione fiscale senza unione politica e Hollande non vuole l'unione politica senza unione fiscale. Tocca forse a Monti, come economista, risolvere la questione. Partendo dalle banche. La Bundesbank, e tutti gli altri, si sono accorti che, con un sistema bancario balcanizzato e garantito dagli Stati nazionali, la fuga dei capitali dalla periferia verso la Germania risolve un problema privato trasformandolo in un problema pubblico tedesco. Questo perché, come spiegavo su *CorrierEconomia* del 2 aprile, ai movimenti privati verso le banche tedesche corrispondono, se queste non sono disposte a restare creditrici delle banche della periferia, crediti della banca centrale tedesca verso le banche centrali periferiche sul sistema Target 2 della Bce (il circuito di accreditamento e addebitamento europeo usato dagli Istituti centrali dei Paesi dell'euro).

Questi crediti ammontano già a 800 miliardi di euro e crescono di un centinaio di miliardi al mese. Cento miliardi di nuovi prestiti dello Stato tedesco agli Stati periferici accumulati in automatico ogni mese obbligano la classe dirigente tedesca a decidere urgentemente se uscire dall'euro o risolverne i problemi per fermare i deflussi dalla periferia verso il centro. Perché oggi, per esempio, quando un risparmiatore greco trasferisce il suo deposito da una banca del suo Paese a una banca tedesca per essere sicuro che rimanga in euro e non venga convertito forzosamente in dracme, il regolamento dell'operazione avviene tramite un accreditamento della banca greca sulla sua banca centrale, che, a sua volta, accredita la Bundesbank, presso la quale la banca tedesca desidera ricevere il denaro dalla Grecia. È quindi necessario rassicurare i depositanti delle banche periferiche sulla loro solidità rompendo il legame perverso tra le banche e i loro Paesi. Le banche italiane sono, per molti versi, più solide delle banche tedesche. Ma, con alle spalle lo Stato italiano in caso di difficoltà, hanno un garante forse più fragile di loro. Puntellando le banche a livello europeo questo non succederebbe. Hollande propone addirittura di usare fondi europei per ricapitalizzare le banche massicciamente, il che, come vi scrivo da anni, è assolutamente necessario. Ma la Merkel nicchia.

Monti potrebbe far valere l'argomento che, per esempio, Intesa o Unicredit sono molto meno rischiose e meglio capitalizzate della Deutsche Bank. E che tutte e tre, come pure le altre banche europee e americane, sono comunque ancora estremamente fragili e incapaci di reggere autonomamente a uno stress. Anche per questo non si fidano l'una dell'altra e non prendono ulteriori rischi erogando più credito all'economia come invece sarebbe necessario per rilanciare la crescita. Il secondo problema da risolvere è quello del debito pubblico eccessivo di alcuni Paesi. L'Inghilterra dopo la seconda guerra mondiale e il Giappone fino a oggi hanno avuto debiti pubblici molto superiori a quello italiano in rapporto al Prodotto interno lordo. Ma, con la creazione dell'euro, il nostro debito pubblico è stato ridenominato in «moneta estera» che l'Italia non può più stampare, e non possiamo più abbattere il debito reale attraverso l'inflazione, come invece facevamo. Questo non sarebbe un problema, anzi, rappresenta forse il maggior beneficio dell'euro per gli italiani. Ma pochissimi Paesi sono riusciti a evitare il default quando il loro debito in moneta estera ha superato il 60% del Pil (Prodotto interno lordo). Purtroppo nessuno si era veramente reso conto di questo problema e quindi è giusto dargli una soluzione comunitaria.

Ma serve una soluzione seria, in grado di convincere i tedeschi. Quindi, oltre a invocare gli eurobond, Monti dovrebbe preparare anche la lista delle garanzie che lo Stato italiano potrebbe offrire a fronte dell'impegno solidale degli altri Stati europei a garantire il rimborso del nostro debito. Attività immobiliari, partecipazioni statali: tutti attivi che, oltre a tutto, forse godrebbero di una gestione più efficiente, a tutto vantaggio della crescita, se un domani cadessero in mano al creditore straniero che li restituirebbe al mercato.

Sul tavolo vi sono diverse soluzioni tecniche a questo problema. Per esempio l'Europa potrebbe impegnarsi in solido a sottoscrivere il nuovo debito dei Paesi in linea col piano di «fiscal compact» concordato. In questo caso, i Paesi che, come l'Italia, si incamminano su un sentiero virtuoso non avrebbero più difficoltà a rifinanziare il debito in scadenza. Subito crollerebbero anche gli spread sul debito vecchio e il mercato assorbirebbe pure le nuove emissioni a un tasso leggermente inferiore a quello a cui le ritirerebbe invece l'Europa. Che quindi, forse, non sborserebbe un euro.

Gli incentivi a rispettare il piano fiscale sarebbero fortissimi perché se l'Europa ritirasse l'impegno a sottoscrivere il debito del Paese che continuasse su un sentiero di indisciplina fiscale, gli spread si allargherebbero subito a dismisura ripristinando il rischio di default. Ma a quel punto, avendo separato il destino delle banche da quello degli Stati, il pericolo di bancarotta sarebbe drammaticamente più concreto, proprio perché meno problematico. Ora questo piano è sostanzialmente lo stesso che proponevo su *CorrierEconomia* già il 12 settembre scorso. Non per fare il grillo parlante, ma, è arrivato il momento che i summit europei prendano le decisioni. Se no, oltre a tutto, arrivano i vari Grillo, con la G maiuscola e l'Unione europea ce la dobbiamo definitivamente dimenticare.

Consigliere Gruppo Banca del Ceresio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 22-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

SE I TRIBUNALI DECIDONO LE RELAZIONI INDUSTRIALI

di GIUSEPPE BERTA

LA sentenza con cui il tribunale di Roma impone alla Fiat di riassumere nello stabilimento di Pomigliano d'Arco 145 lavoratori iscritti alla Fiom, accogliendo così l'istanza di discriminazione sindacale ai danni dei metalmeccanici della Cgil, rappresenta un ulteriore capitolo della snervante guerra giudiziaria che da anni ormai oppone Sergio Marchionne e Maurizio Landini. Una guerra che registra fasi alterne, giacché fin qui si sono viste sentenze di segno opposto, ma di cui non si scorge ancora l'esito finale. La parola definitiva dovrebbe venire dalla Corte Costituzionale, sollecitata a dirimere la disparità di vedute dei tribunali.

Il responso emesso ieri dal giudice di Roma possiede sicuramente un valore simbolico, ma difficilmente potrà determinare effetti concreti. La Fiat ricorrerà certamente in appello, ma non è detto che non lo facciano anche altre organizzazioni sindacali, secondo quanto ha fatto intendere ieri la Uil. La questione è complicata e si presta alle controversie: i lavoratori Fiat riassunti nella newco di Pomigliano costituiscono oggi all'incirca la metà dell'organico precedente. Se si riassumono tutti gli iscritti alla Fiom, allora a chiedere la riassunzione potrebbe essere anche la totalità degli iscritti alle altre sigle sindacali. Oppure bisognerebbe far valere il principio che gli iscritti a ogni sindacato siano proporzionali alle cifre del nuovo organico di Pomigliano. Una soluzione che suona evidentemente paradossale.

Queste considerazioni dovrebbero far capire una volta di più quanto sia insensato attendersi che i problemi delle relazioni industriali possano essere sciolti a colpi di sentenze di tribunale. È chiaro che il contratto Fiat ha portato alla luce un conflitto aperto non solo tra l'azienda e la Fiom, ma tra quest'ultima e gli altri sindacati, che non sono più riusciti a trovare un modus vivendi.

Nessuno al corrente della nostra storia industriale potrebbe negare il radicamento della Fiom all'interno del sistema produttivo. E non è vero che, in contesti diversi dalla Fiat, la Fiom non abbia saputo dare prova di una pragmatica capacità di adattamento contrattuale. Ma sul caso Fiat Landini ha ingaggiato una battaglia frontale, come se il confronto con Marchionne fosse quello realmente decisivo, che ha cambiato i termini di una normale controversia sindacale. Si è verificato così un crescendo che ha bruciato ogni possibilità di mediazione. Per giunta, ha reciso ogni rapporto con gli altri sindacati, i quali si trovano oggi nella singolare condizione di apparire come degli antagonisti della Fiom, verso i quali traspare la stessa ostilità nutrita per la Fiat. Intanto, Landini coltiva l'attenzione verso la politica, convinto che la crisi dei partiti apra degli spiragli per una rappresentanza del lavoro, naturalmente di impostazione radicale, ispirata dalla Fiom.

L'assetto attuale delle relazioni industriali non può che indebolire, alla lunga, il sindacato nel suo complesso, come soggetto autorevole di contrattazione. Esso finisce con l'essere costretto a un ruolo subalterno oppure col dover recitare la parte di un antagonista irriducibile, ma fuori del perimetro aziendale. In passato la Fiom contava 382 iscritti a Pomigliano; ora quelli dichiarati sono 207. In questo interminabile braccio di ferro rischia di consumare anche le sue forze.

Peccato che le vicende giudiziarie facciano scendere un velo sulle trasformazioni della fabbrica e del mondo del lavoro, che sono ingenti. La realtà di Pomigliano andrebbe analizzata per quello che è concretamente, se è vero –come appare – che essa sia l'avamposto di Fiat-Chrysler, il modello produttivo più sviluppato sotto il profilo della tecnologia e dell'organizzazione.

Purtroppo, nessuno considera Pomigliano per questi aspetti. Come, del resto, da noi nessuno ha badato al fatto che lo stabilimento Nissan di Sunderland, nel Regno Unito (non in Cina, dunque), l'anno scorso ha prodotto 480 mila vetture (più di quante se ne faranno in Italia in questo 2012) con un organico di 5.400 addetti. La vera sfida per le nostre fabbriche e le nostre relazioni industriali viene da questi numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | MF | 22-GIU-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 2

BCE AVVIATO IL PIANO PER PASSARE A UNA VALUTAZIONE INTERNA DEL MERITO DI CREDITO DEGLI STATI

Draghi prepara l'addio ai rating

I prestiti alle banche verranno così slegati dai giudizi delle agenzie sui Paesi. L'Eurotower pronta a facilitare l'accesso alla liquidità. Intanto gli istituti spagnoli hanno bisogno di 62 miliardi di euro

AVVIATO IL PIANO PER PASSARE A UNA VALUTAZIONE INTERNA DEL MERITO CREDITIZIO DEGLI STATI

La Bce prepara l'addio ai rating

I prestiti alle banche sarebbero così slegati dai giudizi delle agenzie sui Paesi. Intanto Draghi per favorire l'accesso alla liquidità è pronto a estendere ancora il collaterale, anche riguardo ai titoli legati ai mutui

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce muove i primi passi concreti per abbandonare i rating e fare a meno dei giudizi delle agenzie nei rifinanziamenti alle banche. Sempre in tema di liquidità, l'istituto guidato da Mario Draghi è pronto ad allentare i requisiti per i collaterali, in modo da facilitare l'accesso alle aste da parte delle banche dei Paesi periferici, in primis quelle spagnole.

Riguardo ai rating, la Bce ha avviato la definizione di metodi per valutare il merito creditizio degli Stati dell'Eurozona internamente, dunque senza rivolgersi alle agenzie, secondo fonti consultate da Reuters. L'effetto principale di questo nuovo approccio riguarderebbe i prestiti alle banche. Oggi gli istituti ricevono denaro dalla Bce in base alla qualità dei titoli in garanzia. Le banche cioè ottengono più denaro se forniscono come collaterale titoli con rating più alto. In caso di garanzie di bassa qualità, è invece più ampio lo sconto (haircut). Il problema è che la decisione sul merito creditizio non è effettuata dalla Bce: perciò la liquidità dell'intero sistema bancario è legata ai giudizi delle agenzie (spesso criticati, sia nel merito che nel metodo). Non a caso dopo gli ultimi downgrade di Moody's, l'Abi aveva inviato una lettera a Bce e Banca d'Italia proprio per chiedere l'esclusione dei rating dalla regolamentazione e dalle procedure delle banche centrali. Un'idea che peraltro Draghi ha sempre condiviso. Ora la Bce è passata ai fatti, anche se il passaggio a un modello di valutazione interno sarà realizzato soltanto nel medio termine. Ci sono molti ostacoli da superare, sia tecnici che di indipendenza dalla politica. Tuttavia la direzione sembra ormai presa e in proposito la Bce dovrebbe lavorare d'intesa con altre banche centrali. Di certo, dopo il primo via libera del Parlamento Ue alla riforma dei rating, si tratterebbe di un altro passo fondamentale per indebolire il ruolo nel sistema finanziario delle agenzie, che ancora oggi sono in grado di scatenare meccanismi automatici e vendite da parte di investitori, tali da condizionare la capacità di finanziamento degli Stati. In particolare il downgrade di uno Stato a livello junk (un pericolo concreto soprattutto per la Spagna) può scatenare pesanti conseguenze, a causa dei regolamenti interni di molti fondi, ma anche di quelli Bce: la soglia «spazzatura» farebbe alzare lo sconto sui titoli in garanzia, riducendo la liquidità in circolazione.

Mentre il passaggio a una valutazione interna del rating degli Stati richiederà tempo, la Bce potrebbe annunciare già nelle prossime ore un ulteriore allentamento dei requisiti per il collaterale che Francoforte è disposta ad accettare dalle banche. In particolare, l'estensione potrebbe riguardare anche i titoli garantiti da attivi (asset backed securities) e da mutui (mortgage backed securities) utilizzabili nelle operazioni di rifinanziamento. Così, per le banche dei Paesi periferici, quelle già oggi più dipendenti dal sostegno della Bce, diventerà ancora più facile l'accesso alla liquidità di Francoforte e più difficile restare a corto di collaterale. Gli istituti saranno maggiormente in grado di affrontare un periodo prolungato di chiusura dei mercati obbligazionari. In particolare, i gruppi spagnoli saranno favoriti dell'estensione del collaterale ai titoli garantiti da mutui, vista l'alta esposizione all'immobiliare. Secondo *Die Welt*, la comunicazione ufficiale arriverà già oggi, al termine del Consiglio direttivo della Bce, che è riunito da mercoledì a Francoforte per la seconda riunione del mese, che non prevede decisioni sui tassi di interesse (i broker scommettono su un taglio alla prossima riunione). Resta da valutare la reazione della Bundesbank: dopo il primo allentamento dei requisiti per le garanzie, deciso da Draghi prima della seconda Ltro, la banca centrale tedesca si era lamentata per l'aumento dei rischi del bilancio Bce. L'aumento della liquidità fornita alle banche dei Paesi periferici ha prodotto una forte crescita dell'esposizione della Bundesbank, per effetto del sistema dei pagamenti unificato tra banche centrali chiamato Target 2. (riproduzione riservata)

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 17

Rio, la Green Economy sorpassa i politici

Dai governi niente impegni sul clima fino al 2015. Ma è sfida Cina-Usa sugli investimenti

Quanto investono

CINA

6 milioni di dollari — per il fondo mirato allo sviluppo delle tecnologie pulite

31 milioni di dollari — per l'adattamento al clima che cambia delle piccole isole e dei paesi più poveri

4,5 miliardi di dollari — per cancellare i debiti dei paesi più poveri

STATI UNITI

2 miliardi di dollari — per finanziare un'iniziativa Onu per interventi sull'efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili

ITALIA

6 milioni di euro — per il fondo mirato allo sviluppo delle tecnologie pulite

La Clinton ha annunciato un meccanismo di sovvenzioni per l'energia pulita

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIANCIULLO

RIO DE JANEIRO — Un passo indietro della politica, un passo avanti dell'economia. Si concluderà così, oggi, la conferenza Onu Rio+20. Vent'anni fa l'Earth Summit aveva scosso le coscienze del mondo aprendo le porte alla difesa del clima, alla battaglia per la biodiversità, alla lotta contro la desertificazione. Ora il sipario cala sulla proposta di una convenzione per la difesa degli oceani e su un rafforzamento dell'agenda per la difesa della natura.

Il segretario delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, aveva avvertito: «Il tempo è la nostra risorsa scarsa». Non è servito. Le emissioni serra continuano a crescere facendo alzare il costo degli uragani, delle siccità, delle alluvioni. Ma solo entro il 2015 si prenderanno, nel contesto di un accordo globale, nuovi impegni per la difesa del clima: fino a quel momento il mondo avrà scarsa governance ambientale. Industrie e Paesi forti approfitteranno di questo periodo di transizione per posizionarsi sul mercato verde; quando i giochi saranno fatti gli accordi suggelleranno i nuovi equilibri di forza.

Una partita per il controllo dell'economia a minor impatto ambientale che è stata rilanciata in questi giorni. La Cina ha aperto le danze con varie puntate al tavolo della *Green Economy* e degli aiuti ai Paesi più deboli. E' stata la prima a rompere lo stallo mettendo 6 milioni di dollari sul fondo per lo sviluppo delle tecnologie pulite (l'Italia è stata la seconda, altri seguiranno). Poi ha destinato 31 milioni all'adattamento climatico nelle aree economicamente depresse e 4,5 miliardi di dollari per cancellare i debiti dei paesi più poveri. Nel frattempo Pechino sta rafforzando le proprie industrie: 50 miliardi di dollari all'anno investiti sulle energie rinnovabili, 450 miliardi di dollari per un piano quinquennale sulla protezione ambientale; un milione di auto elettriche previste al 2015.

Di fronte a questa offensiva gli Stati Uniti hanno reagito rilanciando. Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha annunciato che oggi presenterà un nuovo meccanismo di sovvenzioni per l'energia pulita. Washington ha stanziato 2 miliardi di dollari in prestiti e garanzie bancarie per finanziare un'iniziativa Onu per interventi sull'efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili.

E altre forze economiche sono scese in campo. Un cartello di banche di sviluppo ha messo a disposizione 175 miliardi di dollari in prestiti agevolati per il trasporto *green*. Oltre 200 imprese hanno presentato ieri un elenco di impegni volontari per obiettivi ambientali e sociali. Un cartello di investitori ha stanziato 50 miliardi di dollari per migliorare l'accesso all'energia, raddoppiare la quota di rinnovabili e aumentare l'efficienza.

Per questo non tutti gli ambientalisti danno un giudizio completamente negativo sulle conseguenze del vertice. Il cartello delle Ong ha presentato un contro documento, ma Legambiente fa notare che «nonostante l'assenza di impegni concreti, la transizione verso una *green economy* comincia ad avere le prime timide risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

I giorni più lunghi del Professore

L'ultimatum di Monti alla Merkel "Cedi qualcosa o il mio governo rischia"

Oggi vertice a Roma con Hollande, Rajoy e la Cancelliera

ALBERTO D'ARGENIO

QUANDO oggi pomeriggio si troveranno faccia a faccia nei salotti di Villa Madama, Monti si rivolgerà alla Merkel senza giri di parole: «Angela, i politici in Italia mi chiedono di non tornare a mani vuote dal summit europeo di settimana prossima. Devi cedere su qualcosa altrimenti la mia maggioranza rischia di sfaldarsi». E il governo di cadere, spalancando le porte dell'Italia ai partiti anti-euro.

È QUESTO il messaggio che il Professore ha intenzione di recapitare alla Cancelliera di ferro nell'attesissima quadrilaterale di Roma. Dove Monti sulla necessità di approvare un vero piano contro la crisi nel Consiglio europeo in calendario tra sette giorni sarà sostenuto dal presidente francese Hollande e dal premier spagnolo Rajoy. Monti sa di giocarsi molto da qui a venerdì prossimo. E la tappa di oggi è fondamentale. Le fibrillazioni della maggioranza, le tentazioni del Pdl di staccare la spina al governo usando proprio l'Europa come capro espiatorio vengono prese molto sul serio. Con lo staff del premier che si agita di fronte a un paradosso: con ogni probabilità da Bruxelles l'Italia tornerà con una serie di successi inimmaginabili solo sei mesi fa. Ma potrebbero non bastare. «A me non interessa vincere in Italia - ripete da giorni - ma vincere per l'Italia».

Basta scorrere la bozza di conclusioni del summit europeo. Contiene quasi tutte le richieste che Monti, con il ministro Moavero, ha proposto e negoziato dall'arrivo a Palazzo Chigi. Un nuovo impulso al mercato unico per spingere la crescita, lo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del deficit (Golden Rule). E ancora, l'esperimento dei Project Bond e l'aumento di capitale che permetterebbe alla Banca europea per gli investimenti (Bei) di finanziare progetti fino a 80 miliardi. Così come si inizierà a parlare seriamente di Eurobond. «Non per l'immediato - ammettono i collaboratori di Monti - ma per il medio periodo». Il che, giurano, va benissimo. Perché il premier «condivide» l'approccio della Merkel per il quale prima si deve andare avanti nell'integrazione politica, ovvero dare a Bruxelles più poteri sui bilanci nazionali, e poi procedere alle obbligazioni comuni. A questo si aggiunga che prenderà forma anche l'Unione bancaria proposta da Barroso.

Da un lato Monti lavora perché questo pacchetto alla fine arrivi davvero: «Anche se è nella bozza di conclusioni, non bisogna darlo per scontato», ripete ai suoi conscio delle sacche di resistenza dei nordici (Germania, Olanda e Finlandia in testa). E comunque bisogna far sì che le singole misure siano concretizzate al meglio. Sarebbe un successo? Forse no. Tutto questo potrebbe non bastare a placare definitivamente i mercati. E potrebbe non bastare a disinnescare i falchi berlusconiani. Ecco perché oggi Monti dirà alla Merkel che «se non ottengo qualcosa di forte non sono in grado di reggere».

Serve dunque un piano costruito in modo da produrre un'onda d'urto dirompente. Al quale aggiungere il colpo finale. Una pallottola d'argento. Se gli Eurobond non sono per oggi, tra le idee più gettonate, c'è lo scudo anti-spread ideato dal governo italiano, sostenuto da Parigi e Madrid, ma bocciato da Bruxelles e Berlino. I dettagli della proposta non sono ancora stati elaborati (potrebbe essere la Bce a intervenire per abbassare i tassi di un Paese sotto attacco o il fondo salva-Stati), ma l'approccio con cui porre la questione alla Merkel sì: «Non è una misura per l'Italia, ma per l'Europa. Anche altri Paesi pagano tassi ingiustificati perché nell'eurozona c'è qualcosa che non funziona». Insomma, la Germania non può restare arroccata sulla posizione secondo cui per ottenere un intervento sugli spread un Paese debba finire sotto un programma di salvataggio come quello, disastroso, imposto alla Grecia. Proprio Atene è un altro punto di scontro. La vittoria dei partiti pro-euro ha evitato la catastrofe che avrebbe trascinato nel baratro anche l'Italia. Me per Roma bisogna comunque dare ossigeno ad Atene, altrimenti la bomba ellenica tornerà a rischio deflagrazione. Vanificando qualsiasi eventuale successo del vertice di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

22-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 5

LA CRISI

Allarme del Fmi "Eurozona a un punto critico"

«Banche e titoli di Stato sono sotto forte stress» La Spagna chiederà aiuti per 62 miliardi

Marco Zatterin

A PAGINA 5

Fmi: Eurozona a uno stadio critico

Il Fondo: "Procedere rapidamente verso l'unione bancaria. I titoli di Stato sono sotto forte stress"

MARCO ZATTERIN
INVIATO A LUSSEMBURGO

Il Fondo monetario dà la sveglia all'Eurozona. Nel rapporto periodico sul club della moneta unica, il cosiddetto Art.4, i tecnici di Washington rilevano che «la crisi ha raggiunto uno stadio critico» e «nonostante una serie di azioni politiche straordinarie, banche e mercati dei titoli di Stato in molti paesi restano sotto forte stress».

Christine Lagarde, direttore del Fmi, lo ha detto di persona ai ministri economici dell'Eurogruppo, riuniti ieri a Lussemburgo, per convincerli a «uno sforzo collettivo più forte». La ricetta è chiara quanto potenzialmente controversa. Richiede legami di bilancio approfonditi, l'uso dei fondi salvastati per sostenere le banche, il varo di un'Unione bancaria e di strumenti di condivisione del debito, come gli eurobond.

Tutto ciò serve «a fermare il declino della fiducia che sta imbrigliando la regione». L'analisi del Fmi è dura, disegna un'Eurozona in balia dei mercati e di se stessa. Non sono negati i progressi come il Patto di Bilancio che ha blindato il governo dell'Eurozona, tuttavia il contesto che traspare dalle tre pagine del documento denuncia una dissintonia rispetto a quelle che sono le esigenze del rilancio. Il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, le accoglie dicendosi d'accordo coi contenuti e, «nel complesso», fa così anche il numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. I due, però rappresentano le istituzioni, notoriamente in linea col discorso della Lagarde. Sono però i governi che decidono. E loro hanno orientamenti diversi e divisi.

Il pressing del Fondo darà forse la scossa ai Diciassette, ma potenzialmente può accendere un pericoloso riflettore sulle divergenze in seno al gruppo. L'ambiente finanziario «continua a deteriorarsi» stigmatizza il Fmi, gli investitori vanno verso mercati più sicuri, la domanda è debole, la disoccupazione cresce. «Il rischio di stagnazione aumenterà con la perdita di qualità degli occupati e l'incapacità dei nuovi lavoratori di trovare un posto».

Questo si collega alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani. «Se si dovesse intensificare, il contagio sarebbe considerevole a livello globale», avverte il Fondo, come dire che stiamo ballando sul vulcano. «Si impone una più determinata e vigorosa risposta collettiva». Ecco qua.

Detto del malanno, la signora Lagarde - ieri con una giacca da mal di testa - ha snocciolato le sue ricette. Si deve completare l'Unione monetaria e progredire «immediatamente» verso una Unione bancaria con processi di intervento armonizzati, un fondo comune, e una nuova vigilanza. Una «maggiore integrazione fiscale» è cruciale, attraverso «una forma limitata di debito in comune, con salvaguardie appropriate di governance».

Non dice la parola eurobond, che a Berlino è indigesta. Afferma però che quella è la direzione ineluttabile, «con un maggiore controllo centralizzato». Allo stesso modo in cui i due fondi salvastati, il temporaneo Efsf e il permanente Esm devono avere un ruolo per rompere il legame fra crisi bancarie e debiti sovrane.

Il Fmi vuol anche più Bce, «se necessario deve usare le misure non convenzionali». Implica maggiori immissioni di liquidità, per cominciare. Come è successo lo scorso inverno. E come i tedeschi, tanto per dirne, uno vorrebbero che succedesse il meno possibile.

Quotidiano Milano | Avvenire | 22-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

ultimatum

Dopo l'ennesimo scontro all'Eurogruppo, l'Ue prova ad accelerare, messa sotto pressione da Washington
«La situazione continua a deteriorarsi, è l'ora di uno sforzo collettivo più forte. La Bce ha spazi per agire»

Allarme rosso dal Fmi: euro in zona critica

Il Fondo monetario: mettere in comune i debiti
Juncker: aggiorneremo gli accordi con la Grecia

DA LUSSEMBURGO **GIOVANNI MARIA DEL RE**

«La crisi dell'Eurozona ha raggiunto uno stadio critico», in quanto «vi sono aggiuntive tensioni e stress sulle banche e sui titoli sovrani», che richiedono «urgenti misure a breve termine», con «uno sforzo collettivo più forte». È proprio alla chiusura dell'Eurogruppo a Lussemburgo che piomba il duro giudizio emesso dal periodico rapporto sull'Eurozona del Fondo monetario internazionale, detto articolo 4.

Un giudizio illustrato dallo stesso direttore generale del Fmi Christine Lagarde, anche lei presente ai lavori. Il Fmi, ha spiegato Lagarde, chiede tre misure cruciali: una vera unione bancaria, un'unione fiscale e «l'introduzione di una limitata forma di debito comune». Quest'ultima azione «può essere un passo intermedio verso una integrazione fiscale e una condivisione dei rischi». E infine riforme strutturali per la competitività nel sud Europa e l'apertura dei servizi nel nord. Insomma non c'è tempo da perdere, altrimenti i rischi per l'Eurozona, è il messaggio del Fmi, sono altissimi.

Una notizia piombata alla vigilia del vertice di Roma, che oggi vedrà riuniti con Mario Monti anche Angela Merkel, Mariano Rajoy e François Hollande. La vigilia ha visto ancora una volta protagoniste Grecia e Spagna. La *troika* Ue-Bce-Fmi che da lunedì sarà ad Atene dovrà «aggiornare» il memorandum d'intesa con il nuovo governo Samaras, ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. «La missione avrà come compito la valutazione dello stato di attuazione del programma per l'adeguamento di bilancio e le riforme economiche», ha poi aggiunto il commissario Ue agli affari monetari, Olli Rehn. «Dovrà valutare cosa è stato fatto e cosa non è stato realizzato e il da farsi per rimettere in careggiata il processo di riforme», ha precisato.

L'altro tema caldo ha riguardato Madrid, nel giorno in cui si è appreso del risultato del rapporto di Oliver Wyman e Roland Berger sul settore bancario della Spagna. Ieri sera lo stesso Juncker ha dichiarato che i ministri della zona euro «si aspettano che la Spagna presenti formale richiesta lunedì prossimo». Un autentico pressing sul ministro spagnolo Luis De Guindos che ieri aveva rinviato la richiesta di aiuti ai «prossimi giorni». Un ritardo che ha suscitato irritazione. «Se la Spagna avesse fatto una richiesta il weekend (del 9 giugno) in cui è stato raggiunto l'accordo sul piano di aiuti (da 100 miliardi di euro, *ndr*) – ha lamentato il ministro irlandese Michale Noonan – e avesse quantificato i suoi bisogni, penso che questo avrebbe potuto alleggerire le preoccupazioni dei mercati».

Juncker ha «esortato le autorità spagnole a proseguire con le ambiziose misure intraprese» e ha spiegato che, subito dopo la richiesta spagnolo di aiuto, Commissione Europea e Bce saranno incaricate di preparare le condizioni per il memorandum d'intesa che dovrà firmare la Spagna sulla ristrutturazione del settore bancario. Per la cifra esatta, si dovrà aspettare subito dopo, probabilmente a luglio, quando saranno resi noti i risultati preliminari di *stress test* più approfonditi sulle banche spagnole. Quasi chiarito, infine, chi sarà a erogare il prestito da circa 100 miliardi di euro: sarà, dapprima l'Efsf, ha detto Juncker, per poi "trasferire" il prestito all'Esm una volta che questo sarà in carica. Se, come auspicato dai leader Ue, fosse già in carica per il 9 luglio, il prestito sarebbe erogato direttamente dall'Esm. Questa prospettiva si è però ulteriormente allontanata dopo che la Corte Costituzionale tedesca a chiesto al presidente Joachim Gauck di aspettare con la firma della legge di ratifica del Trattato Esm, che dovrebbe esser approvata dal *Bundestag* il 29 giugno. Ieri peraltro è circolata un'indiscrezione, secondo la quale la Bce si starebbe preparando ad allentare le condizioni per l'accesso delle banche spagnole alla liquidità dell'Eurotower, in vista di declassamenti degli istituti di credito iberici. Non è un caso che proprio il Fondo monetario ieri abbia ricordato come Francoforte abbia «spazi per agire» contro la crisi, anche «in modo non convenzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bond decennali

Paesi di area Euro emittenti bond a 10 anni	Rendimenti richiesti ieri dal mercato a fine giornata	Spread in punti base
Grecia	26,9%	2.537
Portogallo	10,1%	862
Irlanda	7,07%	554
Spagna	6,52%	499,5
ITALIA	5,72%	418,8
Belgio	3,18%	165
Francia	2,64%	111
Austria	2,34%	81
Germania	1,53%	

ANSA-CENTIMETRI

IL DEBUTTO

VARATO IL GOVERNO STIPENDI -30%

Samaras e i suoi ministri hanno giurato ieri ad Atene. Hanno anche annunciato che i loro stipendi saranno tagliati del 30% in ossequio all'austerity, mentre l'uso delle auto blu verrà limitato. Il governo sostenuto da una coalizione di tre partiti (Nea Dimokratia, Pasok e Sinistra democratica di Fotis Kouvelis) ha davanti a sé sfide enormi. L'obiettivo è quello di «rivedere le condizioni del memorandum» concordato con Ue, Bce e Fmi, «senza mettere in pericolo il cammino europeo del Paese o la sua permanenza nell'euro». Il neopremier avrà un primo incontro probabilmente già oggi in Polonia a margine dell'attesissimo Germania-Grecia di Euro2012. Si vedrà infatti con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Il vero traguardo di Atene? «Creare le condizioni per far uscire definitivamente il Paese dalla crisi economica e dalla dipendenza dagli accordi di prestito».

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Bruxelles Le ratifiche

Fondo salva Stati, si tratta sulle clausole

La reazione

L'irrigidimento della Germania sulla proposta italiana sugli acquisti dei titoli di Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – Nell'avvitarsi di questa crisi, i vertici si susseguono, la riunioni informali pure. E i grandi progetti vengono riaffermati: per esempio, il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, spiega che un aumento di 10 miliardi nel capitale della Bei, la Banca europea per gli investimenti, potrebbe attivare investimenti 18 volte più grandi: su questo, un'idea che non divide più di tanto, i leader sono più o meno d'accordo, come sul mantra della crescita e del sostegno all'occupazione. Ma intanto, dopo una ventina di vertici in meno di tre anni, i nodi veri e più duri restano tutti, e i negoziati «coperti» cercano ancora di scioglierli. Nelle ultime ore, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ripetuto due o tre volte i suoi «no» sempre più netti: uno soprattutto, quello alle proposte di Mario Monti (con l'accordo del francese Francois Hollande e dello spagnolo Mariano Rajoy) sulla protezione dei titoli di Stato sotto pressione. L'Italia, secondo fonti di stampa ufficialmente non confermate, proporrebbe fra l'altro che la Bce acquisti i titoli a rischio, su mandato dei fondi salva Stati. «Che cosa ne penso? Che abbiamo già discusso degli strumenti. E ora è il momento di agire, non di discuterne ancora - è scattato duramente il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble - Non abbiamo bisogno di discutere tutto il tempo di nuovi strumenti». D'accordo la Merkel: quello non è un tema in agenda. Ma è vero il contrario, probabilmente: già oggi, all'incontro quadrilaterale di Roma Francia-Italia-Spagna-Germania, tre Paesi contro uno torneranno a rilanciare l'idea, che Monti non ha ovviamente archiviato. Il «no» della Merkel è motivato da una dichiarata diffidenza: ogni eventuale intervento del fondo salva Stati (quello esistito finora, Efsf, o quello nascituro, l'Esm) è vincolato a garanzie e impegni precisi su riforme e misure di risparmio, che i Paesi coinvolti devono assumersi, ma la proposta italiana non sarebbe che un tentativo di avere «aiuti senza condizioni», per dirla con le parole agre usate dall'edizione tedesca del «Financial Times». La stessa diffidenza è condivisa da altri Paesi che hanno (ancora) un rating da «tripla A» (Olanda, Finlandia) e marciano quasi perfettamente allineati con Berlino. Dietro la chiusura di Angela Merkel vi sono però anche ragioni interne: per esempio, per un intervento formale della Corte costituzionale tedesca, proprio la Germania dovrà rinviare la ratifica del Fiscal compact, l'unione di bilancio benedetta da Merkel, e del Fondo Esm (che senza il suo contributo non può nascere). Lo stesso Fiscal compact ha raccolto finora le ratifiche di pochi Paesi in Europa, tutto procede con lentezza: la cancelliera sembra aver sperimentato verso la sua idea la diffidenza che lei prova spesso verso quelle degli altri. Ed è un vero paradosso: Angela Merkel ha chiesto infatti che venga firmato il «Fiscal compact», cioè il patto sul controllo centralizzato dei bilanci, come condizione per accettare a sua volta la piena integrazione finanziaria e politica dell'Ue; ma proprio la Germania è ora in ritardo, quasi in fondo alla fila. E intanto, continuano i vertici.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

IL FOGLIO

22-GIU-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuliano Ferrara

da pag. 3

• Molti padri della patria lamentano che l'Europa è un sistema zoppo. Ma quando faranno una vera autocritica?

Cari europeisti, ammettetelo: l'euro pecca di elitismo e realismo

DI ANGELO DE MATTIA

Tramontata l'idea non solo pazza, ma anche illegittima perché confliggente frontalmente con il trattato Ue, di stampare autonomamente l'euro in Italia, è il momento, in alcune aree della politica e della società, della nostalgia per la lira che si fa desiderio di ritornare a essa come rimedio alla crisi in Europa (si veda, da ultimo, Berlusconi). Un rimedio che, per il punto in cui siamo, sarebbe peggiore del male: basti solo pensare a ciò che seguirebbe al sollievo momentaneo del mutamento di valuta con il rilancio delle esportazioni, e vale a dire il rinfocolamento dell'inflazione in un'economia con persistenti problemi strutturali e con un debito pubblico elevatissimo. Alla lunga, la manovra del cambio, magari per svalutazioni competitive, danneggerebbe, sì, alcuni paesi, in primis la Germania, ma costerebbe assai cara per i nostri redditi fissi e per le condizioni dell'economia italiana. Sarebbe la riproposizione del quadro che abbiamo conosciuto a partire dagli anni Settanta. E tuttavia c'è in questa rievocazione della vecchia lira un elemento di continuità con le tesi sostenute prima dell'adesione dell'Italia alla moneta comune. Antonio Martino – e ciò ricorre anche per Paolo Savona – potrebbe far valere la sua coerenza nel prospettare questo viaggio di ritorno, essendo stato critico della suddetta partecipazione e dei modi in cui essa è avvenuta; qualche volta, ha anche ricordato che il suo Maestro, Milton Friedman, aveva, per il suo tramite, sollecitato l'allora governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, dopo l'introduzione dell'euro, a non distruggere i cliché della stampa della lira, perché avrebbero potuto di nuovo essere utilizzati. Molti altri, tuttavia, si sono convertiti sulla via di Damasco solo da qualche anno; ha agevolato la "metanoia" la crisi globale, prima, ed europea ora. A spada tratta avevano sostenuto, come anche qualche padre della patria, che la moneta avrebbe trascinato tutto, a cominciare dal governo economico dell'Unione monetaria, riprendendo la famosa metafora di De Gaulle sulle salmerie e oggi, di fronte al mancato trascinamento, criticano l'architettura a suo tempo definita perché a fronte dell'unica politica monetaria non si è pensato di dare vita a un'unica politica economica e di finanza pubblica: il sistema è zoppo, ripetono. E' vero. La costruzione dell'euro ha peccato di elitismo e di realismo. Ma per molti queste affermazioni dovrebbero essere precedute da una netta autocritica.

Paolo Baffi, allora governatore onorario della Banca d'Italia, con lucidissima previsione aveva sollevato dubbi sulla sola unificazione monetaria quando, nel 1989, questa era solo un progetto di là da venire. Non fu ascoltato. Altri che poi seguirono insistendo sulle inadeguate condizioni dell'economia – si pensi proprio a Fazio, che aveva ricostituito le riserve dell'Istituto quasi prosciugate all'atto del suo insediamento – furono tacciati di euroscetticismo o di eurofobia, anche se la loro azione fu cruciale per l'ammissione dell'Italia alla moneta comune: si ricordi l'azione della Banca d'Italia per stroncare le aspettative di inflazione e l'utilizzo della leva della Vigilanza per ristrutturare e riorganizzare il sistema bancario. Si attribuiva all'euro una virtù salvifica, mentre Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, contestava che la moneta comune sarebbe stato il Paradiso.

Oggi siamo in mezzo al guado. Una condizione del tipo "nec tecum, nec sine te vivere possum". Bisogna, però, andare avanti, ma lo sviluppo dell'integrazione politica ed economica esige che si adottino misure concrete per l'immediato. Diversamente, non vi sarebbe un medio termine, perché nel breve si distruggerebbe l'Unione monetaria. E i fautori oggi del ritorno alla lira potrebbero dire paradossalmente di avere avuto ragione.

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

22-GIU-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 7

«Scudo» anti-spread e riforma del salva-Stati: pressing su Merkel, a Roma vertice a quattro

Il retroscena

Doppia sfida del Professore con la Cancelliera che evita sempre più di assumere impegni

Il piano segreto
Modifiche ai meccanismi di Bruxelles per contenere il differenziale e una banca per le emergenze

Marco Conti

ROMA. Partita doppia per Mario Monti con l'andata oggi a Roma, dove stamane si apre il vertice a quattro tra i leader di Italia, Germania, Francia e Spagna. Il ritorno è fissato per il 28 a Bruxelles dove si terrá un altro dei tanti decisivi consigli Europei, con un ordine del giorno molto simile a quello dei tre appuntamenti precedenti: tirare fuori l'eurozona dall'altalena dello spread che strangola le economie, ammazza i sistemi bancari e drena risorse per la crescita. Match di andata e di ritorno, quindi, che per Monti negli ultimi giorni ha acquistato anche un'indubbia valenza interna viste le fibrillazioni della «strana maggioranza» e, in particolare, gli ultimatum del Pdl.

L'appuntamento è fissato per stamani a Villa Madama dove Monti accoglierà la Cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy. Sul tavolo i meccanismi che consentano l'unione bancaria, la golden rule e la messa a punto di meccanismi che permettano di controllare le impennate dei rendimenti dei titoli di Stato dei paesi sotto pressione, come Spagna e Italia, rispetto ai bund tedeschi. Riunione decisiva, quindi, in vista del Consiglio europeo della prossima settimana, nella quale verrá anche formalizzata la proposta italiana di utilizzare il fondo salva stati europeo (Efsf) per acquistare sul mercato secondario, titoli pubblici di stati in difficoltà. L'idea, iniziata a circolare durante il G20 di Los Cabos, ha da subito fatto discutere e ha incassato una freddina accoglienza da parte dei tedeschi i quali non vogliono trasformare l'European Financial Stability Facility, e il futuro Esm, in una vera a propria banca che agisce autonomamente senza formale richiesta di aiuto e senza che la Trojka (Bce, Fmi e Commissione europea) sia chiamata ad intervenire con piani di austerity simili a quelli già imposti a Grecia e Portogallo.

Dopo mesi di austerity in salsa tedesca, tutti, o quasi,h anno compreso che rigore e riforme non bastano a convincere i mercati e a contenere i rendimenti. Non a caso Monti ha anche chiesto e ottenuto dai partiti della sua maggioranza la promessa del varo immediato della riforma del mercato del lavoro. Tutto ciò però non basta, come dimostrano le aste dei titoli di stato. È quindi facile immaginare che la riunione di oggi si trasformi nell'ennesimo pressing sulla cancelliera di Berlino che ha già imposto alla riunione un timing preciso visto che la Merkel intende rientrare su Kiev in tempo per vedere la sua nazionale giocare stasera con la Grecia.

D'altra parte, come è accaduto di recente al G20 messicano, è da un po' di tempo che la Merkel cerca di sfuggire, o quanto meno di contenere le riunioni nelle quali è, a suo dire, costretta a dire sempre no. Non siamo ancora al «mal di testa» ma poco ci manca. Chissà se oggi Monti, da buon padrone di casa, riuscirà a convincere la Cancelliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

il Giornale

22-GIU-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 3

Grande Fratello giudiziario Nel mirino dell'Europa

Lo Stato spione costa 450 milioni, multa in vista

L'Ue apre una procedura d'infrazione contro l'Italia: il governo ha due mesi per intervenire con una legge

12mila

I bersagli sottoposti a intercettazioni ambientali: per essi lo Stato spende l'80% delle risorse totali

120mila

I bersagli telefonici sottoposti a intercettazioni in Italia: il 20 per cento del budget totale di 450 milioni

Anna Maria Greco

Roma Le nostre Procure fanno contratti per le intercettazioni senza gare d'appalto per ben 450 milioni l'anno. Alla faccia della concorrenza e delle direttive comunitarie. E l'Europa apre una procedura d'infrazione contro l'Italia: entro 2 mesi il governo dovrà fissare la data e le modalità di una gara d'appalto a livello nazionale.

La lettera di messa in mora firmata dal commissario Michel Barnier è partita da Bruxelles ieri mattina, indirizzata al ministro degli Esteri Giulio Terzi. Sei pagine piene di rimproveri al nostro Paese per non aver rispettato le regole europee e i precisi impegni assunti nel 2008. Sei pagine che contengono anche dati illuminanti.

Secondo la Commissione europea il nostro sistema di intercettazioni è estremamente diffuso e troppo costoso. Dei 450 milioni l'anno - finora da noi si è parlato "solo" di 300 milioni - il 20 per cento viene speso per 120mila bersagli telefonici e l'80 per cento per 12mila ambientali. Il 70 per cento dei contratti riguarda 7 procure. Solo 4 importanti fornitori coprono il 70 per cento del mercato: ognuno accumula contratti per 75 milioni. Il valore annuale dei contratti stipulati è per lo più superiore alle soglie fissate dalla direttiva in materia del 2004: e cioè 193mila per il 2011 e 200mila per il 2012.

Le autorità Ue, citando anche un'indagine condotta nel 2009 dal Senato e ancora attuale, criticano il sistema che consente ai procuratori di rivolgersi direttamente ad un'impresa di fiducia senza alcuna gara, nella migliore delle ipotesi dopo una piccola ricerca di mercato.

Nel 2007 l'Italia ha già ricevuto una lettera di messa in mora, ma l'anno dopo il procedimento è stato archiviato perché il governo ha presentato un progetto di riorganizzazione del sistema delle intercettazioni telefoniche che prevedeva la creazione di un sistema centralizzato per la gestione degli appalti e l'indizione, da parte del ministero della Giustizia, di una gara a livello europeo entro la fine del 2008. Nel frattempo, il ministero della Giustizia doveva gestire un regime transitorio secondo la normativa comunitaria. Gli impegni non sono stati rispettati e il sistema unico nazionale di intercettazione, previsto espressamente nella legge finanziaria, non è mai nato.

Dopo una denuncia, la Commissione ad ottobre 2010 ha di nuovo chiesto informazioni all'Italia. Nessuna risposta e il 18 agosto 2011 è partita una lettera più incalzante della Direzione generale mercato interno e servizi alle nostre autorità. Che ad ottobre non hanno potuto far altro che confermare: nulla è cambiato dal 2008. A marzo c'è stata una riunione, ma ancora si è parlato solo di intenzioni.

A questo punto, la Commissione ha fatto il primo passo contro l'Italia, accusata di essere venuta meno agli obblighi europei sugli appalti pubblici e al rispetto dei principi generali di non-discriminazione e trasparenza per i contratti. Le lettera di messa in mora al titolare della Farnesina invita il governo a dare giustificazioni entro 2 mesi e a fornire indicazioni sulle modalità di appalto su base nazionale e sul calendario previsto. Altrimenti, la Commissione passerà al secondo stadio, con un parere motivato. E, se le cose non cambieranno, al terzo: il ricorso alla Corte di Giustizia, che potrebbe condannare l'Italia con tanto di multa.

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 22-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 24

Dalle banche un regalo all'Erario Devono rimborsare 586 milioni

La Corte Ue: aiuti di Stato le norme fiscali del 2004

il caso

CAMILLA CONTI
MILANO

Lo Stato ride per il regalo inatteso, le banche piangono perché devono grattare il fondo della cassa per saldare il conto con il fisco. La mazzata è arrivata ieri da Bruxelles: il regime italiano sul riallineamento fiscale applicabile al settore bancario, istituito nel 2004, costituisce un aiuto di stato illegittimo che deve essere restituito dagli istituti bancari. E' questa la conclusione della Corte di Giustizia secondo cui tale regime implica un vantaggio selettivo non giustificato dalla natura del sistema fiscale. Bnp Paribas e Bnl, beneficiarie dell'aiuto in questione, avevano impugnato la sentenza del Tribunale che aveva respinto la domanda di annullamento della decisione comunitaria del 2008. E ieri l'impugnazione e' stata respinta dalla Corte.

Tutto nasce dagli sconti concessi negli anni Novanta dal governo alle banche italiane durante la complicata privatizzazione del sistema creditizio: le agevolazioni servono per mettere gli istituti sul mercato e creare concorrenza nella «foresta pietrificata» del settore, come la definisce l'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato. Per consentire la trasformazione in spa di alcune banche pubbliche, la legge Amato introduce infatti un regime fiscale che prevede la sospensione dell'imposizione sull'85% del plusvalore realizzato al momento dei conferimenti degli attivi a imprese di credito private. Grazie agli sconti, secondo Amato, «le banche italiane possono contare su una soglia minima di aggregazione per essere competitive sul mercato europeo ed evitare di diventare bocconcini a disposizione delle grandi banche d'oltralpe».

Nel 2008 la Commissione europea definisce i regimi di riallineamento fiscali istituiti nel '90, nel 2000 e nel 2001 come «misure generali giustificate dalla logica del sistema» che quindi non possono essere qualificati come aiuti di Stato. La stessa Commissione rileva però che la legge finanziaria del 2004 non costituisce una misura generale in quanto riservava dei vantaggi a taluni istituti di credito. Per cui il vantaggio «selettivo» si ripercuote sul miglioramento della competitività di talune imprese «non giustificato dalla natura del sistema fiscale italiano». Tradotto: le banche hanno continuato a godere degli sconti mentre le altre società non potevano più beneficiarne.

Il braccio di ferro va avanti fino all'estate 2010 quando Bruxelles accoglie le tesi della Commissione europea che al tempo aveva quantificato in 586 milioni di euro il vantaggio percepito indebitamente dalle banche. La cifra da restituire, stabilisce il tribunale Ue, deve essere pari alla differenza fra l'imposta che sarebbe stata versata seguendo il regime di rivalutazione fiscale previsto dalla finanziaria 2004 e l'imposta effettivamente pagata. Verdetto cui fanno ricorso, poi respinto, la francese Bnp Paribas e la controllata italiana Bnl che hanno comunque saldato il debito nel 2008 versando al fisco un centinaio di milioni. Non è dunque escluso che altri istituti abbiano già restituito le agevolazioni ma la stangata resta.

Bruxelles contro i presunti aiuti di Stato alle banche italiane

■ Anziché sostenere e incoraggiare le banche italiane in una delle fasi più delicate della loro storia, Bruxelles si arrocca talvolta su astratte posizioni di principio. Lo dimostra una sentenza della Corte di Giustizia Ue, che ha definito «aiuti di Stato illegittimi» quelli che le banche italiane hanno ottenuto sotto forma di agevolazioni fiscali con la legge finanziaria del 2004. Il Tribunale ha pertanto respinto il ricorso presentato da Bnl-Bnp Paribas, uno degli istituti coinvolti nella vicenda. La storia parte da lontano, precisamente dalla legge Amato del 1990, che introdusse un regime fiscale speciale per favorire le privatizzazioni delle banche e incentivarne i conferimenti di attivi a istituti privati esistenti o di nuova costituzione. Nel dettaglio, il sistema prevedeva l'assenza di riconoscimento fiscale (e quindi la sospensione dell'imposizione) per l'85% del plusvalore realizzate all'atto dei conferimenti. La legge Amato ridisegnò il panorama bancario italiano e dal 1990 entrarono in vigore alcuni regimi di attuazione fino alla legge 350 del 2003 che, appunto, finisce nel mirino della Commissione Ue. Quella normativa consentì alle ex banche statali di sbloccare le plusvalenze latenti generate durante le privatizzazioni con il pagamento di un'imposta nominale del 9% anziché un'imposta ordinaria sulle società del 37,25%. Nel maggio 2007, dopo un'indagine preliminare, Bruxelles annunciò l'avvio di un'inchiesta per aiuti di stato illegali. Infatti, secondo la Ue, la legge del 2003 «non costituisce una misura generale, in quanto si applica esclusivamente alle plusvalenze realizzate da alcuni istituti di credito» in seguito alle sole riorganizzazioni attuate a norma della legge Amato. Il verdetto è arrivato nel marzo 2008, quando la Commissione ha chiesto all'Italia di recuperare 586 milioni di aiuti di Stato illegali concessi alle banche privatizzate. La tegola è caduta su alcuni istituti, tra i quali Capitalia, Banco di Sicilia, Banca di Roma (tutte e tre entrate nel frattempo a far parte del gruppo Unicredit), oltre appunto a Bnl. A quel punto il governo Berlusconi ha chiesto alle banche interessate di tornare alle aliquote fiscali previste normalmente per tutte le imprese e di restituire gli aiuti ottenuti al fisco. Gli istituti hanno pagato pegno a denti stretti (anche se l'entità dei singoli rimborsi non è nota) e la partita sembrava chiusa. Bnp Paribas però non si è data per vinta e ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia europea contro la sanzione nei due gradi di giudizio. Invano. Ovviamente Bnl aveva già restituito quanto dovuto al fisco e il ricorso era avvenuto successivamente e dunque non ci sono altri oneri per la banca. Ove mai ve ne fosse bisogno, la sentenza certifica ancora una volta la scarsa sensibilità di Bruxelles verso le problematiche del sistema bancario italiano.

Luca Gualtieri

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

22-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 1

PREGIUDIZI A BERLINO

Salvare l'euro costa meno di un divorzio tra europei

Salvare l'euro

di **Adriana Cerretelli**

«La scelta di concentrarsi esclusivamente sulla politica di austerità portò negli anni '20 e '30 del secolo scorso alla disoccupazione di massa, alla rottura dei sistemi democratici fino alla catastrofe del nazismo». Non è arrivato da Atene l'avvertimento, da qualche politico o alto burocrate incattivito, ansioso di graffiare il cieco dogmatismo tedesco. No, l'altro ieri è partito da Vienna, capitale dell'Austria Felix, germanofona e rigorista. A scandirlo è stato Ewald Nowotny, nientemeno che il governatore della sua Banca centrale.

All'indomani del vertice del G-20 di Los Cabos e a una settimana dal summit Ue che dovrebbe provare a voltare pagina sulla crisi infinita dell'euro affrontando di petto emergenza bancaria, crescita e impennata degli spread, le pressioni sulla Germania di Angela Merkel si fanno stringenti. Paradossalmente però, invece di ricomporsi, la percezione della crisi, delle sue origini e della sua possibile soluzione non cessa di divaricarsi tra il Nord e il Sud dell'euro.

Per il fronte mediterraneo rigore, sacrifici e riforme strutturali ci vogliono ma saranno insostenibili senza la crescita economica, in presenza di una solidarietà tardiva e pelosissima, di liquidità latitante, di un sistema bancario intossicato dai legami perversi con il debito sovrano e per questo paralizzato, di una Bce dalle mani quasi legate.

Per il blocco del nord la crisi è invece tutta e quasi da imputare all'irresponsabilità delle cicale del sud, alla loro allegra finanza, ai debiti folli, alla competitività perduta da sistemi produttivi obsoleti, salari faraonici, welfare di lusso.

Non lo dice troppo ad alta voce ma in fondo in fondo quel nord, che è poi essenzialmente tedesco, preferirebbe dimenticare questi partner scomodi, costosi, bancarottieri e culturalmente estranei. Sicuro che alla fine ne trarrebbe più benefici che danni.

Convinzione giustificata da fatti inoppugnabili o figlia di vecchi e radicati pregiudizi? I dubbi sono legittimi.

La grande paura che oggi si aggira per l'Europa si chiama default: di uno o più paesi, di una o più banche, dell'euro malato di meridionalismo. Se però si ripercorre la storia a ritroso si scopre, per esempio, che è la Germania a essere già fallita per ben 3 volte, ai tempi della Prussia e del Terzo Reich. Idem l'Austria e la Spagna di Filippo II. La Francia è saltata per due volte. L'Italia mai.

Uno studio di McKinsey conferma, d'altra parte, che la creazione dell'euro ha fruttato ai suoi membri vantaggi per circa 350 miliardi e quasi la metà (155) ai soli tedeschi. Ancora. Le sue virtù competitive fanno della Germania il primo esportatore del mondo con un avanzo corrente che nel 2011 ha superato quello della Cina, che pure con i suoi surplus è comunemente considerata lo scandalo globale.

Da mesi, grazie alla crisi, Berlino si finanzia a costi vicini e a volte sotto lo zero in mercati che, a loro volta, troppo spesso si muovono vedendo solo quello che vogliono vedere. Ignorando, per esempio, che tra il 2000 e il 2011 il debito pubblico della Spagna è salito solo dell'8%, quello dell'Italia del 10 mentre in Germania è cresciuto del 34%. Sì, del 34%. O ancora, che il debito francese (+53%) è aumentato più di quello greco (+47%). Intanto quello americano lievitava dell'81%, quello inglese del... 103%.

Ancora. È vero che l'economia tedesca oggi è la più globalizzata d'Europa e ormai dirige nell'Ue soltanto il 60% del suo export ma è altrettanto vero che, sottolinea Aart De Geuss, ministro olandese agli Affari sociali e ex-numero 2 dell'Ocse, con i suoi 82 milioni di abitanti la Germania invecchia rapidamente e cresce poco: 1,5-1,7% rispetto al 7-8% dei grandi paesi emergenti. Tra 30 anni ci saranno più francesi che tedeschi nell'Unione. A quel punto l'Europa per Berlino diventerà un asset molto importante e non qualcosa di cui sbarazzarsi alla leggera.

Se tutto questo non dovesse bastare a convincerli che anche a loro Europa ed euro convengono tanto più con partner domani risanati e più integrati, c'è un altro dato che dovrebbe farli riflettere: secondo uno studio Bocconi di Carlo Altomonte, l'esposizione tedesca verso l'eurozona tuttora sarebbe leggera per modo di dire: complessivamente sfiora infatti i 1.200 miliardi a fronte di un indebitamento pubblico netto di 1.440.

La conclusione è ovvia: per tutti senza eccezioni i costi di un divorzio europeo sarebbero di gran lunga superiori a quelli del salvataggio del matrimonio. Come in tutti i menages in crisi troppo spesso però non si ragiona con la testa ma con la pancia.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 22-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

Nuova Convenzione approdo obbligato

Obbligati a una nuova Convenzione

C'è di nuovo bisogno che un nocciolo duro di Paesi avanzi sulla via dell'integrazione

-6 giorni al vertice europeo

La Commissione Ue deve trasformarsi in un vero Governo, il Consiglio in un «Bundesrat» e l'Europarlamento avere più poteri

TRE STRADE DA SEGUIRE

Cambiare l'orientamento della politica economica e finanziaria, varare una riforma strutturale e rafforzare la collaborazione fra i partner

di **Gerhard Schröder**

L'affermazione di un'Europa unita è un processo che è proseguito per decenni, con progressi ma anche con insuccessi. La storia dell'unificazione europea ha conosciuto varie crisi.

Ma la cosa fondamentale è che l'Europa è sempre riuscita a trovare una riposta e a uscirne rafforzata, e lo stesso succederà questa volta se i protagonisti politici sapranno far fronte alle grandi sfide e trovare la volontà politica per superarle.

Dal momento in cui fu fondata la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nel 1951, il numero di Stati membri è cresciuto da sei a 27. Parallelamente si è assistito a una costante crescita delle istituzioni e degli organi di regolamentazione comunitari. Per i politici degli Stati nazionali, ma anche a livello europeo, questa complessità rappresenta una grande sfida. I processi decisionali, la distribuzione dei poteri fra l'Unione europea e gli Stati e l'interazione delle istituzioni devono essere semplificati e regolamentati in modo più chiaro: solo a quel punto sarà possibile proseguire sulla strada dell'indispensabile processo di integrazione e migliorare la capacità di agire dell'Unione europea.

Per dotarsi di questa capacità, serve una politica economica europea. La crisi in corso lo ha dimostrato chiaramente. Negli ultimi mesi è diventato chiaro (perfino nel dibattito sul fiscal compact) che l'Unione europea marcia a diverse velocità: la distanza fra quei Paesi che hanno la possibilità e la volontà di avanzare più rapidamente verso l'integrazione e quelli che tirano il freno, come il Regno Unito, si è allargata. Non c'è nulla di insolito in tutto questo, siamo già passati spesso e volentieri attraverso fasi a più velocità. Quando ero cancelliere, ad esempio, Belgio, Germania, Francia e Lussemburgo avviarono un dibattito sulla politica di sicurezza in Europa al Chocolate Summit del 2003. Oggi c'è di nuovo bisogno di un nocciolo duro di Stati per far progredire il processo di integrazione. Più Europa, non meno Europa: questo è l'obbiettivo da perseguire. E i leader politici nazionali hanno la responsabilità di promuovere con determinazione il progetto europeo presso i loro cittadini.

Tutto questo vale, ad esempio, per le iniziative in favore della crescita, per le riforme strutturali e per le proposte di rafforzare le istituzioni europee rispetto agli Stati. Soprattutto è importante applicare in modo più democratico le decisioni europee. Al momento il ruolo dei Parlamenti si sta erodendo e questo potrebbe portare a sua volta a un'erosione della democrazia. Dobbiamo resistere a questa tendenza.

La politica europea deve cambiare rotta in tre ambiti, e questo è l'obbiettivo del Consiglio per il futuro dell'Europa, il consesso appena fondato (io sono fra i soci fondatori) all'interno dell'Istituto Nicolas Berggruen.

Per prima cosa bisogna cambiare l'orientamento della politica economica e finanziaria dell'Europa, abbandonando la strada dell'austerità pura e semplice e imboccando quella della crescita. Grecia, Irlanda, Portogallo, Italia e Spagna hanno fatto grandi passi avanti nella stabilizzazione dei conti pubblici, ma la situazione economica e politica in questi Paesi dimostra che l'austerità da sola non basta per risolvere la crisi. Al contrario, c'è il rischio di strangolare o quasi le economie nazionali con una rigida politica del rigore: in Grecia sta già succedendo.

Dietro questa linea politica si nascondono pericoli importanti, perché toglie legittimità alla politica democratica negli Stati nazionali, che deve far fronte a proteste violente e alla crescita di partiti populisti ed estremisti. Ma questa politica è anche sbagliata dal punto di vista economico per l'Unione europea nel suo complesso, perché gli sviluppi in questi Stati producono effetti anche su altre economie orientate all'esportazione. La Germania vende più del 60% del suo export all'interno dell'Unione europea: ecco perché la cosa migliore che possiamo fare è bilanciare le severe misure di austerità con programmi per la crescita. I proventi di una tassa sulle transazioni finanziarie, che personalmente caldeggio, potrebbero, ad esempio, essere destinati a questo scopo.

Per seconda cosa abbiamo bisogno di un programma coordinato per la riforma strutturale dell'Europa. Bisogna potenziare di più la competitività internazionale degli Stati della Ue, perché Paesi emergenti come Brasile, Russia, India e Cina stanno recuperando il distacco, ma anche perché le disparità nella Ue sono troppo grandi. Riforme strutturali ambiziose possono stimolare la crescita e creare nuovi posti di lavoro. Questa almeno è stata la nostra esperienza in Germania. Con il programma Agenda 2010 abbiamo promosso riforme dello Stato sociale prima di altri Stati europei. Nel giro di pochi anni la Germania è passata dallo status di "malato dell'Europa" a quello di "locomotiva dell'Europa" agli occhi degli osservatori internazionali.

Questa evoluzione è stata favorita dalla struttura inconsueta dell'economia tedesca, caratterizzata da un forte tessuto industriale e da numerose piccole e medie imprese. Altre economie, come Francia, Italia e Spagna, dovrebbero seguire il nostro esempio applicando riforme analoghe.

Come terza cosa, sono convinto che l'Europa deve rafforzare l'integrazione politica per superare la crisi finanziaria nel lungo termine. La situazione attuale dimostra chiaramente che è impossibile avere un'area valutaria comune senza avere una politica finanziaria, economica e sociale comune. Ecco perché dobbiamo impegnarci per creare una vera unione politica in Europa, con ulteriori trasferimenti di potere dagli Stati nazionali.

Ritengo inoltre che sia necessario, in questo senso, procedere a riforme delle istituzioni europee:

❶ La Commissione europea deve evolversi ulteriormente, assumendo le caratteristiche di un Governo eletto dal Parlamento europeo.

❷ Il Consiglio europeo deve cedere poteri ed essere trasformato in una camera alta, con funzioni simili, per esempio, a quelle del Bundesrat in Germania.

❸ Il Parlamento europeo deve avere più poteri e in futuro dovrà essere eletto attraverso liste di partito paneuropee, con tanto di candidati al ruolo di presidente della Commissione.

Arrivare a una convenzione europea è un elemento chiave di un processo di rinnovamento che riesca ad aprire un dibattito a livello continentale. Quando ero cancelliere la Germania mise in moto l'accordo per elaborare la Carta europea dei diritti fondamentali e la Costituzione europea. Sfortunatamente la Costituzione europea finì nel nulla, ma molti dei suoi elementi sono presenti nel Trattato di Lisbona. Penso che sia giunto il momento che un nocciolo duro di Stati pronti ad avanzare sulla strada dell'integrazione metta in moto una nuova convenzione per il futuro dell'Europa.

Uno sviluppo di questo genere è importante perché ora più che mai abbiamo bisogno di un'Europa integrata. Nella politica e nella competizione economica globali solo un'Europa unita può avere speranze, perché uno Stato nazionale da solo, anche se si chiama Germania, è troppo debole. Potremo sopravvivere come centro di potere - fra gli Stati Uniti e la Cina - solo se continueremo sulla strada dell'integrazione. In questo caso l'Unione europea rimarrà una comunità di successo dal punto di vista sociale, economico, culturale e politico, diventando un modello per altre regioni. L'europeizzazione è una risposta politica razionale alla globalizzazione.

Gerhard Schröder è stato cancelliere della Repubblica federale tedesca
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© 2012 GLOBAL VIEWPOINT NETWORK; DISTRIBUTED BY TRIBUNE MEDIA SERVICES

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 22-GIU-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 27

Iva - Detrazioni, l'acquirente in buona fede non risponde per irregolarità del fornitore

Ricca a pag. 27

La Corte di giustizia europea salva il destinatario della cessione quando è in buona fede

Detrazioni Iva in una botte di ferro

L'acquirente non risponde delle irregolarità del fornitore

DI FRANCO RICCA

Il destinatario della cessione di beni o della prestazione di servizi non risponde oggettivamente delle irregolarità commesse dal fornitore: pertanto, il suo diritto alla detrazione dell'Iva, in relazione a un'operazione reale e in presenza di una fattura regolare, non può essere negato dall'amministrazione finanziaria, salvo che questa provi che egli sapesse, o potesse rendersi conto utilizzando l'ordinaria diligenza, di tali irregolarità. L'amministrazione non può inoltre pretendere in via generale che il destinatario, al fine di assicurarsi che non sussistano irregolarità o evasioni «a monte», verifichi che l'emittente della fattura relativa ai beni e ai servizi per i quali viene esercitata la detrazione abbia la qualità di soggetto passivo, che disponga dei beni stessi e sia in grado di fornirli, e che abbia soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva. Spetta infatti, in linea di principio, alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi al fine di rilevare e sanzionare le violazioni. Questi gli importanti principi sanciti dalla corte di giustizia Ue nella sentenza 21 giugno 2012, in relazione ai procedimenti pregiudiziali C-80/11 e C-142/11 promossi dai giudici ungheresi nell'ambito di due controversie tributarie aventi a oggetto accertamenti con i quali il fisco aveva contestato le detrazioni Iva esercitate dai cessionari/committenti, in ragione delle gravi irregolarità commesse dai fornitori.

In un caso, una società aveva acquistato legname da un fornitore che però, in seguito ad una verifica fiscale, era risultato non avere la disponibilità dei beni che aveva venduto; nell'altro, si trattava di lavori edili eseguiti da subappaltatori non identificati, ossia, in sostanza, di fatture soggettivamente fittizie.

In entrambi i casi, comunque, i destinatari avevano realmente ricevuto i beni e i servizi e avevano esercitato la detrazione dell'Iva sulla base di fatture formalmente regolari, ma l'amministrazione aveva contestato la detrazione ritenendo che essi non avessero adottato la dovuta diligenza nel rapporto con i fornitori che avevano operato irregolarmente.

Nell'esaminare le questioni sollevate, la Corte, dopo avere ricordato che la detrazione è un principio fondamentale del sistema dell'Iva, osserva che è irrilevante, ai fini del diritto del soggetto passivo di detrarre l'Iva pagata a monte, stabilire se l'imposta sia stata versata o meno all'erario. La lotta all'evasione e agli abusi, tuttavia, è un obiettivo riconosciuto dal sistema, per cui è compito delle autorità e dei giudici nazionali negare la detrazione ove sia dimostrato, alla luce di elementi oggettivi, che il diritto è invocato fraudolentemente o abusivamente.

Nei casi di specie, prosegue la Corte, è pacifico che sussistessero i presupposti sostanziali e formali per la detrazione, in quanto i destinatari delle operazioni erano soggetti passivi, avevano utilizzato i beni e servizi per le proprie operazioni imponibili ed erano in possesso di fatture contenenti gli elementi richiesti dalla direttiva.

La detrazione potrebbe quindi essere negata solo se l'amministrazione dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che i destinatari sapevano o avrebbero dovuto sapere che le operazioni si inserivano in un'evasione commessa dai fornitori o da altri operatori a monte. Non è invece ammissibile negare la detrazione al soggetto passivo che non poteva rendersi conto delle suddette circostanze, perché si darebbe vita a un regime di responsabilità oggettiva che andrebbe al di là di quanto necessario per tutelare l'erario. Nel procedimento C-80, poi, era stata posta la questione se l'amministrazione possa negare il diritto a detrazione con la motivazione che l'interessato non ha accertato che l'emittente della fattura avesse la qualità di soggetto passivo, che disponesse dei beni fatturati e fosse in grado di fornirli e che avesse soddisfatto i propri obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva, o con la motivazione che l'interessato non dispone, oltre alla fattura, di altri documenti idonei a dimostrare la sussistenza di dette circostanze.

Al riguardo, la Corte ricorda di avere dichiarato che gli operatori che adottano tutte le misure che si possono ragionevolmente pretendere per assicurarsi che le loro operazioni non facciano parte di un'evasione, devono poter fare affidamento sulla liceità di tali operazioni. Osserva, inoltre, che la direttiva consente agli stati membri di prevedere altri obblighi ritenuti necessari a prevenire l'evasione, ma tale facoltà non può essere utilizzata per imporre obblighi di fatturazione supplementari e va esercitata nei limiti di quanto necessario per conseguire gli obiettivi, senza rimettere sistematicamente in discussione il diritto alla detrazione. È possibile pretendere che l'operatore, qualora sussistano indizi di sospetto, assuma informazioni sul fornitore, per sincerarsi della sua affidabilità; tuttavia, l'amministrazione non può esigere in via generale che egli verifichi che l'emittente della fattura sia un soggetto passivo e abbia assolto gli obblighi Iva, perché in linea di principio spetta alle autorità fiscali effettuare i controlli necessari presso i soggetti passivi al fine di rilevare e sanzionare irregolarità e evasioni.

© *Riproduzione riservata*

AGRISOLE
22-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. da pag. 5

CORTE DEI CONTI UE

«Vanificati con la ristrutturazione i tagli produttivi legati agli espianti»

I progressi garantiti sotto il profilo delle migliori rese dagli interventi di ristrutturazione dei vigneti, hanno vanificato la riduzione dell'offerta Ue garantita dalla massiccia campagna di estirpazioni. È la dura critica rivolta all'impianto dell'Ocm vino da una relazione della Corte dei conti europea e resa nota nei giorni scorsi.

La relazione della Corte dei conti Ue ha passato in rassegna i principali effetti della riforma varata nel 2008 concludendo che gli obiettivi che la Commissione si era prefissata non sono stati del tutto raggiunti.

Certo, più di un osservatore si è chiesto come mai, la Corte Ue individui nelle operazioni di restyling dei vigneti il principale freno agli effetti delle operazioni di espianto senza invece prendere in considerazione i possibili effetti devastanti che, sugli equilibri della produzione vitivinicola europea, possono venire dalle ipotesi di una liberalizzazione degli impianti. Ma la risposta è tutta nella mission della stessa Corte dei conti Ue che si occupa di valutare la congruità delle spese effettuate e il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati e non invece i rischi connessi a decisioni che – di fatto – ancora devono essere adottate.

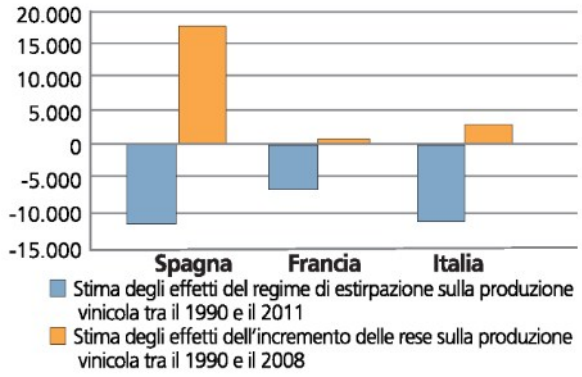
Un passaggio dedicato alla liberalizzazione degli impianti, nella relazione della Corte dei conti in verità c'è. «La Commissione – si legge nella relazione – aveva concluso che non vi è alcun rischio di aumento degli impianti (connesso alla deregulation, ndr) e questo perché i produttori avrebbero piantato vigneti solo in presenza di uno sbocco commerciale sicuro».

Detto questo l'analisi dei magistrati comunitari si è concentrata prima sul capitolo degli espianti e poi sull'effetto delle operazioni di restyling. Riguardo agli espianti la Corte ha messo in evidenza come gli aiuti per gli espianti siano stati incrementati del 20% il primo anno. «Mentre considerata la domanda di estirpazione – si legge ancora nella relazione – lo stesso risultato in termini di superfici cancellate lo si poteva ottenere con un budget minore».

Infine l'aumento delle rese. La Commissione stimava le eccedenze in Europa da eliminare in circa 18,5 milioni di ettolitri. Tuttavia per effetto della proroga dello zuccheraggio e per via dell'aumento delle rese di alcuni vigneti ottenuto proprio grazie alle operazioni di ristrutturazioni, sulla base della campagna di estirpazione, tale eccedenza non è stata ridotta nella dimensione voluta. «In questa ottica – si legge ancora nella relazione – e per il futuro occorre introdurre dei correttivi per tenere sotto maggiore controllo il fenomeno e soprattutto evitare – come è avvenuto in qualche caso – che lo stesso vigneto sia prima stato ristrutturato con il contributo Ue e successivamente espiantato ottenendo un secondo contributo comunitario». •

ESTIRPAZIONI E AUMENTO DELLE RESE

(Impianto sulla produzione in Spagna, Francia, Italia)



Fonte: stime della Corte basate su dati Eurostat e della Dg Agricoltura e sviluppo rurale